

5° Numero Speciale

CRONACHE della CATTEDRALE



CARITAS



*A cinque anni dal ritorno alla Casa del Padre di Mons. Leonardo Cautillo
26 luglio 2015*

*A tutti i collaboratori
e a quanti si ricordano di don Leonardo.*

Si ringrazia:



1ª di copertina: Cartiglio presente nella navata centrale della cattedrale di Ascoli Satriano.

4ª di copertina: Natività della Beata Vergine Maria sulla volta della navata centrale della cattedrale di Ascoli Satriano - 1778, Vito Calò.



Cronache della Cattedrale

5 anni dal ritorno alla Casa del Padre di Mons. Leonardo Cautillo

Perché questo quinto numero

A cinque anni dal ritorno alla Casa del Padre di don Leonardo, tanti continuano a chiedere suoi scritti e ricordi mostrando così affetto verso di lui. Alcuni hanno elaborato delle testimonianze, altri hanno consegnato foto che ritraggono don Leonardo in varie occasioni. Questo ha reso possibile stampare un nuovo numero speciale, il quinto, di *Cronache della Cattedrale* che, ricordiamolo, era il progetto editoriale, pastorale, culturale e sociale di don Leonardo fin dal 1993. Nel 2013 si è verificato un fatto straordinario: la prima istituzione pubblica, la scuola media di Ascoli, ha dedicato al *prof. Cautillo Leonardo* l'aula multimediale dei docenti come segno di riconoscimento per le ore di insegnamento spese per i ragazzi. Ora in quell'aula a lui dedicata, sotto il crocifisso, si trova un quadro che raffigura don Leonardo. In quella stessa occasione il sindaco Savino Danaro ha pubblicamente annunciato ai presenti, per la prima volta, che l'amministrazione comunale dedicherà il costruendo Centro Sociale di via Melfi a don Leonardo in segno di riconoscimento per quanto ha fatto, da sacerdote, per la città di Ascoli Satriano. C'è da aggiungere però che al Comune era stata consegnata una petizione popolare con oltre duemila firme di cittadini con la richiesta di dedicare un sito toponomastico a don Leonardo, possibilmente vicino alla chiesa cattedrale, dove per quarant'anni ha officiato. Il luogo indicato è il piccolo slargo davanti al salone detto *Santissimo* da don Leonardo chiamato anche *Salone Mons. Vittorio Consigliere* dopo che nel 1997, durante l'attuazione di un progetto dell'associazione di volontariato Anspi Centro Studi - Comune di Ascoli Satriano, consistente in un laboratorio di mosaico diretto dall'artista ascolano prof. Cosimo Tiso, i ragazzi avevano realizzato il mosaico dedicato appunto al *Defensor Civitatis* mons. Vittorio Consigliere. In questo slargo che si chiede di chiamarlo *Largo Mons. Leonardo Cautillo - parroco dal 1970 al 2010* potrebbe essere collocato, come monumento, un bassorilievo di bronzo di dimensioni cm.0,75 x cm. 0,70, opera artistica del prof. Igino Legnaghi, dell'Accademia di Brera di Milano, autore del portone di bronzo della cattedrale di Ascoli Satriano. Tale bassorilievo potrebbe essere chiamato *il monumento dell'incontro* tra il papa Giovanni Paolo II, attualmente santo, e il parroco don Leonardo in rappresentanza di tutti gli Ascolani. Questo desiderio dei cittadini per ora *non sa da fare*, per usare un'espressione di manzoniana memoria. Se così fosse, parafrasando un noto romanzo e film, chiederei: Chi ha paura di don Leonardo? O meglio. Chi ha paura del ricordo del sacerdote e parroco don Leonardo?

Il 14 agosto 2014, durante l'evento sulla intitolazione del Consultorio Familiare e Biblioteca ANSPI a don Leonardo, i relatori del convegno così si sono espressi nel delineare la figura e la personalità del sacerdote don Leonardo: ... «Negli anni settanta, del secolo scorso, arriva ad Ascoli un prete che non solo aveva assimilato profondamente il Concilio, ma lo aveva gustato. Arriva questo prete mentalmente e fattivamente progressista che aveva delle competenze, delle capacità e delle abilità, direi moderne, aveva una *forma mentis* con queste competenze che, tanto per far piacere agli psicologi, aveva una "intelligenza pratica" tanto che qui ad Ascoli, per esempio il polo museale, senza la mediazione, l'abilità, la capacità e l'impegno da parte di questo prete, difficilmente sarebbe stato partorito come nacque. Anche perché ci volevano certe abilità che lui aveva, per mediare tra due caratteri difficili: il carattere difficile del sindaco Antonio Rolla e il carattere difficile del vescovo Felice di Molfetta» (prof. Francesco Capriglione) e ancora, come dice l'ing. Giuseppe d'Arcangelo: «C'è di più. Sul portone di bronzo della cattedrale di Ascoli Satriano, come ingegnere ho dato delle indicazioni tecniche, ho collaborato con don Leonardo per la realizzazione voluta fortemente da lui; sono stato a Verona, insieme a don Leonardo, per discutere della realizzazione dell'opera artistica con il prof. Igino Legnaghi e posso assicurare che il costo dell'opera, tolto le varie offerte dei fedeli, l'ha pagato lui facendo un mutuo con le banche. In piazza, purtroppo, si sono dette tante cattiverie e falsità, appunto, che smentisco categoricamente perché consta a me in quanto suo collaboratore e tecnico



in questa grandiosa opera artistica» e aggiunge: «Cosa devo dire ancora, che dal punto di vista culturale? Don Leonardo è stato il catalizzatore non lento, ma turbolento, cioè ha messo insieme e ha fatto tanto di quelle cose che merita un ricordo corretto e un grande riconoscimento».

Si spera, comunque, che la richiesta dei cittadini, relativa all'intestazione di un sito toponomastico, possa essere accolta perché, come scrivono alcuni di loro nella pagina di facebook dedicata a *don Leonardo Cautillo*, «mi sembra ovvio e ripeto, forse, c'è anche poco rispetto per ciò che merita e per il bene che ha fatto ai bisognosi» scrive Giuseppe e Pietro aggiunge: «Speriamo che si faccia al più presto, perché di tempo ne hanno già perso abbastanza» (riferendosi agli amministratori comunali).

Potito Cautillo



**ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE "NICHOLAS GREEN"**SCUOLA MATERNA, ELEMENTARE e MEDIA
71022 ASCOLI SATRIANO (FG)

☎/☎presidenza: 0885/651130; segr.: 0885/652183

- C.F.: 94048340718 -

Cod.mecc. FGIC818009

e-mail: fgic818009@istruzione.it

Prot. n. 1664/B-18

Ascoli Satriano, 17 Maggio 2013

Alle prof.ssa De Santis Rita

Alla sig.ra Franca Corbo

Al sig. Angelo Cautillo

Al sig. Potito Cautillo

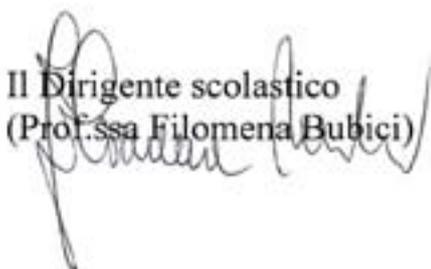
Fam. Cordisco

Oggetto: invito.

In occasione della festa dell'Europa, che si terrà nella scuola secondaria di primo grado il giorno 21/05/2013 secondo il programma allegato, come da delibera del Collegio dei docenti n.6 del 16/05/2013, si procederà all'intitolazione di alcuni laboratori ai professori Giovanna Corbo, Antonio De Santis, Don Leonardo Cautillo e Lorenzo Cordisco pe perpetuare il loro ricordo già vivo nelle nostre menti e nei nostri cuori. E' gradita la vostra presenza.

In attesa di incontrarci personalmente, porgiamo distinti saluti.

Il Dirigente scolastico
(Prof.ssa Filomena Bubicì)



Intervento del dirigente scolastico

Per molti anni don Leonardo Cautillo è stato docente di religione cattolica presso la scuola secondaria di primo grado di Ascoli Satriano. Don Leonardo ha esercitato la sua professione nella maniera più adeguata alle esigenze dei ragazzi da lui seguiti, la sua guida li conduceva all'apprendimento non solo dei contenuti propri della disciplina, ma di valori essenziali per la loro crescita personale e sociale. Sempre disponibile alle sollecitazioni dei suoi alunni, ha fornito un aiuto prezioso ad ognuno di loro. Con i colleghi e il dirigente scolastico si è sempre mostrato cordiale, disponibile, collaborativo; in caso di necessità non faceva mancare la sua solidarietà.

Fine conoscitore dell'animo umano e grande studioso dei contenuti propri del suo ministero e della legislazione in generale, ha saputo intervenire in maniera positiva in momenti di particolare criticità. Oggi in occasione della Festa dell'Europa del 21 maggio 2013, che si tiene ogni anno per ricordare quanto viene realizzato nella scuola mediante l'utilizzo dei fondi PON, alla memoria di don Leonardo viene intitolata l'aula di informatica dei docenti; egli, infatti, era un appassionato delle nuove tecnologie che utilizzava al massimo sia a scuola, sia in parrocchia.

Tutti lo ricordano con grande stima e affetto e sentono un vuoto che non potrà essere colmato.

Prof.ssa Filomena Bubici



Intervento del dirigente scolastico emerito

A don Leonardo con devoto affetto

La figura straordinaria di don Leonardo Cautillo conduce, a chi l'ha conosciuto da vicino, a riflessioni attente su comportamenti umani veramente complessi. Nella qualità di docente di religione prestava servizio con il senso del rispetto totale del ruolo, senza mai abusare della propria carica religiosa o senza mai nascondersi dietro giustificazioni.

Sempre ossequioso, partecipava ai lavori collegiali con discrezione, con distacco dai rumori e dai discorsi di gruppi o di parte. Invitato o chiamato in causa durante le determinazioni o le decisioni dei Consigli di classe, interveniva con misura, con equilibrio, con ponderatezza.

Apparentemente distaccato e chiuso, in un mondo proprio, viveva, però, molto intensamente i problemi dei ragazzi, pronto ad aiutarli, specialmente nella valutazione finale. Considerava, pertanto, realmente la scuola un'istituzione sociale con finalità educative, formative ed anche istruttive.

Questo è l'aspetto forte della figura di don Leonardo nelle funzioni con i colleghi e con il capo d'istituto. Con gli alunni risolveva sempre all'interno dell'aula i problemi comportamentali degli stessi, limitando, in tanti anni di insegnamento, minimi interventi del capo d'istituto, mai tesi a forma di repressione. Il dialogo profondo era la molla che animava quotidianamente la sua missione di educatore e di insegnante.

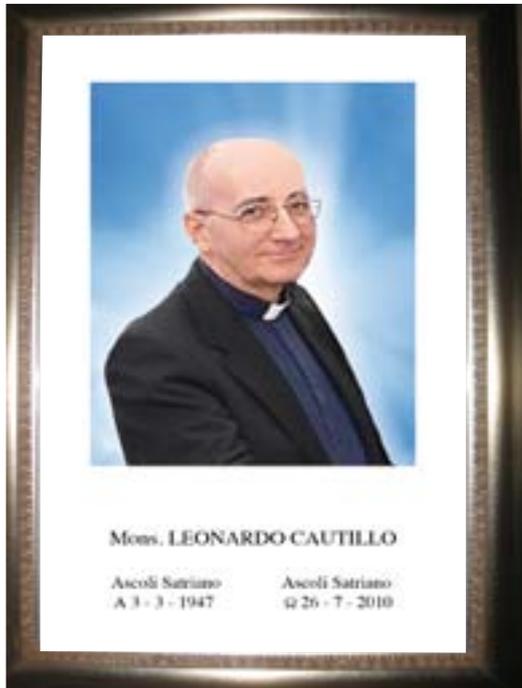
Tra i tanti episodi ne ricordo uno che risale alla fine dell'anno scolastico 1991/92. Vista la sua domanda di dimissioni dal servizio dopo vent'anni di insegnamento, gli chiesi perché mai avesse preso quella decisione. In fondo mi dispiaceva la perdita di tanto docente.

La risposta immediatamente mi toccò l'anima e mi fece, per un lungo attimo, sollevare da terra: "la Chiesa mi chiama a tempo pieno, come sacerdote" pronunciò decisamente.

Quest'ultimo ricordo colloca il compianto don Leonardo in una dimensione soprannaturale, chiaramente proiettata verso il Padre comune, che l'ha accolto sicuramente nel suo Regno, dopo l'ultimo dono: il martirio della sofferenza.

Prof. Antonio Solazzo

**Intitolazione sala multimediale dei docenti
della scuola media statale “Mons. Vittorio Consigliere” di Ascoli Satriano
al prof. Leonardo Cautillo**





Intitolazione del Consultorio Familiare e della Biblioteca ANSPI a Mons. Leonardo Cautillo



**Estratto della testimonianza di P. Giuseppe Infante,
missionario comboniano, durante la celebrazione dell'Eucarestia
in occasione del secondo anno della morte di don Leonardo,
tenuta nella cattedrale di Ascoli Satriano il 26 luglio 2012
alla presenza di numerosi fedeli.**

Due anni fa, appena ritornato dalla missione del Messico, mi diedero la triste notizia che don Leonardo era gravemente malato. Avevo un gran desiderio di vederlo, anche per dirgli una parola di conforto... Finalmente un giorno il vice parroco don Vito Lapace mi invitò a portare la santa comunione a don Leonardo. Con una intensa commozione entrai nella sua stanza. Era seduto su di una poltrona e si vedeva molto stanco. Gli domandai: *come stai?*, mi sorrise e, puntando il dito verso il cielo, mi rispose con un filo di voce: *"P. Giuseppe sto facendo la volontà di Dio"*.

Era debole, però aveva la stessa decisione di sempre, di quando diceva una cosa, quella era e la portava fino in fondo. Una volta mi disse: *"P. Giuseppe io ho giurato davanti al vescovo di dare la vita per la parrocchia"*. L'ultima volta che lo vidi fu nella tomba del cimitero. Mi fece molta impressione perché ero già emozionato da quando lo vidi in mezzo alla cattedrale, nella bara, inerte, ma sereno.

Adesso a due anni di distanza, andando su e giù nella cattedrale mentre recito l'Ufficio delle Ore, tutto mi ricorda la sua presenza:

1. tutte le pareti e arcate, splendenti di colore, fino agli ultimi dettagli parlano del suo impegno costante;
2. la *via crucis* di bronzo dorato, la più bella via crucis che io abbia visto;
3. il portone centrale rifatto in bronzo e, quindi, abbellito;
4. il progetto "*hospis*" del seminario;
5. il polo museale in Santa Maria del Popolo;
6. il pavimento e il riscaldamento nella cattedrale e tante altre cose che io non conosco.

Sono sicuro che il suo ricordo rimarrà per sempre, perché ha amato il Signore e ha fatto tutto quello che ha potuto per la gente. Riposi in pace don Leonardo!

P. Giuseppe Infante M.C.C.I.



Estratto dalla relazione del prof. Francesco Capriglione

“Le mie convergenze parallele con Nardino”

tenuta il 14 agosto 2014 in occasione dell'intestazione del Consultorio e della Biblioteca ANSPI
a Mons. Leonardo Cautillo

... Negli anni '70 arrivò ad Ascoli un prete che non solo aveva assimilato profondamente il Concilio, ma lo aveva gustato. Arriva questo prete mentalmente e fattivamente progressista e, non solo questo, aveva delle competenze, delle capacità e delle abilità, direi moderne, aveva una *forma mentis* con queste competenze che, tanto per far piacere agli psicologi, aveva una “intelligenza pratica” tanto che qui, per esempio il polo museale, senza la mediazione, l'abilità, la capacità e l'essenziale anche di impegno da parte di questo prete, difficilmente sarebbe stato partorito come nacque. Anche perché ci volevano certe abilità che lui aveva, per mediare tra due caratteri difficili: il carattere difficile del sindaco Antonio Rolla e il carattere difficile del vescovo Felice di Molfetta ...

... Quello che io posso fare, fatte queste premesse, è quello di tracciare ciò che io ho chiamato “le mie convergenze parallele con Nardino” attingendo ai miei ricordi e a dei flash che mi ero segnato. Nardino era più giovane di me, aveva quattro mesi più di me, potevamo anche non incontrarci, lui era tra i primi di marzo del 1947, io ero della fine di ottobre del 1946. Tanto che io feci la prima elementare a piazza Plebiscito (oggi piazza S. Francesco d'Assisi), lui no, perché fece la prima elementare da privatista perché non poteva iscriversi.

- ... 1° ottobre 1953. Ascoli Satriano. Edificio scolastico di Piazza Plebiscito. 1° piano. Corridoio di sinistra. Aula della classe seconda elementare. Primo banco presso la porta. Compagni di banco Nardino ed io, ma anche compagni di strada: insieme all'andata e al ritorno da scuola, perché io abito a valle e lui quasi a monte di Via Castello.

- ... Inverno 1953-1954. L'aula scolastica è ghiacciata. C'è solo il braciere della maestra a lato della cattedra di fronte al nostro banco. Le mani si congelano ed è difficile e doloroso usare il pennino per scrivere. Nardino ha un'idea: venendo a scuola, raccogliamo per strada dei sassolini, ce li nascondiamo in tasca; ci procuriamo anche un barattolo e lo teniamo sotto il banco; senza che la maestra se ne accorga, mettiamo i sassolini nel braciere della maestra; appena la maestra è presa da altre cose, con un cucchiaino preleviamo i sassolini dal braciere e li mettiamo nel nostro barattolo comune, che così si riscalda, e ce lo teniamo un po' per uno tra le mani, che così si riscaldano per un po' di tempo.

- ... 1953-1955. Siamo anche compagni di gioco. Poi, io non termino le elementari: darò l'esame di licenza elementare da privatista. Ci perdiamo di vista: Nardino nel 1957 entra nel seminario di Ascoli, mentre io frequento la scuola media statale.

- ... 1° ottobre 1960. Ci ritroviamo compagni di classe nella quarta ginnasiale del seminario Regionale di Benevento. Riprende il filo della nostra profonda amicizia, che si consolida così in maniera irreversibile.

- ... 22 febbraio 1968. Sono nella mia stanza al seminario romano maggiore. Mi squilla il telefono, che ho sulla mia scrivania. Dalla portineria mi avvisano che c'è una visita per me. Scendo nella sala d'attesa. Nardino, a sorpresa, è venuto a trovarmi da Anagni. Alla contentezza immediata subentra il rammarico: le regole lateranensi sono ancora quelle antiche e rigide. Non posso fargli visitare il seminario, ho poco più di venti minuti per parlare con lui, ecc. Molto più libero è lui dai Gesuiti di Anagni. Ci scambiamo questi e altri discorsi. Ci salutiamo scontenti.

- ... 1976-1980. Nasce la Società Ascolana per la Cultura. Nardino con la sua apertura e la sua abilità nei riguardi di qualsiasi apparato tecnico e tecnologico ne diventa il tipografo-editore e stampa due edizioni rare del mio studio su “La patria d'origine del martire Potito”, costringendo il vescovo di Ascoli Mario di Lieto a farne la presentazione nella sala del Santissimo. È l'inizio di una nostra collaborazione culturale a difesa del patrimonio cittadino. Né si tira indietro quando la Società Ascolana per la Cultura denuncia il vescovo, che vuole abbattere il monastero di Santa Maria del Popolo, per farne appartamenti (oggi polo museale diocesano e civico archeologico).

- ... 1981-2010. Nonostante il mio trasferimento a San Severo, l'intesa di fondo non viene meno. Il 18

agosto 2002, nella cattedrale di Ascoli, tengo una relazione sulle reliquie di san Potito presenti a Tuscania, donde scaturisce una mia indelicata lettera al nuovo vescovo di Ascoli Felice di Molfetta. Ciò nonostante, Nardino mi invita a tenere in Cattedrale, il 10 ottobre 2009, una conferenza su Giovanna Antida Thouret.

- ... Nel 2010, andiamo a Roma col sindaco Antonio Rolla, per ottenere e concordare il trasferimento ad Ascoli dei reperti e dell'intero allestimento della sala dei Grifoni. Nardino ha dei dolori articolari, di cui dice di non sapere bene la causa. È lui che, come al solito, con la sua abilità in campo tecnologico, guida l'autista col proprio tom-tom portatile. È vivace, allegro, disponibile, come al solito, ma fermamente saggio e sapienziale. Portata felicemente a termine la missione, andiamo a mangiare qualcosa in un localino, poi ripartiamo per Ascoli. Vedo che è stanco: durante il viaggio di ritorno, per lo più, dorme. Un mese dopo, mi dicono che è in ospedale. Che cosa?

- ... Il fondamento sapienziale non si può raccontare: lo si banalizzerebbe. Nardino a Benevento sembrava fragile. Da Anagni uscì ingigantito: la formazione dei Gesuiti e la teologia di Karl Rahner, tanto per dare un'idea. Poi, l'assimilazione della patristica orientale. Infine, lo sguardo ironico della precarietà trascendente, che, pur con modalità diverse, ha continuato ad accomunarci per oltre quarant'anni, insieme con la sua inveterata convinzione che il denaro è lo sterco del diavolo, per cui va consumato, facendo, dal letame, nascere i fiori, per esempio, con l'acquisto di sempre più innovativi strumenti tecnologici. Chi ha memoria sa che è stato un prete, e l'unico prete, ad introdurre la migliore tecnologia ad Ascoli fin dagli anni settanta. Ma l'uso dei media e qualsiasi altra attività, azione, parola e discorso erano profondamente inzuppati per immersione nei documenti conciliari, letti, riletti e sognati.

Estratto dalla relazione dell'ing. Giuseppe d'Arcangelo

“La cultura con l'amico don Leonardo” - prima parte

tenuta il 14 agosto 2014 in occasione dell'intestazione del Consultorio e della Biblioteca ANSPI
a **Mons. Leonardo Cautillo**

Ho conosciuto don Leonardo molto adulto, anche perché ho studiato fuori. Ci siamo incontrati per caso, però posso dire che la figura delineata dal prof. Capriglione coincide perfettamente con le esperienze che ho avuto io. Se devo dire come mi son trovato con don Leonardo a fare delle cose insieme, non sono in grado di farlo, nel senso che non esiste una data, un episodio particolare, un fatto, un evento o altra occasione che abbia sancito l'instaurazione di un legame operativo molto saldo e affidabile mutuamente condiviso con l'amico *Nardinè*.

Può farsi risalire comunque quasi certamente al fatto che, il sodalizio culturale “Centro Studi Territorio e Ambiente”, fin dalla sua nascita nel 1982, iniziò una serie di ricerche documentali, archivistiche, storiche, ambientali, nonché censimenti di soggetti culturali di notevole rilevanza sul territorio storico di Ascoli Satriano. Furono individuati siti notevoli architettonici, chiese rurali, grandi masserie risalenti all'età della Dogana della Mena delle Pecore e anche prima. Sul medioevo ascolano furono individuate le pergamene medievali, rogate a Ascoli, conservate negli Archivi dei grandi monasteri Benedettini e di Istituzioni civili.

... Delle attività svolte dal sodalizio ogni anno, su preciso progetto, si organizzavano grandi mostre fotografiche e documentali che si svolgevano durante il mese di agosto. Fu spontaneo chiedere a don Leonardo la disponibilità del salone del “Santissimo”, antica chiesa sconsacrata sede della congregazione laicale del Santissimo Sacramento, adiacente la chiesa cattedrale, utilizzata dalla parrocchia già in precedenza, come teatro parrocchiale. Noi lì abbiamo fatto decine di mostre e naturalmente don Leonardo era anche la nostra tipografia, come diceva Franco Capriglione, per cui tutti gli opuscoli stampati, e ne abbiamo stampati parecchi, li abbiamo stampati nella parrocchia della cattedrale, grazie a don Leonardo. Per concretizzare questo tipo di rapporto arrivammo alla determinazione di fare un foglietto che battezzammo “Cronache della Cattedrale”. Su “Cronache della Cattedrale” (ne abbiamo stampato circa 50 numeri) hanno scritto e dibattuto tantissime personalità ponendo molti problemi e raccontando molte cose conciliari, senza contare, ad esempio, il salvataggio della biblioteca “Dente”.

... Altra cosa che abbiamo fatto insieme a don Leonardo e che Franco Capriglione non ha accennato è

questo: nel 1992 don Leonardo prese l'iniziativa, con la condivisione di alcuni operatori culturali di Ascoli Satriano, di proporre al Vescovo Giovan Battista Pichierri di istituire una "Commissione Storico-Scientifica Pro Culto San Potito Martire". Il vescovo accettò la proposta e formalizzò con proprio decreto vescovile, del 13 gennaio 1993, la costituzione della commissione con l'obiettivo di approfondire gli studi religiosi, storici, archeologici e della tradizione del culto portato verso il Santo Patrono di Ascoli e Patrono della Diocesi Cerignola-Ascoli Satriano. La commissione ha operato intensamente e alacramente, raggiungendo risultati lusinghieri con il contributo di professori universitari, accademici vaticani, saggisti e scrittori. E' stata operativa fino all'anno 2001, dopo di che con il trasferimento del vescovo Pichierri ad altra diocesi, in coincidenza con la venuta del vescovo don Felice Di Molfetta, la commissione si è disciolta come neve al sole. Presidente di detta commissione era don Leonardo.

... C'è di più. Sul portone di bronzo della Cattedrale di Ascoli Satriano, come ingegnere ho dato delle indicazioni tecniche, ho collaborato con don Leonardo per la realizzazione voluto fortemente da lui, sono stato a Verona, insieme a don Leonardo, per discutere della realizzazione dell'opera artistica con il prof. Igino Lagnaghi e posso assicurare che il costo dell'opera, oltre alle varie offerte dei fedeli, il resto lo ha pagato lui facendo un mutuo con le banche; purtroppo in piazza si sono dette tante cattiverie e falsità, appunto, che smentisco categoricamente perché constatata a me in quanto suo collaboratore e tecnico in questa grandiosa opera artistica.

... Cosa devo dire ancora, che dal punto di vista culturale don Leonardo è stato il catalizzatore non lento, ma turbolento, cioè ha messo insieme e ha fatto tanto di quelle cose che merita un ricordo corretto e un grande riconoscimento. Da ultimo ricordo anche il recupero della chiesetta di S. Lucia sul corso Umberto I da parte di Potito Macchiarella, Mauro Di Reda, il sottoscritto e don Leonardo.

Estratto dell'intervento del Sindaco Savino Danaro

Ringrazio il dott. Cautillo perché mi dà l'opportunità di intervenire ad una seconda manifestazione di intitolazione di locali a don Leonardo. La prima volta, l'anno scorso nel 2013, è stata intitolata la sala multimediale dei docenti presso la scuola media "Mons. Vittorio Consigliere" di Ascoli Satriano voluta dal dirigente scolastico prof.ssa Filomena Bubici, dai docenti, dal direttore amministrativo Vito Patano con il personale di segreteria dell'istituto comprensivo "Nicolas Green", e questa sera 14 agosto 2014, la sede del consultorio familiare e biblioteca ANSPI.

L'amministrazione comunale, da parte sua, ha deliberato di dedicare il centro sociale polivalente di via Melfi, nella zona Serpente, adiacente il parco archeologico, a don Leonardo, appena i lavori, che stanno a buon punto, saranno terminati, probabilmente nel mese di ottobre 2014.



Anch'io ho conosciuto don Leonardo, ma in tempi più recenti. Grazie alla precedente amministrazione comunale e all'opera continua di don Leonardo si è sottoscritto la convenzione tra il Comune di Ascoli Satriano e la Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano con la quale si è potuto avere in

Ascoli il polo museale con il museo civico-archeologico e il museo diocesano.



Egregio Signore
 Dott. Paolo Cantillo
 Via Abruzzi, 5



71022 ASCOLI SATRIANO (FG)

Via Beltrani, 9 - 76125 Trani (BT)



**Natale 2014
 Anno del Signore 2015**



Il Sinodo diocesano è il nostro "NATALE".
 "Per una Chiesa: mistero di comunione e di missione".

Chiedo una particolare preghiera
 nel formulare vivissimi auguri
 per il tempo natalizio e il nuovo anno 2015.

+ *Giuseppe Beltrani*

Complimenti e "grazie" per il 4° numero di "Cronache...".
 nel vivo ricordo di don Leonardo!

+ *Giuseppe Beltrani*



Dot. Potts Cantillo
Via Abruzzi, 5/A

71022 ASCOLI SATRIANO
(FG)



Nunzio Galantino
Vescovo

3 gennaio 2015

Ho ricevuto, caro Potts, il 1° numero speciale di "Cronache della Cattedrale". Alcune foto di Ascoli Piceno sempre su me ricordi lontani: ma belli, rimasti nel tempo. Sembrano disegni con tanti amici, sempre il caro dove sono stato. E me ne ringrazio - Ti ringrazio anche per aver voluto condividere con me l'attuale situazione del Connettivo e dei tuoi personali rapporti con i responsabili della Chiesa diocesana.

+ d. Mucci

Cerignola

Canzone dedicata a mons. Nunzio Galantino, segretario generale della C.E.I.

- parole del prof. Franco Garofalo, musica di don Mimmo Carbone -



Rit. *Dal superbo Gargan, qual sentinella,
a le fluttuanti riviere di Capo Leuca,
ammantata da virenti, rigogliosi ulivi,
de le città apule al Tavoliere assise
sarai pur vezzosa, ma assai bella.*

Lungo la piana, cui il guardo scorre,
lambendo filari e tralci al sol distesi,
tuo austero cupolone, in cerulo etere,
con caseggiati e strade pregni di vita,
appar come vigile chiocchia tra pulcini.

Solchi fecondi che di grano imbondi;
aurei chicchi custodivi in secure fosse.
Dopo l'afa, tiepido autunno incombe:
mosti, inebriando, van pe' l'aere lieve;
intensi spandon aromi macine rotanti.

Terra affrancata dal sudor de' padri,
figli memori ti rendon ancor meglio:
distese brulle son oggi amene ville;
purpurei pomi offron preziosa linfa;
opifici racchiudon primizie in scrigni.

Più Muse di lauro serto ti fan fregio:
Zingarelli l'esperio idioma raccolse;
Mascagni in dolci melodie t'avvolse;
Pavoncelli restan tuoi fidi mentori;
Di Vittorio paladin di tanti oppressi.

Ognor ti predilige una celeste Regina:
una Madre dagli occhi fulgenti e pii,
volto clemente, sacri tratti bizantini.
In maggio è tra il tuo popolo festante,
per elargir grazie e messi abbondanti.

Poi, quando foglie e pampini indoran,
e di roride perle policrome si ricopron,
alla pieve su la Ripa, sì ogn'anno, riede,
dove il fluir di spumose acque ofantine
si fonde allo stormir di brezze levantine.

Natura serba ciò che il tempo imprime:
suggerzioni soffuse in quel loco aprico;
singolar visioni tra incontaminati spazi.
Se vuol, può udir e ritemprarsi l'animo
chi ha fortuna di lasciar colà sue orme.

Rit. *Dal superbo Gargan, qual sentinella, ...*

Struttura metrica: *canzone composta da otto strofe (di cui un ritornello), ciascuna di cinque versi endecasillabi sciolti, con assonanze, consonanze, enjambement e rime varie.*

Franco Garofalo

FA RIT. DO FA

Dal su - fic - bo gar - gan qual senti - nella, a le flet -

DO FA LA - MI

tuam - ti ri - vie - re di Capo Leu - ca, amuan - tata da vicenti u - li - vi in

LA - DO SOL DO

fiore di città apule al Tavoliere as - si - se, sei, Ceri -

SOL DO FA STROFE sib

gno - la, pur. vezzosa e bella. 1. Lungo la piana cui il guardo
2. Di l'au - ro ser - to Muse ti fan

FA DO FA sib

scorre, lambendo tralci e filari al soldo - stesi, il cupo - lo - ne in ce - miteo
bragio, l'espè - ro - dia - ma Zingà - rilli col - se; Maragnin dolci mela - die tar -

FA SOL DO SOL DO RIT.

cie - lo, su casag - giar - ti e stede puz di vi - ta vigile chio - ccia sembra tra pul - cini.
vol - se, i Pa - son - cel - li son men - to - ri tuoi fi - di e di vit - to - zio - li - be - ra - tor di oppre - sti.

«L'uomo del sorriso»

Ricordo e testimonianza su don Leonardo Cautillo

Invitato a mettere per iscritto i miei ricordi in memoria di don Leonardo Cautillo, son tornato al periodo della mia vita vissuto in Ascoli Satriano.

Non conoscevo Ascoli, non avendo frequentato il Seminario minore, in quanto entrai in Seminario all'età di 19 anni, già con la maturità classica, direttamente nel Pontificio Seminario Regionale di Benevento per gli studi di filosofia (per due anni), e nel Pontificio Seminario Campano per l'Italia Meridionale di Posillipo in Napoli, diretto dai Gesuiti (per quattro anni) per gli studi di teologia.

Appena ordinato sacerdote (luglio del 1960), fui assegnato dal vescovo Mons. Di Lieto al seminario Vescovile Interdiocesano di Ascoli Satriano, nel quale trascorsi i primi dieci anni del mio ministero sacerdotale (1960-1970), espletando successivamente le funzioni di padre spirituale per un anno, vicerettore (allora detto "prefetto") per sei anni, collaborando col rettore don Pasquale Gasparrini, poi trasferitosi a Foggia, e infine io stesso rettore per gli ultimi tre anni. Contemporaneamente fui anche per alcuni anni assistente della gioventù maschile di Azione Cattolica della Cattedrale di Ascoli. Dico sinceramente che quelli furono tra i più felici dei miei, a tutt'oggi, cinquantacinque anni di sacerdozio.

Devo aggiungere che, nominato io canonico teologo del capitolo cattedrale di Ascoli nell'autunno del 1967, esercitai tale ufficio fino a metà degli anni '90, recandomi in Ascoli ogni sabato pomeriggio per celebrare la Messa del Capitolo, ed anche in occasione delle feste patronali di San Potito in gennaio ed agosto.

È comprensibile, quindi, che io abbia conosciuto don Leonardo Cautillo, prima quando egli era seminarista in Anagni, nei brevi periodi di vacanze; quindi, dopo la sua ordinazione sacerdotale, come confratello sacerdote e parroco della cattedrale di Ascoli.

Ebbene, in tutta coscienza posso dire di aver riscontrato in lui meravigliose doti umane e sacerdotali di mente, di cuore, di generosità, di impegno in tutti i campi di apostolato a servizio della sua parrocchia e della diocesi. A proposito devo ricordare che per molti degli ultimi anni, fino alla morte, fu vicario episcopale per gli affari economici della diocesi. Per adempiere a tale delicato incarico, veniva spesso a Cerignola, dove lavorava per ore nel suo ufficio di curia, altamente stimato dai nostri eccellentissimi vescovi e da noi confratelli. I suoi consigli, suggerimenti e pareri erano sempre pacati, disinteressati e altamente qualificati, motivati e sinceri, in ogni campo.

Per la prima volta rendo pubblico che io qualche anno fa, nel dubbio se intraprendere un'importante iniziativa per il santuario diocesano, del quale sono rettore, chiesi privatamente a don Leonardo: "Che ne dici? Posso fare questo?" Egli mi rispose: "Non 'puoi'. **Devi!**" E accompagnò con un sorriso il suo imperativo fraterno.

Questo era don Leonardo per me e credo anche per tutti. La sua prematura morte è stata una grande, dolorosa perdita per tutta la diocesi. Abbiamo perso il collaboratore prezioso, il confratello, l'amico. Abbiamo perso **"l'uomo del sorriso"**. E non sono parole di circostanza!

Cerignola, 5 giugno 2015.

Sacerdote Mimmo Carbone



Ricordando don Leonardo...

Testimonianza di Giovanni Montingelli

Priore dell'Arciconfraternita "Maria SS. Assunta" di Cerignola

Appena varcavi la soglia della curia vescovile di Cerignola, la cui sede è adiacente all'imponente cattedrale, la prima persona in clergyman che incontravi era proprio lui, il carissimo *don Leonardo Cautillo*. Una persona semplice e risoluta nello stesso tempo, che in due battute capiva la situazione ed era già all'opera per risolvere il problema mentre si era ancora intenti a terminare il discorso. Sempre disponibile, di grande cultura, profonda umanità, con la penna nel taschino della giacca pronta per appuntare il da farsi e con la risposta già disponibile enunciata al momento giusto. Un uomo, un sacerdote senza se e senza ma e con il coraggio di esporre il suo pensiero nel rispetto della persona e del ruolo cui era vocato. Era sempre al passo con i tempi e quando si pensava di stupirlo proponendo un qualcosa di tecnologicamente avanzato, lui con il sorriso sul viso diceva: *"ce l'ho già"* e di colpo la tua novità era un passo indietro! Molti i dialoghi, i confronti sugli argomenti più svariati, dall'arte, allo snocciolare argomenti di natura legale, sempre pronto e disponibile. Un padre, un sacerdote, una guida che abbiamo conosciuto ed apprezzato sin da subito. Tanti momenti, episodi, giorni di vita legati alla sua persona, ma certamente il momento in cui abbiamo vissuto un'esperienza unica con lui è stata nel 2009, quando con la diocesi di Cerignola – Ascoli Satriano, abbiamo svolto il viaggio paolino nella città eterna: Roma! Un viaggio indimenticabile interamente dedicato alla figura di san Paolo con la visita ai luoghi in cui il santo di Tarso sostò ed è proprio in questa circostanza che molti, compreso il sottoscritto, conobbero e strinsero in maniera ancor più forte l'amicizia con il carissimo *don Leonardo Cautillo*. *Don Leonardo* divenne in quel viaggio una guida alla capitale mai vista; conosceva vie, viuzze, piazze, palazzi, chiese e storie ai più sconosciute tanto da rendere quel viaggio indimenticabile. Restammo nella capitale il 28 e 29 dicembre e Roma era illuminata a festa per il periodo natalizio e ogni luogo era davvero incantevole. Visitammo numerosi posti: dalla basilica delle Tre Fontane a quella di san Sebastiano, dal carcere Mamertino alla chiesa di Prisca e Tullia, proseguendo per le chiese come quella del Gesù, di sant' Ignazio e di san Luigi.



Insomma, un viaggio nella Roma che spesso nessuno riesce a visitare secondo la tipologia tradizionale. Non mancarono le visite ai luoghi più celebri della città, dalla basilica di san Pietro e quella di san Paolo fuori le mura, dal Quirinale al Campidoglio, dalla classica passeggiata ai Fori Imperiali alla meravigliosa *Roma by night*. Un viaggio in cui don Leonardo, con immensa gioia, ci portò raccontando la storia dei luoghi, legandoli ad aneddoti ed esperienze della sua vita e fu lì che scoprimmo che don Leonardo vi aveva studiato. Don Leonardo ci raccontò di aver ricevuto l'ordine sacro proprio a Roma e mai avremmo immaginato che fu proprio *Papa Paolo VI* a ordinarlo sacerdote. Era il 17 maggio 1970 e ricorreva la solennità della Pentecoste quando S. S. Paolo VI enunciando nel solenne pontificale disse ai presbiteri: *"Ricevi i doni del popolo santo per il sacrificio a Dio, sii consapevole di ciò che farai, sii imitatore di ciò che compirai e ispira la tua vita al ministero della croce del Signore"* e ordinò presbitero *don Leonardo* con altri 257 diaconi di tutto il mondo. La data del 17 maggio non era scelta a caso bensì in quella data ricorreva il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale del sommo pontefice. Gli stessi sacerdoti novelli furono successivamente, - continua a raccontare don Leonardo - ricevuti in udienza dal Papa che con affetto disse: *probabilmente presi dal momento non ricorderete le mie parole enunciate durante la predica, ebbene ho ritenuto giusto farvene dono in questa circostanza*. Potrei scrivere tanto sul carissimo don Leonardo, ma rischierei di cadere in frasi retoriche o semplicemente da ritenersi banali. Concludo questo mio breve pensiero dicendo che anche se fisicamente non è più con noi, resta indelebile il suo ricordo e ancor di più il bene che ha profuso per e con noi. Arrivederci in Cristo, caro don Leonardo!

SACRA ORDINAZIONE A 278 DIACONI DI OGNI CONTINENTE
NEL 50° ANNIVERSARIO DI SACERDOZIO DEL SANTO PADRE

OMELIA DI PAOLO VI

Domenica di Pentecoste, 17 maggio 1970

Oggi, Pentecoste, la memoria del fatto-mistero, animatore della Chiesa, quale Corpo mistico di Cristo (perché Egli, Cristo secondo la promessa (Io. 15, 26; 16, 7), le mandò il suo Spirito e tuttora di questo divino Paraclito la fa vivere e respirare), così invade le nostre menti, che ci sembra non solo di ricordare quell'avvenimento, ma di riviverlo, come se alla nostra consueta invocazione: «Vieni, o Spirito Santo», la realtà della sua risposta, della sua presenza infondesse anche in noi qualche minima, ma pur viva esperienza della sua beatificante venuta, e ci facesse sicuri che l'ineffabile corrente della storia che non muore, quella cioè della vita soprannaturale, passa nelle nostre membra mortali, mentre l'eco del primo sermone pronunciato nella Chiesa nascente, quello profetico di Pietro, risuona dentro di noi: «Ed avverrà, dice il Signore, che Io, in quegli ultimi giorni, effonderò del mio Spirito su ogni carne, e i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, e i vostri giovani avranno delle visioni, e i vostri vecchi vedranno dei sogni» (Act. 2, 17; Il. 2, 28). La Pentecoste tutti ci prende, e tutti ci fa pensosi e commossi, mentre splende nelle nostre anime qualche bagliore d'una chiarezza nuova, la «luce dei cuori», piena di amore e di verità. È la festa dello Spirito Santo, è la festa della Chiesa nascente e imperitura, è la festa delle anime accese dalla interiore divina presenza. È la festa della sapienza, la festa della carità, della consolazione, del gaudio, della speranza, della santità. È la inaugurazione della civiltà cristiana, La Pentecoste. Due circostanze concorrono a rendere singolare e assai viva questa celebrazione. La prima è quella della ricorrenza cinquantenaria della Nostra ordinazione sacerdotale. Cinquant'anni non sono bastati a cancellare la memoria di quel bello, ma di per sé semplice episodio della nostra umile esistenza personale; noi avremmo preferito ripensarlo nel silenzio esteriore e nel raccoglimento interiore. Ma è proprio la natura stessa di quel sacerdozio, che allora ci è stato conferito, ad imporci di lasciare che quanti hanno titolo per esigerne il ministero, - ed oggi ad averlo questo titolo è questa Nostra amatissima Chiesa di Roma, oggi è tutta la Chiesa cattolica altrettanto carissima, - avvertano questa ricorrenza e la ricordino con i segni della loro pietà e della loro bontà. Questa solenne cerimonia ce lo dice, e ci riempie di riconoscenza e di consolazione.

IL SACERDOZIO E LA CROCE

Noi ci sentiamo obbligati a ringraziare tutti, familiari ed amici, maestri e collaboratori, presenti e lontani, conoscenti ed ignoti; e a riassumere per loro i nostri sentimenti in una sola testimonianza autobiografica, punto originale, perché ogni Sacerdote la può fare di sé, ma vera: grande cosa davvero è l'essere Sacerdote! E se l'esperienza, lungo le vicende degli anni, accresce il senso della intrinseca relazione del Nostro sacerdozio con la croce del Signore, esso però non esaurisce mai la sua bellezza e la sua felicità, così che ogni giorno, ogni anno, ogni anniversario ne rinnova il godimento, e ne vorrebbe una conoscenza, una penetrazione in misura sempre maggiore (Cfr. Io. 7, 38).

Sorge così dalla coscienza sacerdotale, a mano a mano che essa si fa più matura e più profonda, il canto della Madonna: *fecit mihi magna Qui potens est*. Noi ci sentiamo perciò obbligati, oggi come allora, a celebrare la misericordia divina! Lasciateci dire: Grazie a Te, o Padre, che non guardando alla nostra pochezza e facendone piuttosto argomento della tua operante virtù, hai rivolto a noi la tua vocazione, l'hai convalidata con quella d'un paterno e sapiente Pastore, l'hai confortata con la conversazione di maestri buoni e pazienti e l'hai allietata col gusto di abitare nella tua casa.

Grazie a Te, o Cristo, che ci hai vitalmente associati, indegni ma non vani strumenti, al tuo ministero di salvezza e di comunione, ponendoci in mezzo ai fratelli col cuore rivolto all'umile gente, ma poi destinandoci a camminare con passo frettoloso di fianco alla gioventù ed a prestare opera modesta e solerte a questa tua Sede apostolica, tutto e solo per ciò che fu tuo amore, con seguace amore, la tua Chiesa. Grazie a Te, o Spirito vivificante, che nel grave e dolce ministero, per cinquant'anni, ci sei stato ispiratore e confortatore, e ancora ci soccorri, affinché noi non abbiamo da tradire, ma da tradurre l'immagine del nostro Maestro Gesù, e sempre abbiamo da cercare d'essere di Te santi, e in Te santificanti. Poi, o Signore, la tua voce ancora chiamò noi, timidi ed inetti a Te più vicino, alla Tua croce, dicendoci: Chi dà il peso, darà la forza per sopportarlo; e la risposta ci salì dal cuore: nel nome tuo, Signore: sia fatto secondo la tua parola.

«TRADITIO POTESTATIS»

Questa, Fratelli e Figli, la testimonianza che noi vi dobbiamo circa il nostro Sacerdozio, del quale voi, con tanta carità, volete ricordare la lunga durata, e preannunciare così il suo non lontano terreno tramonto.

Ma un'altra circostanza, veramente pentecostale, riempie di realtà e di splendore, questa festiva celebrazione; ed è l'ordinazione sacerdotale di questi Diaconi. Salute a voi, carissimi eletti! Noi avremmo tante cose da dirvi; ma l'ora non consente lungo discorso; e, per di più, noi non vogliamo immettere nuovi ragionamenti nei molti, che già riempiono i vostri spiriti, e che voi certamente avete accumulati per questo momento solenne. Noi tentiamo di riassumere in una sola parola tutto quello che si può dire e pensare circa l'avvenimento che sta per compiersi a vostro riguardo. E la parola è trasmissione. Trasmissione d'una potestà divina, di una capacità d'azione prodigiosa, quale per sé solo a Cristo compete. *Traditio potestatis*. Figuratevi che Cristo, mediante la imposizione delle nostre mani e le parole significative che conferiscono al gesto la virtù sacramentale, calì dall'alto e vi trasfonda il suo Spirito, lo Spirito Santo, vivificante e potente, che viene in voi non solo, come in altri sacramenti, per abitare in voi, ma per abilitarvi a compiere determinate operazioni, proprie del sacerdozio di Cristo, a rendervi suoi ministri efficaci, a fare voi stessi veicoli della Parola e della Grazia, modificando così le vostre persone, in modo, che esse possano non solo rappresentare Cristo, ma altresì agire in certa Misura come Lui, per una delega che stampa un « carattere » indelebile nei vostri spiriti, e a Lui vi assimila, ognuno come « alter Christus ».

CARATTERE INDELEBILE

Questo prodigio, ricordatelo sempre, avviene in voi, ma non per voi; è per gli altri, è per la Chiesa, ch'è quanto dire per il mondo da salvare. La vostra è una potestà di funzione, come quella d'un organo speciale a beneficio di tutto un corpo. Voi diventate strumenti, diventate ministri, diventate mancipi al servizio dei fratelli. Voi intuite i rapporti che nascono da questa elezione fatta di voi: rapporti con Dio, con Cristo, con la Chiesa, con l'umanità. Voi comprendete quali doveri di preghiera, di carità, di santità, scaturiscono dalla vostra sacerdotale ordinazione. Voi intravedete quale coscienza dovrete continuamente formare in voi stessi per essere pari all'ufficio di cui siete investiti. Voi capite con quale mentalità spirituale ed umana dovrete guardare il mondo, con quali sentimenti e con quali virtù esercitare il vostro ministero, con quale dedizione e quale coraggio consumare la vostra vita in spirito di sacrificio uniti a quello di Cristo. Voi sapete tutto questo, ma non cesserete di ripensarvi per quanto durerà - e sia lungo e sereno - il vostro terreno pellegrinaggio. Non temete mai, Figli e Fratelli carissimi. Non dubitate mai del vostro Sacerdozio. Non lo isolate mai dal vostro Vescovo e dalla sua funzione nella Santa Chiesa. Non lo tradite mai! Noi ora non vi diremo di più. Ma noi ripeteremo per voi la preghiera, come altra volta facemmo per novelli Sacerdoti da noi ordinati. Ecco, oggi così noi preghiamo per voi.

Vieni, o Spirito Santo, e dà a questi ministri, dispensatori dei misteri di Dio un cuore nuovo, che ravvivi in essi tutta la educazione e la preparazione che hanno ricevute, che avverta come una sorprendente rivelazione il sacramento da loro ricevuto, e che risponda sempre con freschezza nuova, come oggi, ai doveri incessanti del loro ministero verso il tuo Corpo Eucaristico e verso il tuo Corpo Mistico: un cuore nuovo, sempre giovane e lieto. Vieni, o Spirito Santo, e dà a questi ministri, discepoli e apostoli di Cristo Signore, un cuore puro, allenato ad amare Lui solo, ch'è Dio con Te e col Padre, con la pienezza, con la gioia, con la profondità, che Egli solo sa infondere, quando è il supremo, il totale oggetto dell'amore d'un uomo vivente della tua grazia; un cuore puro, che non conosca il male se non per definirlo, per combatterlo e per fuggirlo; un cuore puro, come quello d'un fanciullo capace di entusiasinarsi e di trepidare. Vieni, o Spirito Santo, e dà a questi ministri del Popolo di Dio un cuore grande, aperto alla tua silenziosa e potente parola ispiratrice, e chiuso ad ogni meschina ambizione, alieno da ogni miserabile competizione umana e tutto pervaso dal senso della santa Chiesa; un cuore grande e avido d'eguagliarsi a quello del Signore Gesù, e teso a contenere dentro di sé le proporzioni della Chiesa, le dimensioni del mondo; grande e forte ad amare tutti, a tutti servire, per tutti soffrire; grande e forte a sostenere ogni tentazione, ogni prova, ogni noia, ogni stanchezza, ogni delusione, ogni offesa, un cuore grande, forte, costante, quando occorre fino al sacrificio, solo beato di palpitare col cuore, di Cristo, e di compiere umilmente, fedelmente, virilmente la divina volontà. Questa la Nostra preghiera, oggi per voi. Essa si allarga in benedizione per tutta l'assemblea presente, ai vostri compagni, ai vostri maestri, ai vostri parenti specialmente.

Ed ecco giunto il momento dell'azione: la Pentecoste è qui.



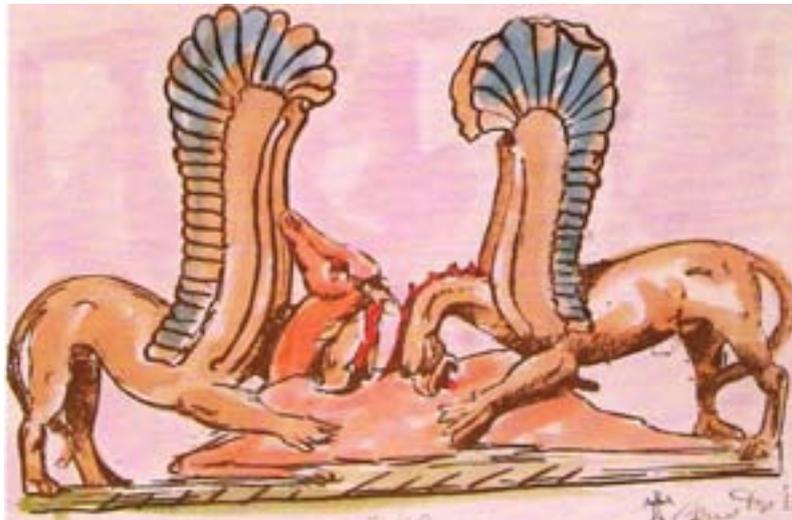
Omaggio ad Ascoli Satriano

Tratto da Franco Garofalo, *“Amici per la pelle”*, InVento Edizioni, maggio 2014

La seguente ode vuol essere il mio modesto attestato di profondo affetto per la nostra amata Ascoli, in occasione di un evento del tutto eccezionale: il 25 giugno 2010, le venivano restituiti, dal Ministero dei Beni Culturali, gli splendidi Grifoni (rinvenuti sul suo territorio negli anni settanta del secolo scorso e immessi nel circuito clandestino del mercato internazionale), dopo un lungo e faticoso iter conclusosi nel 2007 con il loro rilascio da parte del Paul Getty Museum di Los Angeles.

La stupenda, ed unica nel suo genere, scultura di marmo policromo, di notevole pregio artistico, attualmente fa bella mostra di sé nel Polo Museale, per il piacere dei sempre numerosi visitatori ed esperti nel campo archeologico.

Secondo una plausibile tesi, intessuta anche di leggenda, a cui fa riferimento il brano, l'artistico gruppo marmoreo - risalente alla seconda metà del IV secolo a. C. e proveniente dalla Macedonia - fu donato da Alessandro il Grande al suo prediletto cugino Pirro, che, a sua volta, lo offrì alla città di Ascoli, in segno di gratitudine per l'appoggio strategico e militare ricevuto durante la memorabile battaglia avvenuta in quel territorio e vinta contro l'esercito romano nel 279 a. C.



De pugna Pyrrhi apud Ausculum

Vinta l'onta delle "forche caudine",
ognor memor dell'alto destino,
l'aquila di nuovo le ali dispiegò:
volteggiando su terra e su mare,
lungo Apulia l'espansion dilagò. 5

Ma a Turii Taranto s'oppose
e il monarca d'Epiro chiamò:
un ardito, genial condottiero.
Pirro era il suo regal nome,
cui falangi inneggiavan in coro. 10

Di Pelide il lignaggio vantava;
un divino nel tratto sembrava.
Al gran imperator Alessandro,
sua guida in spietata milizia,
di sangue lo legavan vincoli. 15

Con più mille, mille militi fieri,
mostruosi quadrupedi seco,
approdava alle rive del Golfo:
confidava liberar quella terra,
che suoi avi nomaron Magna. 20

A Eraclea fu scontro cruento:
echeggiar di comandi e di urla;
scintillar di daghe e di brandi;
un cozzar di scudi e corazze;
il sibilar di lance e di dardi; 25

catapulte co' sfere infuocate;
pachidermi co' torri armate;
frombolieri co' lanci di sassi:
un tumulto d'uomini e bestie,
qual s'aggira in una tempesta. 30

Poi ad Ausculum il prode piegò.
Ma, beffardo al fin fu l'alloro:
per gli annali "Vittoria di Pirro".
Il re saggio avvilito affermava:
"Qui cara ho venduto la pelle!"

35

Dopo lungo, feroce sgozzar,
Il ghiaioso rivo ch'ivi scorre,
colorato di sangue vermiglio
greco-dauno, meno romano,
da Calaggio Carapelle diventò.

40

Per suggello di siffatta battaglia,
agli Ascolani, schierati a tergo
contro l'Aquila sì tanto rapace,
i grifoni, che azzannan la cerva,
quale simbolo di fede donò.

45

La Trinacria l'accolse trionfante.
Pur respinte di Cartago le orde,
l'invitto duce non avea più pace:
un Impero d'Occidente sognava,
per emular il Macedone al pari.

50

Rincorato, volle risalir lo stivale;
a Maleventum attendea il fato.
Due eserciti di nuovo schierati:
fanti, cavalieri, tanti buoi lucani.
Seguì assalto titanico, furente.

55

Ai Romani dea vittoria arrise,
l'epirota il suo sogno dispise.
Quale cives un giorno funesta,
per consenso di tutto il Senato,
da quel di Beneventum si nomò.

60

Molte fiata, d'insù le rive achee,
volse il guardo l'altero stratega:
risentiva il fragor della pugna;
rivedeva il turbinio della mischia;
ripensava al dominio che mai fu.

65

Struttura metrica: ode - di intonazione epica - composta da tredici strofe di cinque endecasillabi sciolti con assonanze, consonanze, enjambement e rime varie.

1. *"forche caudine"*: seconda guerra sannitica, avvenuta nei pressi di Benevento (321 a. C.)
3. *l'aquila*: Dante, Divina Commedia, Paradiso, VI canto, 1.
6. *Turii*: (da non confondere con Turi di Bari) colonia panellenica fondata dagli Ateniesi nel 445 a. C.
11. *Di Pelide il lignaggio vantava*: Pirro re dell'Epiro, appartenente alla dinastia eacide dei Molossi, si proclamava discendente di Achille.
14. *... sua guida in spietata milizia, / lo legavan vincoli di sangue*: cugino di Alessandro Magno il Macedone, che gli fu maestro nell'arte militare.
16. *Con più mille, mille*: sbarcò in Italia con venticinquemila guerrieri.
17. *mostruosi quadrupedi*: portò con sé venti elefanti, che i Romani, non conoscendoli e atterriti dalla loro mole, chiamarono "buoi lucani".
18. *Golfo*: di Taranto.
20. *nomarono Magna*: la Magna Grecia.
21. *A Eraclea*: (280 a. C.).
28. *frombolieri*: guerrieri armati di fionde.
31. *Poi ad Ausculum*: (279 a. C.).
32. *Ma, beffardo...*: fu chiamata "vittoria perdente" perché nello scontro morirono seimila tra Greci e Dauni e quattromila Romani. L'aneddoto "Una vittoria di Pirro!" è universalmente conosciuto ed enunciato, in particolare, nella strategia militare.
40. *... da Calaggio Carapelle diventò*: il fiume (Calaggio dalla sorgente in Treviso - AV a Candela - FG) dopo la battaglia, presso Ascoli Satriano, per la frase detta da Pirro «*Ho vinto la battaglia, ma ho venduto cara la pelle!*», prese nome Carapelle sino alla foce presso Margherita di Savoia.
43. *contro l'Aquila sì tanto rapace*: contro Roma (l'aquila era il suo vessillo).
44. *i grifoni*: la leggenda narra che il famoso gruppo marmoreo dei grifoni (custodito nel Polo Museale di Ascoli Satriano) di origine macedone, dono di Alessandro Magno al suo parente Pirro, sia stato lasciato da questi alla città, dopo la famosa Battaglia (279 a. C.), in segno di gratitudine per l'appoggio logistico.
46. *Trinacria*: denominazione greca della Sicilia.
49. *... un Impero d'Occidente sognava, / per emular il Macedone al pari*: come Alessandro aveva realizzato l'Impero d'Oriente, Pirro vagheggiava un Impero d'Occidente.
52. *Maleventum*: nome della città che, dopo la vittoria riportata dai Romani (275 a. C.), si chiamò Beneventum.
61. *d'insù le rive achee*: dalle sponde dell'Epiro.

PIRRO (cenni storici)

Roma, nel IV secolo a. C. - dopo aver raggiunto l'indipendenza dagli Etruschi e consolidato il suo predominio sulle popolazioni latine - indirizzò la sua espansione verso il Sud, scontrandosi con un popolo rude e bellicoso (i Sanniti), in tre lunghe e logoranti guerre, caratterizzate da alterne vicende, iniziate nel 343 a. C. e protrattesi sino al 290 a. C., quando i Sanniti ne uscirono definitivamente sconfitti.

Nella seconda delle suddette guerre, Roma conobbe l'umiliante sconfitta delle "forche caudine": il suo esercito fu accerchiato e costretto alla resa nei pressi di Benevento (321 a. C.).

Agli inizi del III secolo a. C. l'Urbe prese a scontrarsi con le città della Magna Grecia, tra le quali primeggiava Taranto.

I Tarantini - irritati perché i Romani avevano raggiunto Turii (a sua volta aggredita dai Lucani) situata nell'ansa dell'omonimo golfo, oltre il capo Lacinio (oggi Capo Rizzuto, zona allora preclusa alla navigazione romana da un trattato ventennale tra le parti) - sentendosi minacciati, attaccarono e sbaragliarono una piccola flotta nemica (282 a. C.); ma ben consci della loro inferiorità militare, invitarono Pirro, re dell'Epiro (una regione costiera a cavallo tra la Grecia e la Macedonia), ad affiancarli nell'imminente e inevitabile guerra.

Il monarca epirota, attraversato il Canale d'Otranto e raggiunta l'Italia, vinse l'esercito avversario a Eraclea (280 a. C.) e ad Ausculum (attuale Ascoli Satriano, 279 a. C.).

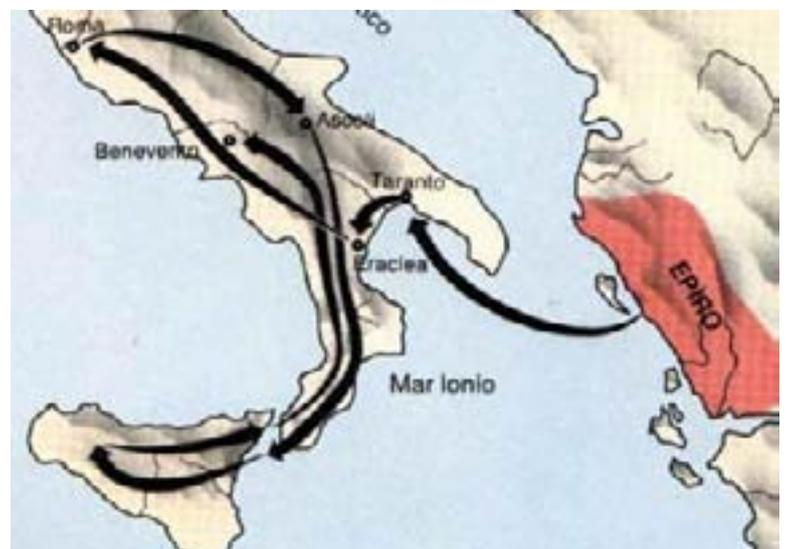
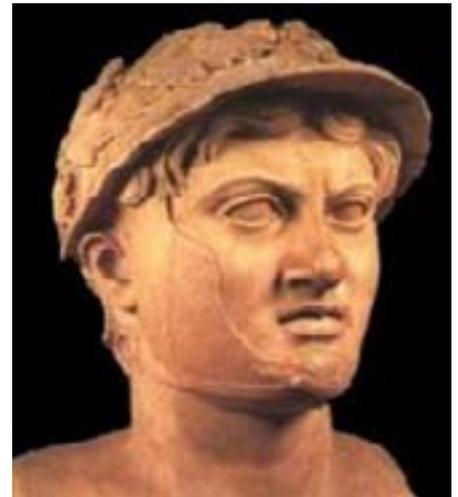
In seguito, dopo aver fallito ogni strategia per spingere i Romani oltre i vecchi confini del Lazio e tentato inutilmente trattative di una pace onorevole per entrambi, passò in Sicilia con lo scopo di liberarla dal predominio di Cartagine (allora alleata di Roma).

Pirro, sebbene vittorioso in diversi scontri, non riuscì nel suo ambizioso progetto di unificare sotto uno stesso comando le varie colonie greche e di rinvigorire ed estendere l'Ellenismo occidentale, emulando - in tal modo - suo cugino, Alessandro Magno, artefice dell'immenso Impero d'Oriente.

Decise, allora, di ritornare in continente, con la speranza di saldare definitivamente il conto con i Romani, divenuti, ormai, il suo principale assillo.

Risalita la Penisola, le sue truppe si scontrarono con quelle avversarie presso Maleventum, riportando una rovinosa sconfitta (275 a. C.).

In seguito all'esito favorevole della battaglia e alla fine della guerra, il console Manlio Curio Dentato, artefice di tali eventi, con il consenso del Senato di Roma, attribuì un nuovo nome alla suddetta città, denominandola Beneventum.



Testimonianza della dott.ssa Rosaria Giampaolo, dirigente medico dell'Ospedale "Bambin Gesù" di Roma

Caro Potito, grazie per come mantieni vivo il ricordo di don Leonardo. La memoria del cuore è una grande ricchezza che aiuta a colmare il vuoto e a ridurre le distanze e a rendere presente, nel momento del bisogno, chi è stato un dono. Cari saluti.



Testimonianza della sig.ra Addolorata, madre di Cristiano

Don Leonardo è stato sempre vicino alla mia famiglia durante la malattia di mio figlio Cristiano. Si è prodigato a trovare e comprare in Vaticano, in Italia non si trovavano, dei farmaci rari e costosi per la terapia a mio figlio. Ricordo che ha voluto personalmente accompagnare la bara fino al cimitero, anziché fermarsi, come è consuetudine, davanti alla chiesa dell'Incoronata di Ascoli. Ora ogni mattina, quando vado al cimitero per pregare davanti alla tomba di mio figlio, mi fermo sempre davanti a quella di don Leonardo per pregare per lui.

Testimonianza di Gerardo Daddato

Nel 2005 sono stato per un anno intero accanto a don Leonardo in cattedrale in quanto ho svolto il servizio nazionale di "obiettore di coscienza" affidato alla Caritas diocesana di Cerignola - Ascoli Satriano e, su espresso intervento di don Leonardo, assegnato ad Ascoli in quanto sono cittadino ascolano. Durante questo periodo una mattina ho assistito a questo fatto: venne in parrocchia una persona romana che voleva una somma di denaro da don Leonardo perché, diceva, gli servivano per comprare delle medicine per sua figlia. Don Leonardo gli rispose che il fondo della Caritas era terminato, siccome questa persona insisteva e pretendeva a tutti i costi il denaro, don Leonardo gli disse che poteva essere utile sistemando il giardino pensile dell'episcopio così poteva guadagnare quanto gli serviva. Quella persona acconsentì e svolse con professionalità il lavoro richiesto e così don Leonardo poté soddisfare l'esigenza del romano con proprio denaro. Quella persona se ne andò soddisfatto e contento per essere stato gratificato e utile per aver potuto aiutare sua figlia. Vidi infatti il volto soddisfatto di quella persona. Questo ricordo mi è rimasto positivamente impresso nella mente per come don Leonardo ha gestito la situazione, cioè valorizzando quella persona e facendola sentire utile e quindi l'aiuto economico ricevuto non fosse visto come una elemosina. Un altro ricordo è quello relativo alla bellezza dei lavori effettuati al transetto della cattedrale di Ascoli Satriano. Un giorno esclamai: *"come sono venuti bene i lavori e come è bella questa zona della Chiesa!"* Subito dopo don Leonardo aggiunse: *"I lavori non sono completi, è come quando una persona ha la faccia lavata e i vestiti sporchi...sarebbe bello se i lavori si completassero includendo anche le tre navate!"*. Così capii che fin da allora don Leonardo aveva in mente di far completare i lavori anche alle tre navate.

Omaggio alla maestra Veria

(Adattamento, da parte del dott. Potito Cautillo, dell'articolo di don Leonardo sul pensionamento di Rita e Veria, pubblicato a pag. 32 del 2° numero speciale di Cronache della Cattedrale)

Carissimi, siamo qui riuniti per fare Eucarestia, cioè ringraziamento. E il grazie lo vogliamo cantare al Signore, perché, con la Madonna, diciamo “grandi cose ha operato in Veria colui che è il Potente e grande è il suo nome”.

Grazie al Signore perché non manca di dare all'umanità le maestre, quella “razza speciale” di educatori ed educatrici che nessuna riforma scolastica può eliminare, specializzate nell'essere non solo persone gentili e disponibili a dare qualcosa agli altri, sapendo che nella vita saranno dimenticate, perché altri acquisteranno il merito della formazione professionale degli adulti di domani, ma perché capaci di vivere con gioia il proprio lavoro, anzi la propria missione come quello di aiutare i ragazzi e le ragazze a bastare a se stessi e, più ancora, a dedicarsi agli altri...

Grazie Signore perché nel suo progetto d'amore ha dato alle maestre il dono, oserei dire “il carisma” di sognare ad occhi aperti, davanti ad una classe di bambini e bambine che diventano ragazzi e ragazze, fino a passare dal sogno all'utopia, al progetto e alla realizzazione del progetto. Speso non si crede più all'amore, perché non si ha più il coraggio di sognare, progettare, dare inizio ai lavori, incoraggiare tutte le maestranze, anche quello che iniziano la loro “formazione”.

La vita della maestra Veria io la vedo riassunta in queste parole:

“Semina, semina: l'importante è seminare, poco, molto, tutto il grano della speranza;

semina il tuo sorriso perché esso splenda intorno a te;

semina le tue energie per affrontare le battaglie della vita;

semina il tuo coraggio, per risollevarlo quello altrui;

semina il tuo entusiasmo, la tua fede, il tuo amore;

semina le più piccole cose, quelle che sembrano non essere importanti;

semina e abbi fiducia: ogni chicco arricchirà un piccolo angolo di terra” (R. Battaglia).

Veria, in quarant'anni di insegnamento, ha dimostrato bene di sapere che il compito degli adulti non è, quello di rassegnarsi a ciò che sembra irrimediabile o inevitabile, ma quello di proporre la fede nei valori autentici, ad ogni persona ... Per lei nulla era scontato, sempre aggiornata e pronta a cogliere il nuovo per essere all'altezza delle situazioni ... Veria è stata sempre guidata dalla certezza che ogni vero educatore può e deve provocare negli uomini di oggi un sussulto di coscienza e propone i valori della tradizione familiare e comunitaria, ascolana ed italiana, cioè classica e cristiana, come una risposta convincente ed insieme avvincente: rispetto assoluto della vita umana, la dignità dell'amore responsabile, l'attaccamento al proprio lavoro e alla propria famiglia, il bisogno di dare un significato alla propria esistenza, la sensibilità ai bisogni altrui, sono valori che non si è mai stancata di proclamare non solo a parole, ma con la testimonianza di iniziative concrete. Veria ha dedicato tutta la sua vita ad aiutare i fanciulli di oggi di Ascoli, da quarant'anni ad oggi, a guardare al futuro e a non ritenere insopportabile, insoffribile ed insostenibile la vita umana alle prime difficoltà, li ha aiutati ad uscire dal caldo di una protezione che fa illudere di poter vivere la propria vita tutta china sul proprio ombelico, che si crede il centro del mondo, solo perché tutti li coccolano, ed hanno insegnato a non considerare desueta e patrimonio d'altri tempi la parola sacrificio. Con la forza dell'amore verso i ragazzi Veria ha evidenziato che “sacrificio” per una persona che inizia il suo cammino formativo significa semplicemente programmazione, scelta di rinviare una spesa, decisione di non scialare del tempo, per futuri vantaggi; ha, insomma, il significato di un'idea grande, di una crescita Grande scuola il sacrificio! Tutte le generazioni passate lo sanno. Era la parola che più ricorreva sulla bocca dei nostri genitori in tempi difficili. Dava forza alla loro testimonianza. Ma è stata anche la parola che ha guidato Veria nella sua vita professionale e che ha dato ad essa il coraggio di riproporre questi temi, testimoniandoli con la dedizione di tutta la loro vita. Se oggi l'umanità appare dimenticata, molti genitori non insegnano il dolore, né lo fanno i “media”, se la scuola spesso preferisce scansare ogni opportunità di far comprendere il sacrificio, in questa società del tutto e subito, avvelenata nel profondo da una concezione dissacrata della natura e del viver, dove tanti uomini e donne, ragazzi e bambine non capiscono più la resistenza alla tentazione, al dolore e alla rinuncia, la maestra Veria ci ha testimoniato il ruolo di educatore. Grazie maestra Veria per questo tuo amore dedicato alla maturazione di tanti figli e figlie di Ascoli!



Omaggio a Rosetta in ricordo del marito Nino

(adattamento del dott. Potito Cautillo, per la circostanza, della lettera di condoglianze, scritta da don Leonardo, a Rosetta e Nino per la morte della figlia e pubblicata a pag. 53 delle *Cronache della Cattedrale n. 3 speciale* del 26 luglio 2012)

Carissima Rosetta, esprimo la mia partecipazione al dolore che ti ha colpito ... È ricorrendo alle certezze della nostra fede che puoi ritrovare serenità, infatti, è significativo il linguaggio adottato nelle epigrafi funerarie cristiane o negli scritti dei padri della Chiesa per definire quell'istante estremo. In latino si usa il verbo *recessit* cioè *si è ritirato* da questa terra ove si aveva una residenza provvisoria, come insegna la *Lettera agli Ebrei 13,14*: "noi non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura", oppure, si ricorreva al verbo *praecessit* cioè *ci ha preceduti* nella patria definitiva come il Cristo asceso al cielo e sua Madre assunta nella gloria del Figlio ...

È per questo che il giorno della morte è chiamato *dies natalis*, giorno della nascita, e come tale viene usato nel calendario liturgico per fissare la data della festa dei santi. È in questa luce che la morte è concepita come un riposo, *requiem aeternam* dirà la famosa preghiera dei defunti. Si riposa quando si è con la persona amata, i defunti sono nel riposo eterno perché il nostro destino è la santità: essere con il Padre che ci ama, nel Figlio che ci ha reso suoi fratelli e sorelle, con la potenza dello Spirito Santo che ci dà la forza di ricambiare l'amore.

La *Lettera agli Ebrei* descrive l'eternità con Cristo come un *riposo* perfetto e pieno. San Girolamo in una lettera scriveva: "per i cristiani la morte non è morte ma sonno e riposo, in attesa dello squillo della risurrezione". San Paolo stabiliva un parallelo tra il sepolcro di pietra, dal quale Cristo risorge a vita nuova gloriosa, e il sepolcro d'acqua del fonte battesimale, ove il cristiano risorge alla vita divina gustando, così, l'eternità (*Rom. 6,3-9*).

Il battesimo diventa, allora, radice di immortalità; nel battezzato è immesso un germe di eternità; nel fedele, figlio di Dio, brilla la luce infinita della vita di Dio. Il corpo, che nella bibbia significa la persona intera, viene perciò deposto nella tomba con amore e speranza ... ricordando, infatti, che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna non costruita da mani d'uomo, nei cieli! (*2 Cor. 5,1*)...

Alla sorgente di tutto c'è la fede nella resurrezione di Cristo, come annuncia S. Paolo: "Se Cristo non è risuscitato, vana è la nostra predicazione e vana la nostra fede ... Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti" (*1 Cor. 15,14-20*). L'ultima parola, dunque, non è della morte, ma della vita, della speranza, della luce e della pace.

Con amicizia
don Leonardo



Testimonianza e considerazioni di Potito Cordisco

In data 28 aprile 2015 lo scrivente era presente nel chiostro del convento di S. Maria del Popolo, oggi polo museale (museo diocesano e museo civico) di Ascoli Satriano alla conferenza stampa per la partenza dei grifoni verso l'EXPO di Milano, presieduta dal sindaco Savino Danaro, dall'assessore Biagio Gallo ed altre personalità oltre ai cittadini e alle rappresentanze delle scolaresche.

Tutti hanno elogiato sia la struttura sia la bellezza del polo museale, senza che da parte degli amministratori ascolani abbiano mai menzionato il defunto mons. Leonardo Cautillo che ha ideato il museo e che per la sua instancabile opera il polo museale ha visto la luce.

Lo scrivente, poiché era un collaboratore del defunto mons. Leonardo Cautillo può raccontare quanto è avvenuto e vissuto con don Leonardo al tempo del vescovo mons. Giovan Battista Pichierri. Un giorno assieme all'ing. Giuseppe d'Arcangelo e al defunto mons. Leonardo Cautillo ci siamo recati ad Osimo (AN) per parlare, attraverso la grata, con una monaca di clausura, che era anche architetta, illustrandole il progetto di trasformazione del monastero di via Santa Maria del Popolo in monastero di clausura per ospitare delle monache di clausura (e far rivivere in Ascoli quanto fino al vescovo mons. Vittorio Consigliere esisteva con la presenza delle monache redentoriste o liquorine di S. Alfonso, che erano, appunto, di clausura). Purtroppo, successivamente, dette monache comunicarono che avevano trovato una sistemazione logistica in un altro luogo.

Venuto meno il progetto di riavere in Ascoli un convento di monache di clausura, progetto vivamente caldeggiato anche da mons. Pichierri, il defunro mons. Leonardo Cautillo ideò e suggerì al vescovo Pichierri di realizzare e destinare il monastero di Santa Maria del Popolo a museo diocesano. Successivamente, con la venuta del vescovo mons. Felice di Molfetta, la Regione Puglia emanò un bando di concorso per la ristrutturazione di edifici da adibire a musei o strutture simili e così don Leonardo convinse il Comune di Ascoli e la Diocesi di Cerignola – Ascoli Satriano a presentare domanda per partecipare al concorso regionale.

Quindi senza gli interventi e i suggerimenti di don Leonardo tutto questo non sarebbe esistito. Nessuno, quindi, può arrogarsi il diritto di definirsi “fondatore del museo”!



Dalla Comunità virtuale: pensieri su don Leonardo sulla pagina Facebook

1. Oggi sono con mia moglie a Medjugorie, nelle preghiere del nostro gruppo, in pellegrinaggio, lo abbiamo ricordato (Pietro Sarni, 12 settembre 2010);
2. Era bello stringere la tua mano mentre ti davo il bacio e ti dicevo “auguri”. Dicevi “grazie” sempre con quel meraviglioso sorriso! Facevamo a gara io e mio fratello per vedere che riusciva a dargli gli auguri più volte in quel giorno...Una volta capitò che Matteo, mio fratello, gli diede due volte gli auguri (con la stretta di mano e con il bacio) e lui con il sorriso disse:”di nuovo? Me li hai già dati” e Matteo rispose:”che fa” e intanto si diedero gli auguri un’altra volta. Grazie, non dimenticherò mai tutte quelle sere passate insieme a te a scherzare, a ridere e a parlare! Ti voglio bene...un bene che non morirà mai! (Valentina Bove, 6 novembre 2010);
3. Non è mai andato via...(Kristina de Carolis, 23 dicembre 2010);
4. Lo ricorderò e spero che la fede e la preghiera ci aiutino tutti a rendere meno insopportabile il ricordo e il rimpianto di don Leonardo. Così come a noi che restiamo resta il compito di tener vivo nella fede e nella speranza il suo ricordo (Giuseppa Lavanga, 26 gennaio 2011);
5. Io l’ho sognato parecchie notti fa, era davanti alla cattedrale, era seduto sulle scale e mi aspettava per salutarmi, forse perché non gli ho dato l’addio quando è morto, mi ha detto delle cose che adesso, sinceramente, non ricordo, comunque delle cose personali e poi ha detto che doveva andare via subito, perché lo aspettavano ed è andato via come delle sagome dorate...forse erano angeli (Serena Di Gianni, 16 settembre 2011);
6. Don Leonardo mi piaceva...il suo ritorno al Padre no...mancherai sempre a chi credeva nell’esistenza di Gesù...(Giuseppe Capraro, 27 gennaio 2012);
7. Stasera farò una preghiera per il caro don Leonardo. Un abbraccio. (Gabriella da Udine, 25 gennaio 2012);
8. Ho appena terminato la lettura del secondo numero speciale di Cronache della Cattedrale, e sono senza parole...l’unica cosa che posso e voglio dire è: grazie a chi si è prodigato per realizzare questo secondo numero (anche se il primo, purtroppo, non l’ho letto perché non ce l’ho)...ma soprattutto voglio ringraziare il Signore per avermi dato la possibilità di condividere una parte importante della mia vita con don Leonardo! (Stefania Bellavista, 12 febbraio 2012);
9. Grande!!!! quanto mi manca! Sei sempre nel mio cuore!!!!!!!!!!!! (Carmela Resta, 3 marzo 2012);
10. Ragazzi non dimentichiamo il nostro amato don Leonardo!!!! (Carmela Resta, 10 maggio 2012);
11. L’altra notte l’ho sognato...ci manchi sempre tanto...era unico! (Antonietta Sarni, 17 maggio 2012);
12. E lo ricordo fin da bambina e mi ha persino sposata...ciao don Leonardo, proteggici tutti noi da lassù! (Tiziana Venuti, 15 maggio 2012);
13. Don Leo, sapessi quanto mi manchi! (Kristina de Carolis, 11 luglio 2012);
14. Ci manchi don Leonardo, sei sempre nei nostri cuori (Rosa Samuele, 22 settembre 2012);
15. E’ stato uno dei primi sacerdoti e forse l’unico in quei tempi (anni ’70) più vicino ai giovani di ascolani, lo ricordo ancora quando ero ragazzino e venivo l’estate ad Ascoli (Michele Castelluccio, 23 maggio 2013);
16. Lo merita davvero! Gli vogliamo sempre bene, un caro saluto don Leonardo [a proposito dell’intitolazione dell’aula multimediale dei professori, presso la scuola media statale “mons. Vittorio Consigliere” di Ascoli – vedi pag. 9 di questo numero di Cronache] (Aldo Nigro, 23 maggio 2013);
17. Sei sempre nel mio cuore! (Annamaria Teta, 5 maggio 2014);
18. Don Leonardo Cautillo...una persona davvero meravigliosa! (Giovanni Montingelli, 29 maggio 2014);
19. Quando diventò sacerdote io e una mia amica, Lucia Scorciolla, recitammo in suo onore nella Chiesa della Misericordia e lui ci regalò un rosario tutto colorato che ancora conservo intatto nel cassetto, insieme al ricordino dell’ordinazione (Maria De Feo, 29 agosto 2014);
20. Da chi già ti pensava, quando c’eri, che eri un grande e insostituibile cavaliere di Gesù e non volevi esserlo detto, né che lo si pensasse...ti dico un semplice SI SENTE LA TUA MANCANZA don Leonardo!!!! (Giuseppe Capraro, 29 maggio 2014);

21. Più vedo scorrere queste foto e più i miei ricordi affiorano alla mente. Ormai sono anni che non sento la tua voce, ma la ricordo chiaramente, sono anni ormai che non ci vediamo, ma nelle foto è come averti visto stamattina. Sono passati pochi anni dal tuo saluto da noi pellegrini, il ricordo è sempre vivo e meravigliosamente candido. La cosa che più mi manca sono quelle discussioni fatte tra noi a cui io imparavo a conoscere altre sfaccettature del problema o discorso che stavamo trattando. Ecco non mi sono reso conto quanto ero con te che un giorno quelle cose semplici e cordiali potessero finire (Myke Nard, 11 settembre 2014);
22. Don Leonardo, il nostro parroco, sei nei nostri cuori (Rosariki Casarella);
23. Caro don Leonardo! (Rita Nigro);
24. Unico...indimenticabile!!! (Potito, Luana Giarnera) ;
25. Era un bravo parroco e una persona buona (Leonardo Nardella);
26. Auguri a don Leonardo, che quarantacinque anni fa veniva ordinato presbitero dal beato Paolo VI (Gianmichele Cautillo, 17 maggio 2015);
27. E sempre nei miei pensieri, auguri don Leonardo (Serena Di Gianni, 17 maggio 2015);
28. L'altro ieri mentre risalivo le scale per rientrare a casa con la mia bambina in braccio, dopo che aveva ricevuto il Battesimo, ho sentito la forte mancanza di don Leonardo... che Dio lo abbia in gloria! (Giuseppe Capraro, 16 giugno 2015).

Biografia di mons. Leonardo Cautillo

1. Nasce ad Ascoli Satriano il 3 marzo 1947 da Michele e Antonia Iannuzzi;
2. Nell'anno scolastico 1953/54 frequenta la seconda classe delle Scuole Elementari di Ascoli Satriano, dopo aver superato, da privatista, all'età di 6 anni, il 30 maggio 1953 l'esame della prima classe, e termina gli studi elementari nell'anno scolastico 1956/57;
3. Entra nel Seminario Interdiocesano di Ascoli Satriano nel 1957 dove frequenta le scuole medie;
4. Dal 1960 al 1965 frequenta il ginnasio - liceo e studi filosofici presso il Seminario di Benevento;
5. Dal 1966 al 1970 frequenta gli studi teologici nel Pontificio Collegio Leoniano di Anagni;
6. È ordinato sacerdote, dopo aver ricevuto la dispensa papale di un anno, il 17 maggio 1970 per le mani del Papa Paolo VI, in piazza S. Pietro, in Vaticano;
7. Il 1° ottobre 1970 il Vescovo Mons. Mario Di Lieto lo nomina Vicario Coadiutore della Parrocchia del Soccorso di Ascoli Satriano, carica che tiene fino al 30 giugno 1973;
8. Nel 1973 conseguì la Licenza in Teologia (Laurea) presso l'Istituto "S. Nicola" di Bari;
9. È stato Docente di Religione Cattolica in varie Scuole Medie e Licei della Diocesi;
10. Il 1° luglio 1973 lo stesso Vescovo Mons. Mario Di Lieto lo nomina parroco della "Natività della Beata Vergine Maria" – Cattedrale di Ascoli Satriano, carica che tiene fino al giorno della morte avvenuta il 26 luglio 2010, per ben 37 anni!;
11. Nel 1977 è nominato Presidente del Comitato Zonale ANSPI della Diocesi di Ascoli Satriano;
12. Il 1° agosto 1996 è nominato Cappellano di Sua Santità il Papa Giovanni Paolo II con il titolo di Monsignore;
13. Il 9 settembre 1996 riceve l'investitura di "Cavaliere" del Santo Sepolcro di Gerusalemme;
14. Il 13 gennaio 1997 è nominato dal Vescovo Mons. Giovan Battista Pichierri, Canonico della Concattedrale di Ascoli Satriano;
15. Il 2 giugno 2001 riceve l'investitura di "Commentatore" del Santo Sepolcro di Gerusalemme;
16. Il 13 giugno 2001 è nominato, dal Vescovo Mons. Felice di Molfetta, Vicario Episcopale per le questioni amministrative e legali;
17. Nel 2003 è eletto Presidente del nuovo Comitato Zonale ANSPI di Cerignola-Ascoli Satriano, carica che conserva fino al 26 luglio 2010;
18. Nel 2005 Mons. Felice di Molfetta lo nomina 1° Direttore del Museo Diocesano di Ascoli Satriano, nomina che conserva fino alla sua morte avvenuta il 26 luglio 2010;
19. Il 26 luglio 2010 torna alla Casa del Padre, dopo una breve malattia durata sei mesi dalla diagnosi.

Opere e interventi realizzati ed attuati da mons. Leonardo Cautillo nei suoi quarant'anni di parroco

Da Parroco del Soccorso dal 1970 al 1973:

1. Fece dotare la Chiesa della Misericordia di una espressiva "Via Crucis", con 14 delicati e preziosi quadretti su tela, dell'artista ascolano prof. Cosimo Tiso;

Successivamente nel 1985:

2. Dopo la rottura (crepa) della storica campana della Chiesa della Misericordia, dedicata a S. Agostino (ora collocata nel chiostro del polo museale di Ascoli Satriano) che veniva utilizzata dai papà per annunciare la nascita dei loro figli, fece fondere dalla Congrega del Soccorso, sotto il priorato di Paolo Conte, la nuova campana dedicata alla Madonna del Soccorso;

Da parroco della Parrocchia "Natività della B.V.M." con sede presso la Chiesa dell'Incoronata:

3. Aumentò lo spazio della Chiesa inglobando i locali dei due vani adiacenti la sacrestia in modo che la Chiesa dell'Incoronata, divenisse più ampia e quindi più fruibile da parte dei fedeli parrocchiani.

4. Fece ripulire i candelabri collocati sull'altare della Madonna dell'Incoronata, riportandoli all'antico splendore;

5. Fece pavimentare, a cemento, il campo sportivo adiacente alla Chiesa dell'Incoronata ripulendolo da sterpaglie e allargando lo spazio da utilizzare per il gioco e lo dotò di attrezzature sportive per le attività ludico-ricreative dei ragazzi e dei giovani delle Associazioni parrocchiali A.C. e AGESCI;

6. Fece collocare davanti al portone intagliato della Chiesa dell'Incoronata, un artistico cancello a difesa del portone;

7. Fece collocare, davanti all'ingresso esterno degli uffici parrocchiali, un cancello a protezione della porta e una ringhiera metallica davanti alla scalinata di accesso al campo sportivo, per l'incolumità delle persone;

Successivamente, dopo il trasferimento della sede della Parrocchia presso la Cattedrale

8. Fece riparare, in seguito a movimenti tellurici, il tetto della Chiesa dell'Incoronata facendo apporre una croce di ferro su di esso in corrispondenza del portone di ingresso e il piccolo campanile della stessa;

9. Fece riparare, a causa dei danni provocati da piogge alluvionali, il tetto della Cattedrale chiedendo un contributo alla Regione Puglia;

10. Dotò la Cattedrale di un altare maggiore di legno dorato rivolto verso il popolo secondo i nuovi indirizzi liturgici post-conciliari, con totale contributo della famiglia Curci di Ascoli;

11. Con il concorso del popolo, dotò la Cattedrale di un'artistica "Via Crucis" in rame dorato e cesellato a sbalzo, opera dell'artista prof. Igino Legnaghi, dell'Accademia di Brera di Milano;

12. Per la visita pastorale che il Papa Giovanni Paolo II fece anche ad Ascoli si riporta una frase dell'ex Sindaco di Ascoli Satriano Antonio Rolla: "Come Ascolani dobbiamo ringraziare don Leonardo se il Papa Giovanni Paolo II è venuto anche ad Ascoli in occasione della sua visita pastorale alle Diocesi della Capitanata nel 1987. Infatti la tappa di Ascoli fu possibile grazie l'intervento di don Leonardo presso il Vescovo Mons. Vincenzo D'Addario e di questi presso il Vaticano".

13. Fece realizzare dallo stesso artista Igino Legnaghi una riproduzione dell'icona della Madonna della Misericordia in rame dorato tappezzata da malachite e donata, dal Vescovo Mons. Vincenzo D'Addario, al Santo Padre Beato Giovanni Paolo II come ringraziamento per la visita pastorale fatta ad Ascoli nel 1987, riproduzione che oggi si può ammirare presso i Musei Vaticani;

14. Dotò la Cattedrale di nuovi banchi di legno massello, con il concorso dei fedeli;

15. Fece risanare l'umidità proveniente dal pavimento della Cattedrale dotando la stessa, con il concorso del Comune di Ascoli Satriano, della Provincia di Foggia, dei sindacati e del popolo ascolano, di un sistema di riscaldamento a pannelli radianti collocati sotto il pavimento attuando il progetto dell'ing. Rocco Cautillo, approvato dalla Sovrintendenza ai Beni Artistici. Per l'attuazione di questi lavori fece precedentemente rimuovere il pavimento a lastre di marmo bianche e blu e, al termine dei lavori dell'impianto di riscaldamento, fece mettere un nuovo pavimento con lastre di marmo simili alle prime come colore e grandezza;

16. Fece collocare sul pavimento di cemento del salone “Santissimo”, adiacente alla Cattedrale, le piastrelle e fece intonacare la facciata e dipingere le pareti interne.

17. Dotò lo stesso salone, con il contributo dell’Associazione di Volontariato ANSPI Centro Studi Medico-Psico-Socio-Pedagogico e di Consulenza Familiare di Ascoli Satriano, di impianto elettrico a norma di legge e di impianto di riscaldamento a parete;

18. Fece attuare un progetto di laboratorio di arte musiva, rivolto ai ragazzi, dell’Associazione ANSPI, e con contributo del Comune di Ascoli Satriano, volto a realizzare due mosaici dall’artista ascolano prof. Cosimo Tiso, uno raffigurante Mons. Vittorio Consigliere, *Defensor Civitatis*, e l’altro raffigurante l’ostia consacrata (a ricordo dell’antica Congregazione laicale del “Santissimo” che qui aveva la sede);

19. Fece collocare sulla scalinata di accesso alla Cattedrale quattro passamani in ghisa, opera dell’artigiano Ninuccio Macchiarella; realizzando un progetto dell’Associazione ANSPI di Ascoli Satriano rivolto agli anziani, con contributo del Comune di Ascoli Satriano;

20. Fece realizzare (dall’impresa Parzanese Rocco, che si offrì gratuitamente, con la collaborazione di Cordisco Potito e Decimo Michele) il monumento funebre per la traslazione della salma del Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola Mons. Vittorio Consigliere dal cimitero cittadino alla Chiesa Cattedrale;

21. Dopo l’incendio che distrusse la “pedagna di legno” di S. Potito la fece rifare; riparò la raggiera e fece ripulire dalla fuligine il simulacro argenteo di S. Potito dall’artista Iginio Legnaghi;

22. Fece sistemare ed ingrandire lo spazio dell’edicola della Madonna della Misericordia collocata all’inizio di Via S. Maria del Popolo, nei pressi del cimitero e ricostruire la “grotta della Madonna di Lourdes”, collocata all’interno del cortile di accesso al giardino pensile dell’Episcopio di Ascoli Satriano, entrambe opere dell’artista ascolano prof. Cosimo Tiso;

23. Fece trasformare e dotare di impianto elettrico i candelabri dell’altare maggiore della Cattedrale, da parte dell’artigiano Paolo Conte, con passaggio dei cavi all’interno degli stessi. Sulla base dei candelabri è inciso la dicitura “Parroco don Leonardo Cautillo”;

24. Dotò la Cattedrale, con il concorso del popolo, del Comune di Ascoli Satriano e della Banca del Monte di Foggia, per il grande giubileo dell’anno 2000, di un artistico portone di bronzo, opera degli artisti dell’Accademia di Brera, Iginio Legnaghi e Siragusa Rita, inaugurato la notte di Natale del 1999 dal Vescovo Mons. Giovan Battista Pichierri;

25. Sugerì a Mons. Pichierri di far realizzare dall’artista Iginio Legnaghi, delle formelle di rame raffigurante la Natività di nostro Signore Gesù Cristo, come Logo diocesano del Grande Giubileo dell’anno 2000, donate dal Vescovo a tutte le Parrocchie della Diocesi;

26. Con il consenso del Vescovo Mons. Pichierri fece realizzare dall’ingegnere Giuseppe D’Arcangelo il primo progetto di museo diocesano comprendente la Cattedrale, le sue opere artistiche e due saloni dell’ex seminario interdiocesano di Ascoli Satriano;

27. Fece terminare i lavori di restauro della chiesetta di S. Lucia vecchia dalla ditta Biancofiore di Cerignola completando così le prime opere di risanamento e manutenzione interna ed esterna dei volontari di Potito Macchiarella, diretti dall’ing. Giuseppe D’Arcangelo;

28. Per la realizzazione del polo museale si riporta una frase dell’ex Sindaco di Ascoli Satriano Antonio Rolla: “Se non ci fosse stato don Leonardo il Vescovo non avrebbe realizzato il museo ad Ascoli”, tuttavia c’è da precisare che il primo progetto di museo diocesano risale ai vescovi Vincenzo D’Addario e Giovan Battista Pichierri che incaricarono l’ing. Giuseppe d’Arcangelo a studiare il percorso e di far riferimento per tutto a don Leonardo;

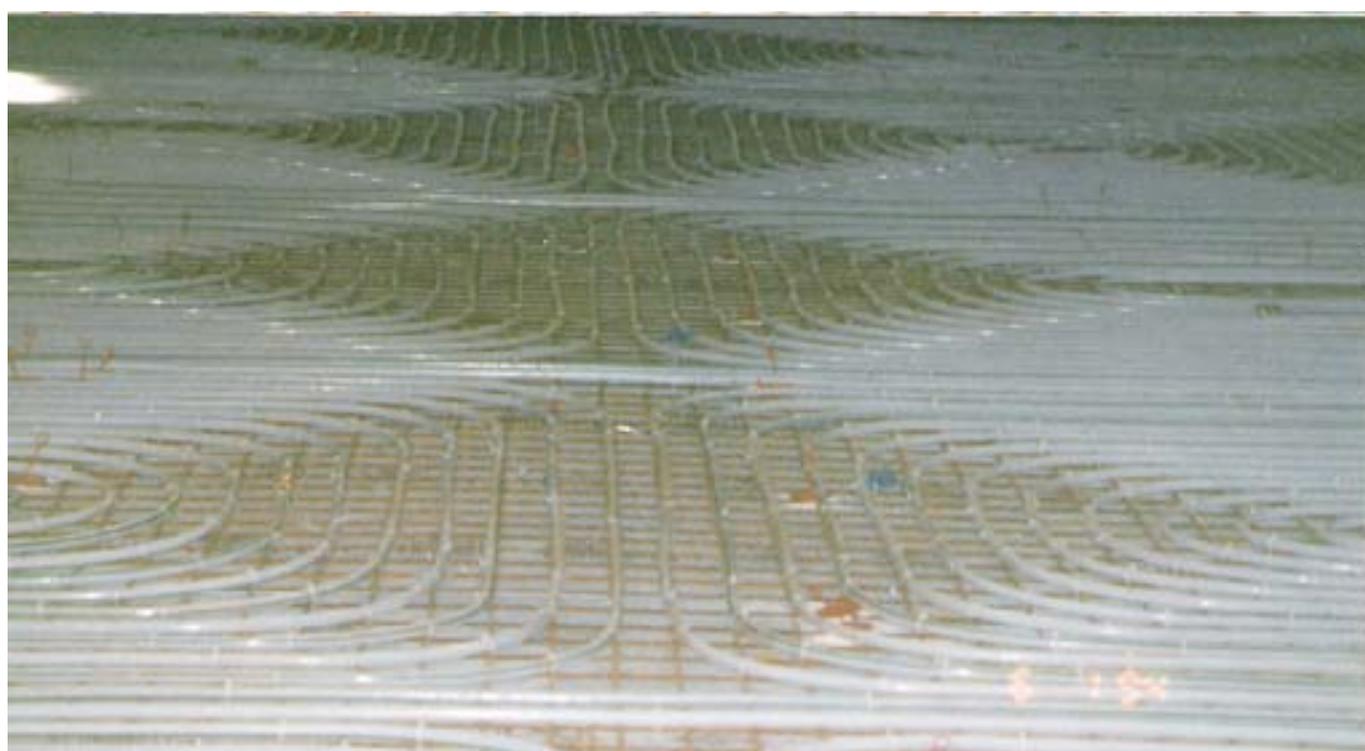
29. Durante la gestione amministrativa del Comune di Ascoli Satriano da parte del Vice Sindaco Nino Danaro fece presentare dallo stesso Comune il progetto “*i Tourist Information*” che fu approvato dalla Regione Puglia.

30. Da ultimo ha fatto completare il restauro delle tre navate della Cattedrale accendendo, come Parroco pro-tempore, un mutuo con la Curia Vescovile di Cerignola-Ascoli Satriano da estinguerlo in 12 anni, versando 1.000 euro al mese, opera che ha visto completato prima del suo transito alla casa del Padre avvenuto il 26 luglio 2010.

Il grandioso impianto di riscaldamento sotto il pavimento della Cattedrale di Ascoli Satriano

Nel 1994, don Leonardo, incaricò l'ing. Rocco Cautillo di progettare un impianto di riscaldamento per la cattedrale che avesse l'approvazione della sovrintendenza.

Nelle pagine 73 e 74 di *Cronache della Cattedrale n. 2 speciale*, edito il 26 gennaio 2012 si legge: “fece risanare l'umidità proveniente dal pavimento della cattedrale dotando la stessa di un sistema di riscaldamento a pannelli radianti collocati sotto il pavimento che fu tolto e ricostruito con lastre di marmo, simili a quelle originali, per colore e grandezza”. I lavori furono eseguiti dalla ditta edile Giovanni Durante e dalla ditta idraulica Matteo Soleo.



L'artistico altare di legno policromo della Cattedrale di Ascoli Satriano

dono della famiglia Curci di Ascoli, su suggerimento di don Leonardo
come si rileva dalla **testimonianza di Franco Marrese** di Candela

Con la dipartita di don Leonardo ho perso un amico, anzi un fratello. Mi confidavo spesso con lui e gli chiedevo consiglio. Ci conoscevamo perché don Leonardo, essendo di Ascoli, conosceva molto bene la famiglia Curci Alfredo di cui sono nipote e che, negli ultimi anni, assistevo la zia Lucia, ultima rimasta in vita di tutta la famiglia. Era desiderio di don Leonardo realizzare un altare in legno policromo e mi mise a conoscenza di questo desiderio.



Parlai alla zia e realizzammo questo desiderio, il valore dell'altare fu di otto milioni di lire. L'altare si trova al centro del presbitero della cattedrale di Ascoli, esso riporta una targhetta messa in ricordo di questo dono. Confidai a don Leonardo che nostro desiderio era di donare, alla morte della zia, tutto l'immobile che si trova nel centro di Ascoli alla via Ruggero Bonghi nn. 42/44/46/48 alle suore di Pompei di Ascoli per trasformarlo, in seguito, in scuola materna, in memoria della famiglia Curci. Don Leonardo mi assicurò che era una buona idea, anche per il paese e così fu scritto il testamento che fu aperto dopo sei mesi dalla morte di mia zia. Purtroppo la promessa non fu mantenuta perché le suore vendettero l'immobile nonostante il desiderio della donatrice espressa solo a parole.



Don Leonardo mi suggerì anche di donare una somma alla Caritas nazionale e d'accordo con mia zia, facemmo un bonifico di sette milioni di lire. La zia, superato un momento particolare di salute, disse a don Leonardo che era nostro desiderio fare un dono e lui ci suggerì una



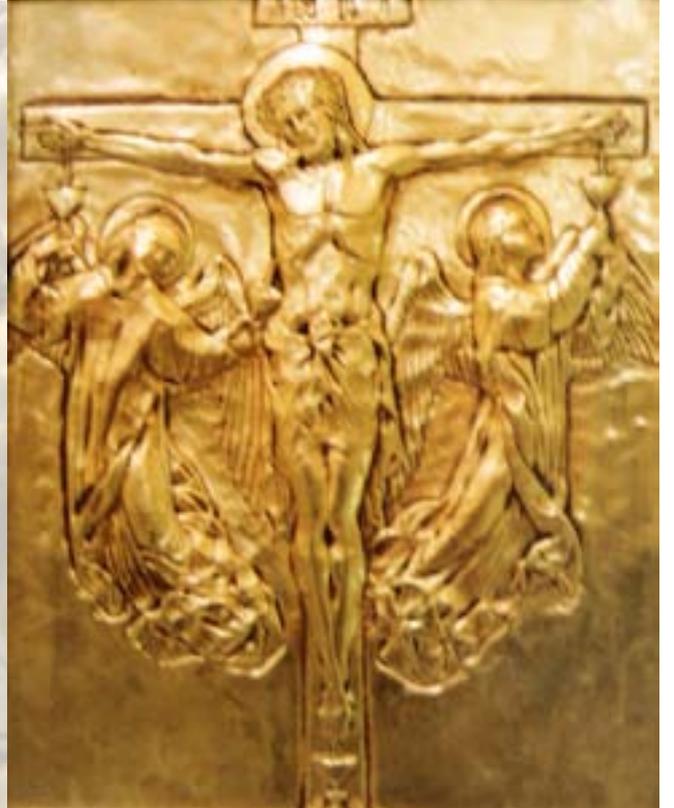
collana d'oro, comprata a Caserta, del valore di sette milioni di lire che fu consegnata alla parrocchia di S. Potito di Ascoli dove si trova la statua della Madonna del Carmine di cui la zia era devota. Mi fermo qui, ancora oggi avverto la sua assenza...



Prima opera artistica voluta da don Leonardo in Cattedrale

E, come scrive P. Giuseppe Infante, missionario comboniano, nella sua testimonianza a pag. 12 «...la più bella via crucis che io abbia visto!»





La bellezza del portone di bronzo della Cattedrale di Ascoli Satriano

Voluto fortemente da don Leonardo, come scrive l'ing. Giuseppe d'Arcangelo a pag. 14 che, proseguendo aggiunge: *«come ingegnere ho dato delle indicazioni tecniche e sono andato insieme a lui a Verona per discutere della realizzazione dell'opera artistica con il prof. Iginò Legnaghi e posso assicurare che il restante costo dell'opera, oltre alle varie offerte dei fedeli, lo ha pagato don Leonardo facendo un mutuo con le banche, tutto questo consta a me in quanto suo collaboratore e tecnico in questa grandiosa opera artistica»* e aggiungiamo che rende più ricca anche la città oltre che la Chiesa di Ascoli Satriano. Per questo motivo tutti, amministratori della cosa pubblica, cittadini, pastore della diocesi e i suoi confratelli sacerdoti devono essere riconoscenti.











Lo splendore della Cattedrale di Ascoli Satriano



Dobbiamo ringraziare don Leonardo, e nessun altro, per averci lasciato una splendida cattedrale perché prima di morire ha voluto la manutenzione delle tre navate avendo acceso con la curia di Cerignola-Ascoli Satriano un mutuo. Come testimonia un giovane fedele che, nel 2005, conversando con don Leonardo sui primi lavori effettuati sul transetto e sul presbiterio gli diceva: *“come sono venuti bene i lavori e come è bella questa zona della Chiesa!”* Subito dopo, ricorda lo stesso giovane, don Leonardo aggiungeva: *“I lavori non sono completi, è come quando una persona ha la faccia lavata e i vestiti sporchi ... sarebbe bello se i lavori si completassero includendo anche le tre navate!”*. Così capii che fin da allora don Leonardo aveva in mente di far completare i lavori. Infatti cinque anni dopo questo “sogno” di don Leonardo si avverò con la sua volontà tenace e per il suo amore e attaccamento alla Chiesa e alla città di Ascoli Satriano.

Anche Potito Cordisco nelle con le sue “considerazioni sul restauro dalla cattedrale e sugli altri lavori” intrapresi da don Leonardo così scriveva a pag. 47 e pag. 48 del n. 3 speciale di Cronache...del 26 luglio 2012: *“L’ultimo lavoro per il quale mi accingevo a collaborare era il completamento del restauro e della dipintura delle tre navate. Con don Leonardo avevamo stabilito, già nel mese di ottobre 2009, che lui avrebbe provveduto a far stampare i blocchetti delle ricevute*

che dovevamo consegnare alle perone che ci avrebbero dato le offerte ed io, ritornato ad Ascoli nel mede di Marzo 2010 (il periodo invernale lo trascorro a Torino o a Roma dalle mie figlie), avrei iniziato il giro della case, in paese, e delle masserie, in campagna, per le offerte che servivano per pagare il mutuo che don Leonardo aveva fatto con la Diocesi. Il sottoscritto, puntualmente, fece ritorno ad Ascoli il 19 marzo 2010 e lo stesso giorno, recatomi a salutare il parroco, seppi che si era ammalato ed egli stesso mi disse: “Potito, appena sarà possibile inizieremo il giro e così realizzeremo il nostro sogno”. [Ecco la lettera inviata, da don Leonardo, al vescovo per la richiesta del mutuo per i lavori di restauro alle tre navate della cattedrale]:

Parrocchia Natività della Beata Vergine Maria - Concattedrale di Ascoli Satriano - 71022 – Ascoli Satriano

Eccellenza Reverendissima,

con la mia lettera del 5 febbraio chiedevo l’autorizzazione ad accendere un mutuo bancario ventennale, finalizzato al completamento dei lavori di restauro interno della Concattedrale. Questo avrebbe comportato un esborso di denaro, per interessi, pari al capitale richiesto in prestito e un impegno finanziario della parrocchia per ben 20 anni. Su suggerimento dell’Economo diocesano, Mons. Vincenzo D’Ercole, vengo a chiedere all’Ecc. V. di poter accendere il mutuo con la Curia, impegnandomi alla restituzione in massimo 12 anni, versando €.1000,00 al mese.

Sac. Leonardo Cautillo

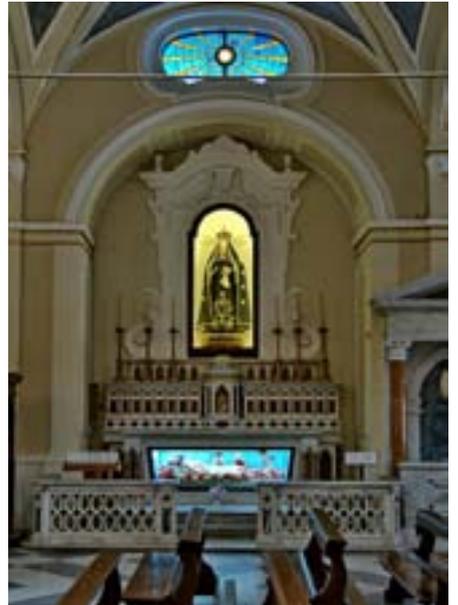
In aggiunta a quanto scrive Potito Cordisco anche Potito Nigro a pag. 48 del n. 3 speciale di Cronache... del 26 luglio 2012 dichiara: *“Ricordo ancora con infinita tenerezza, quando chiedevo a don Leonardo quali altre iniziative si potevano attuare, oltre alle varie sottoscrizioni volontarie, per far fronte agli impegni economici, lui con un sorriso fiducioso e combattivo, mi rispondeva che stava utilizzando sia il proprio compenso che la pensione della madre per contenere le spese, e che, per il resto, la Provvidenza sarebbe andata in suo soccorso”.*











Il Museo

Dalle *Cronache della Cattedrale n. 2 speciale del 26 gennaio 2012*, leggiamo a pag.74: per la realizzazione del polo museale si riporta una frase dell'ex sindaco di Ascoli Satriano Antonio Rolla: *"Se non ci fosse stato don Leonardo, il vescovo non avrebbe realizzato il museo ad Ascoli"*.

Dalle *Cronache della Cattedrale n. 4 speciale del 14 agosto 2014*, leggiamo a pag. 57 e pag. 58: *"Negli anni '70 arriva ad Ascoli un prete mentalmente e fattivamente progressista che aveva delle competenze, delle capacità e delle abilità, direi moderne, aveva una forma mentis con queste competenze, aveva una 'intelligenza pratica' tanto che qui ad Ascoli, ad esempio il polo museale, senza la mediazione, l'abilità, la capacità e l'impegno da parte di questo prete, difficilmente sarebbe stato partorito come nacque. Anche perché ci volevano certe abilità che lui aveva, per mediare tra due caratteri difficili: il carattere difficile del sindaco Antonio Rolla e il carattere difficile del vescovo Felice di Molfetta... e lì c'è voluto grande abilità!"*

L'ing. Giuseppe d'Arcangelo ha riferito che lui ebbe dal vescovo Vincenzo D'Addario il compito di progettare un museo diocesano e che doveva fare riferimento, per tutto, a don Leonardo, parroco della cattedrale di Ascoli Satriano. Successivamente con il vescovo Giovan Battista Pichierri è stato attuato il primo progetto del museo diocesano con un percorso all'interno della cattedrale e dell'ex seminario vescovile. Durante il governo diocesano del vescovo Felice di Molfetta la Regione Puglia ha emanato un concorso per la riqualificazione e la valorizzazione di edifici da adibire a musei e così l'idea iniziata dai vescovi precedenti ha trovato attualità.

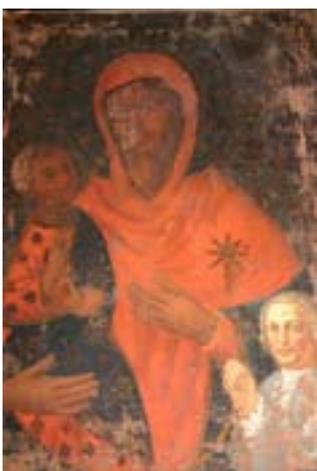
Il primo direttore del polo museale è stato mons. Leonardo Cautillo.













La cultura con l'amico don Leonardo di Giuseppe d'Arcangelo

Seconda parte

Il recupero della chiesa di Santa Lucia al Corso.

La chiesa di Santa Lucia al Corso si può far risalire alla fine del 1500. Della rettoria era titolare l'arcidiacono del Capitolo Cattedrale: conosciamo alcuni di essi. *Don Potito Jorio*, nel 1600, *don Carlo Dente* nel 1900, *don Potito Sorritelli*, fino alla chiusura negli anni '70 del secolo scorso.

La caduta verticale delle vocazioni a partire dal 1965 nella diocesi di Ascoli, ebbe notevoli ripercussioni sull'organizzazione diocesana ecclesiastica e non fu più possibile gestire le numerose chiese presenti nella città. Conseguenza fu l'abbandono dell'edificio religioso, esposto al degrado e alle offese del tempo e degli uomini. Ciò che puntualmente è accaduto. Questa chiesa rientra nel comprensorio della parrocchia della Chiesa Cattedrale.

Nel 1992, in un sopralluogo espletato nella chiesa con *Potito (Tito) Macchiarella* oltre al degrado interno constatata la presenza del simulacro della *Madonna di Santa Maria degli Angioli* e l'intero archivio storico della *Congregazione Laica di Santa Maria degli Angioli*. Tale archivio fu oggetto di furto di alcuni manoscritti, i cui ladri pentiti fecero recapitare a *don Leonardo* gli stessi trafugati, visto il loro scarso valore commerciale. L'Archivio fu trasferito presso l'Archivio Storico della Curia diocesana a *Mons. Antonio Silba*, Archivistica della Curia diocesana.

Successivamente *Potito Macchiarella* si organizzò con altri volontari al fine di raggiungere l'obiettivo di recuperare la chiesa fino alla riconsacrazione. Iniziò ad operare e chiese allo scrivente di predisporre un programma di quanto necessario per arrivare al recupero. Si predispose un progetto di interventi straordinari che, proposto a *don Leonardo* fu condiviso e si avviò la procedura autorizzativa alla esecuzione degli interventi.

IL PROGETTO

Le attività progettuali furono svolte in maniera volontaria, senza compenso, dai seguenti professionisti:

- | | |
|---|---|
| 1 – Progettista e Direttore dei Lavori: | <i>dott. Ing. Giuseppe d'Arcangelo di Ascoli Satriano</i> |
| 2 – Calcoli strutturali: | <i>dott. Ing. Raffaele Fattibene di Bovino</i> |
| 3 – Relazione geologica: | <i>dott. Geo. Luigi Alberto Malice di Foggia;</i> |
| 4 – Elaborazioni grafiche: | <i>geom. Ennio Bellucci di Troia</i> |
| 5 – Collaudo strutture: | <i>dott. Ing. Giuseppe Magaldi di Foggia</i> |
| 6 – Impresa esecutrice | <i>signor Mauro Di Reda di Ascoli Satriano</i> |

Il progetto redatto conseguì i pareri e autorizzazioni preliminari alla esecuzione dei lavori.

- 1 – Commissione Liturgica Diocesana : parere favorevole n. 20 del 08 giugno 1994
- 2 – Approvazione della Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici, Storici (BAAAS) della Puglia , prot. 5622/94 del 20 giugno 1994
- 3 – Concessione Edilizia Comunale prot. 661/col.7° del 06 ottobre 1994
- 4 - Deposito del progetto presso l'Ufficio del Genio Civile di Foggia, ai sensi della legge antisismica n.64/74 e legge 1086/71 al prot. 118/95 del 29 settembre 1995

L'ORGANIZZAZIONE DEL CANTIERE.

Negli anni 1994 , 1995 e 1996, *Potito Macchiarella* e *Mauro Di Reda* hanno operato con continuità e perseveranza, provvedendo a demolire le parti instabili, rimuovere detriti, il vecchio impianto elettrico e il numeroso materiale eterogeneo presente. Successivamente hanno rimosso gli intonaci degradati sia all'interno e sia all'esterno della chiesa. Durante le operazioni di pulizia della parete alla sinistra dell'ingresso, con il crollo di una fodera di mattoni pieni, è venuto alla luce, con sorpresa , un altare in muratura e pietra, incassato in una grande nicchia con arco superiore a tutto sesto. La parete circolare dell' arco era decorato

con serti floreali a colori molto vivi. Era presente anche la statua di Santa Rita, in cartapesta che presentava danni al volto.

L'altare in pietra calcarea e muratura era costituito da: due piedritti parallelepipedi, sostegno del piano dell'altare, due gradini per candelieri. Sotto il piano d'altare era presente l'impronta di un paliotto già asportato all'epoca della chiusura dell'altare. Presumibilmente l'altare fu murato dopo il terremoto del 1930 per aumentare la resistenza del Muro della chiesa.

Il progetto prevedeva: la realizzazione della copertura a doppia falda con l'eliminazione del lastrico solare, il ripristino del campanile a vela, la revisione del manto di copertura della cupola del presbiterio, revisione delle gronde. Rifacimento degli impianti, degli intonaci interni ed esterni, la dipintura delle pareti e dei soffitti, la stilatura dei giunti delle pareti esterne, lasciate a vista.

Le strutture metalliche delle capriate della copertura del tetto, furono realizzate dal fabbro *Michele Macchiarella* e figli.

Le strutture in calcestruzzo semplice e armato furono offerte dall'impresa *Antonio Ragazzo*.

I ponteggi necessari alla esecuzione dei lavori furono forniti dall'impresa *Giovanni Durante*.

Il portale di ingresso, di pietra calcarea lavorata, degradato e deteriorato da fenomeni corrosivi, fu sostituito grazie a *Sandro Sarni* e suo padre *Vincenzo*, con il paliotto installato sotto l'altare di *Santa Rita*.

Recupero ed installazione della colonna di pietra calcarea, posta all'esterno della chiesa di *Santa Maria degli Angioli* in via San Rocco, sul marciapiedi antistante la chiesa in corso Umberto I.

I volontari che contribuirono alla esecuzione delle opere edili furono: *Domenico Macchiarella, Mottola Gerardo, Maselli Massimo, Maselli Valter, Selvitano Dino, Schiavone Giovanni, Russo Elio, Di Parigi Lucio, Lucio Baccaro, Michele Fedele*.

A lavori ultimati furono regolarmente controllati dai funzionari dell'Ufficio del Genio Civile di Foggia ed approvati. Successivamente furono realizzate le restanti opere per assicurare la funzionalità della chiesa.

L'ARREDO E IL DECORO DELLA CHIESA

Per l'arredo e il decoro della chiesa, molti fedeli hanno contribuito con offerte, anche consistenti. In particolare:

La statua in legno di Santa Lucia fu offerta da *Enzo e Dina Galotti*, residenti a Roma;

La corona a decoro della statua, fu offerta dalla signora *Rosaria Petrozzi*, maestra di taglio;

Il mosaico di Santa Rita, del maestro romano *Locatelli*, fu offerto da *Potito Becci*, residente a Roma;

I 13 quadri della Via Crucis sono stati offerti da: *Maria Dimmito e Pino Cordisco, Gilda e Lucia Di Girolamo, Antonella e Nicola Cordisco, Giovanna e Francesco Carrillo, Angela Cera, Pasqualina e Pietro Aventino, Manente Filomena, Anna e Potito Corsini, Francesca e Antonio Caruso, Maria e Mario Rocca, Grande Angela, Valeriana e Maurizio Ciociola, Annamaria Romano e Salvatore Postiglione, Michele e Lina Aspromonte, Filomena Petrozzi, Grazia e Rosaria Andrano, Maria e Titino Mastracchio, Carmela Solazzo e Michele Maselli, Giulia Rosalia, Gallo Giuseppina, Rosinella Facchiano, Francesca Fusi*

La porta d'ingresso grande in legno, su corso Umberto I, fu offerta da *Nicola Maddamma*. Circa la porta mette conto precisare che, anni prima, a seguito della asportazione della stessa, portata a discarica, *Tito Macchiarella* la individuò e recuperò tutte le parti metalliche della stessa - *serratura, borchie di ghisa, cerniere, saliscendi di chiusura* -. Tali elementi metallici sono stati applicati dallo stesso alla nuova porta installata.

La porta d'ingresso piccola in legno, su vico Santa Lucia, fu offerta da *Lucia Di Marzio, Petti D'Alsazia e Luisa Moscato*

I bracci dell'illuminazione esterni su Corso Umberto I, furono offerti da *Michele Cautillo*.

La campana è stata fornita da don *Potito Gallo*, parroco della *Chiesa di Santa Lucia Nuova*. La campana è di provenienza dalla chiesa di *Santa Maria del Popolo*.

LA FUNZIONALITÀ

A conclusione dei lavori fatti dal volontariato, *don Leonardo* fece eseguire ulteriori interventi per pervenire alla completa funzionalità della chiesa. In particolare:

- ubicazione installazione del confessionale, in sostituzione dell'altare rinvenuto durante i lavori di recupero;

- l'androne di ingresso in muratura;
- allaccio delle utenze dei servizi.

Dopo la riconsacrazione, attualmente la Chiesa di Santa Lucia al Corso è pienamente operativa. La gestione don Leonardo l'affidò alle signore Maria D'Agrosa e Lucia Postiglione, volontarie, che aprono e chiudono la chiesa, provvedono al mantenimento del decoro e alle necessità correnti della chiesa.

Il recupero della chiesa di Santa Lucia al Corso, grazie alla lungimiranza di don Leonardo, rappresenta come la sinergia fra fede, volontariato, Istituzioni, ai fini di conservare e valorizzare un edificio storico legato alla memoria della collettività ascolana per la venerazione che hanno riservato e riservano alla Santa, legando il suo nome a un grande fiero del passato: quella di Santa Lucia il giorno 13 dicembre.

La suggestiva antica chiesa di S. Lucia in Corso Umberto I

Don Leonardo, di iniziativa sua, fece terminare i lavori di restauro della chiesetta di S. Lucia vecchia dalla ditta Biancofiore Gerardo di Cerignola completando, così, le prime opere di risanamento e manutenzione interna ed esterna dei volontari di Potito Macchiarella e Mauro di Reda diretti dall'ing. Giuseppe d'Arcangelo. In data 28 dicembre 2007 la chiesa veniva restituita al culto con la celebrazione dell'Eucarestia presieduta dal vescovo Felice di Molfetta che, con proprio decreto, stabiliva che nel periodo invernale le funzioni religiose potevano essere celebrate, appunto, nell'antica chiesa di S. Lucia., anziché in Cattedrale, anche per avere il risparmio energetico.





Restauro del primo piano del seminario di Ascoli per adattarlo a casa canonica parrocchiale

Nel 2007 don Leonardo propose al vescovo una permuta tra la parrocchia della Natività (concattedrale) e il seminario dando come casa canonica ed opere di ministero pastorale il primo piano del seminario ricavando anche qualche altra camera per eventuali sacerdoti di passaggio.

Chiedeva, quindi il decreto emesso secondo la normativa CEI/2005 nn. 63, 64, 65 con il quale si autorizzava il parroco alla vendita di quanto proposto e intestato alla parrocchia Natività: della casa canonica e dei locali di ministero pastorale ubicate in via Santa Maria del Popolo n. 62 - palazzo Durante - di Ascoli Satriano, così come da verbale n. 48 del 24/09/2007 della riunione congiunta del consiglio diocesano per gli affari economici e del collegio dei consultori.

Così avvenne, infatti don Leonardo si trasferì al primo piano del seminario che, appunto, divenne la nuova casa canonica del parroco della cattedrale di Ascoli. Alla sua morte al nuovo parroco non è stata data la possibilità di alloggiare nel primo piano del seminario adattata a casa canonica., ma è stato fatto abitare in locali scomodi, adiacenti al campanile della cattedrale, che per accedere ogni volta occorre salire e scendere una trentina di gradini. Con un colpo di spugna viene tutto cancellato e, quindi dimenticato!

Nel 2015 questo stesso primo piano del seminario viene adibito a *Biblioteca Mons. Felice di Molfetta*, dove, prima che vengano collocati i libri, viene apposta una vetrata con scritta e stemma episcopale.



“A.M.D.G.”

**S. ECC. REV.MA
MONS. FELICE DI MOLFETTA
VESCOVO DI CERIGNOLA –
ASCOLI S.
CERIGNOLA**

ECC. REV.MA,

IL RESTAURO DEL SEMINARIO DI ASCOLI SATRIANO PER ADATTARLO A “CASA CANONICA DEL CLERO IN SERVIZIO ATTIVO”, OFFRE LA POSSIBILITÀ DI PROGETTARE UNA RISTRUTTURAZIONE COMPLETA DEL COMPLESSO DEL SEMINARIO ED ANNESSO EPISCOPIO DI ASCOLI. ORA, POICHÉ IL CONTRIBUTO C.E.I., DAI FONDI DELL’8⁰⁰/₀₀₀, NON PERMETTE DI REALIZZARE UN RESTAURO COMPLETO DELL’EDIFICIO, IN MODO DA POTERLO NON SOLO PRESERVARLO DA ULTERIORE INCURIA, MA ANCHE UTILIZZARLO PER FINI DI MINISTERO PASTORALE, PROONGO DI AGGIUNGERE ALLA SOMMA REPERITA DAL CONTRIBUTO C.E.I., QUELLA CHE SI POTRÀ RICAVARE DALLA VENDITA DELLA CASA CANONICA E DELLE OPERE DI MINISTERO PASTORALE DELLA PARROCCHIA DELLA NATIVITÀ DELLA B.V.MARIA (CONCATTEDRALE DI ASCOLI SATRIANO) DAI DUE BOX-GARAGE, LA CUI RENDITA SERVE PER LA CONCATTEDRALE E, SE IL CASO, DALLA VENDITA DI UN APPARTAMENTO, RICAVATO DA LOCALI DEL SEMINARIO DI ASCOLI E POSSEDUTO IN LOCAZIONE DAL SIG. SARCONI ANTONIO, CON ACCESSO DA VIA ARCO CARRARO. LA SOMMA RICAVATA DALLA VENDITA DEI LOCALI SUDDETTI PERMETTEREBBE DI EFFETTUARE:

- A) UNA PERMUTA TRA LA PARROCCHIA DELLA NATIVITÀ ED IL SEMINARIO, DANDO COME CASA CANONICA ED OPERE DI M.P. IL PIANO TERRA ED IL PRIMO PIANO DELL’ALA NUOVA DELL’EX SEMINARIO, RICAVANDO ANCHE QUALCHE ALTRA CAMERA PER EVENTUALI SACERDOTI DI PASSAGGIO.
- B) RESTAURO COMPLETO DELLA RESTANTE PARTE DEL SEMINARIO, DA UTILIZZARE PER L’OSPITALITÀ DEI GRUPPI E DEI SINGOLI;
- C) RESTAURO DELL’EPISCOPIO DI ASCOLI S-

PERTANTO, SECONDO LA “NORMATIVA CEI/2005 NN. 63, 64 E 65 CHIEDO ALL’ECC. V. REV.MA IL DECRETO CON CUI SI AUTORIZZA, COL CONSENSO DEL CONSIGLIO DIOCESANO PER GLI AFFARI ECONOMICI, IL PARROCO ALLA VENDITA DI QUANTO PROPOSTO ED INTESTATO ALLA PARROCCHIA DELLA NATIVITÀ, CANONICA E LOCALI DI M.P., UBICATE IN VIA S. MARIA DEL POPOLO, 62 PALAZZO DURANTE),

Dinamismo pastorale parrocchiale

Don Leonardo intendeva dare alla sua “una nuova immagine di parrocchia” (NIP) secondo il metodo del movimento ecclesiale del “Mondo Migliore” che promuoveva un rapporto costante con il “popolo di Dio” attraverso iniziative pastorali, sociali e culturali. Attraverso la sua “lettera mensile”, le famiglie della parrocchia erano costantemente in contatto con il parroco e le iniziative parrocchiali. Potremmo dire che questo mezzo di conoscenza era l’antesignano dei cosiddetti “volantini” che oggi i negozi ci portano “porta a porta” per far conoscere i loro prodotti da vendere.

Alcune iniziative sono le seguenti:

1) Invito ai parrocchiani: biglietto di invito del parroco don Leonardo Cautillo per l’ordinazione dei primi diaconi permanenti della comunità parrocchiale;

2) *Insieme segno*: lettera ai cristiani di collegamento della parrocchia “Natività della B.V.M.”;

3) Attività per anziani: le “dieci benedizioni” degli anziani e apertura dell’anno accademico dell’ANSPI Università della Terza Età e del Tempo Libero ‘S. Potito’;

4) Celebrazioni per Santa Giovanna Antida Thouret: l’arrivo del busto reliquiario argenteo della santa, fondatrice delle Suore di Carità presenti in Ascoli dal 1890;

5) Conferenza del prof. Francesco Capriglione: “I miserabili di Jeanne-Antide Thouret tra rivoluzione francese e restaurazione borbonica”.





Parrocchia Natività della B.V.M.
 Largo Cattedrale, 2
 71022 - Ascoli Satriano (FG)



"Ricevi il Vangelo di Criso
 del quale sei divenuto l'annunziatore:
 credi sempre ciò che proclami,
 insegna ciò che hai appreso nella fede,
 vivi ciò che insegna"

(Dal Rito dell'Ordinazione)

"...Intimamente associato al mistero
 di Cristo Redentore,
 continua a generare con la Chiesa nuovi figli,
 che attira a Te con il suo esempio
 e con la forza del suo amore
 condurrà alla carità perfetta.

Alla sua scuola
 riscopriamo il modello della vita evangelica,
 impariamo ad amarti sopra ogni cosa con il tuo cuore
 e a contemplare con il tuo spirito
 il tuo Verbo fatto uomo,
 per servirlo con la stessa sollecitudine nei fratelli..."

(Dal Prefacio della Messa di
 Maria Madre e Maestra spirituale)

Il Parroco, il Capitolo
 e la Comunità Parrocchiale della
 "Natività della Beata Vergine Maria"
 con animo riconoscente alla
 Misericordia di Dio,
 annunziano che
 Venerdì 26 Dicembre 1997
 alle ore 17,30
 nella Cattedrale di Ascoli Satriano
 S. Ecc. Mons. Giovan Battista Pichierri,
 Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano
 ordinerà

Diaconi Permanenti
ANTONIO LOMBARDI

e

MICHELE PERUGGINO

Siamo tutti invitati ad unirci in preghiera di
 lode e di ringraziamento al Signore
 e a condividere con le famiglie dei due
 Diaconi la gioia di tutta la Comunità

Il Diacono:

- è maestro, in quanto proclama e illustra la parola di Dio;
- è santificatore, in quanto amministra il sacramento del Battesimo, dell'Eucaristia e i Sacramentali;
- è guida, in quanto è animatore di comunità o settori della vita ecclesiale.

In tal senso il diacono contribuisce a far crescere la Chiesa come realtà di comunione, di servizio, di missione.

(Giovanni Paolo II)

Don Leonardo Cantillo
 Parroco



Insieme segno



Lettera ai Cristiani di collegamento della Parrocchia "Natività della B. Vergine Maria" -
Ascoli Satriano (FG) **LUGLIO - AGOSTO 1998 n. 10**

"Vieni a lavorare con me!"

È vero: infilarsi le pantofole e immergersi nella poltrona, con gli occhi inchiodati al televisore è molto più facile che sconvolgere le proprie abitudini per andare incontro all'altro, per mostrargli che è importante, per ascoltarlo, per regalargli il proprio tempo, per dirgli che conta di più anche dei nostri orari e della organizzazione del nostro tempo.

Cosa aspetti a darti da fare?

Non perdere tempo: non vedi che la messe è abbondante?

Io ti chiamo: vieni a lavorare con me!

È vero: mettersi dalla parte dei forti, di quelli che hanno successo e che hanno sempre ragione, è molto più facile che prendere le difese del debole, di colui che viene rifiutato perché è diverso, di colui che disturba e causa problemi.

Che cosa aspetti a fare qualcosa?

Non perdere tempo: non vedi che la messe è abbondante?

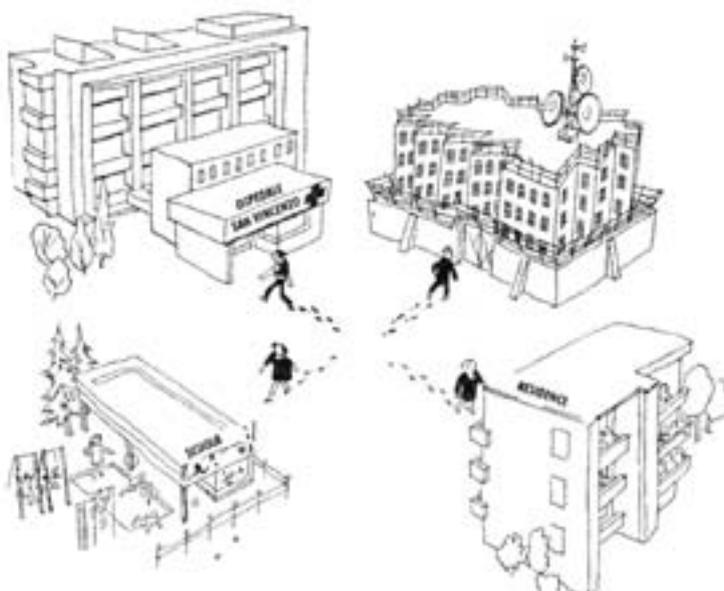
Io ti chiamo: vieni a lavorare con me!

È vero: chiudere la propria porta e le proprie orecchie, non vedere e non intendere nulla, proseguire per la propria strada è molto più facile che offrire la mia attenzione a chi attende solo un po' di amicizia, una parola, un gesto, un sorriso, e nulla di più...

Che cosa aspetti a donare il tuo amore?

Non perdere tempo: non vedi che la messe è abbondante?

Io ti chiamo: vieni a lavorare con me!



Io voglio essere Marta e Maria

Perché si deve scegliere?
 Perché bisogna essere Marta o Maria?
 Io voglio essere Marta, colei che serve.
 Il mio temperamento mi spinge a fare qualcosa e io sono felice quando quelli che mi stanno vicino sono soddisfatti!
 Non mi piace l'inattività e quando sono pressata sono capace di fare l'impossibile....
 Mi piace mettermi a servizio degli altri e fare in modo che gli invitati si trovino a loro agio.
 Ogni volta che se ne presenta l'occasione, non esito ad offrire le mie competenze e le mie energie...
 Signore, tu hai bisogno di persone dinamiche e generose ed io credo che così posso manifestare il mio amore!
 Ma voglio essere anche Maria, la donna contemplativa.
 So che qualche volta ho bisogno di fermarmi, di deporre le mie valigie, di fare silenzio...
 So bene che da sola non potrò salvare il mondo, so di non essere indispensabile dovunque.
 L'igiene del cuore e dell'anima è altrettanto necessaria dell'igiene del corpo.

Signore, il mio desiderio di ascoltarti e di mettermi alla tua scuola mi spinge a spezzare i ritmi vertiginosi della mia agenda e a stare davanti a te, gratuitamente, semplicemente presente...
 Tu hai tante cose da dirmi!
 E io credo che anche questo è un modo per manifestare il mio amore!
 Io voglio essere Marta e Maria, perché mi piace sia donare che ricevere.

Christian KRATZ



Farsi prossimo del primo che arriva

La parabola del Buon Samaritano riserva al lettore una grossa sorpresa. Ecco un apologo che vuol rispondere alla domanda: "Chi è il mio prossimo?". Ma la parte conclusiva del racconto sbilancia letteralmente l'interrogazione per farmi comprendere che il



mio prossimo non esiste obiettivamente, né appartiene ad una categoria scientificamente selezionata: il mio prossimo è colui di cui io mi faccio prossimo, colui che il mio amore scopre e fa esistere.

26 luglio 1998
17a domenica
del tempo ordinario
Anno di Luca



Abramo ripreso e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò». *Gn 18, 27-28*

A metà strada, con Gesù per amico!

Per questa estate Gesù non ci propone né il mare né la montagna, ma ci invita a vivere in un altro modo e altrove.

Una terza via che sembra essere adatta ai suoi amici, che risponde alle loro aspirazioni più profonde.

Uno spazio nuovo, un luogo di vita, un momento di riposo, aperto a tutti e benefico per ognuno di noi.

È l'universo della preghiera, della meditazione, della contemplazione, dell'adorazione.

Dapprima Gesù ci affida delle parole, parole rivolte al Padre suo che è nei cieli. Esse esprimono delle attese, quelle del Signore, e propongono a



noi degli atteggiamenti.

Poi Gesù ci ricorda che la preghiera si deve realizzare nella nostra vita quotidiana: sono le consegne per il rientro a casa!

Lavoro e preghiera, parola e azione, sono intimamente legate.

A noi il compito di non separarli mai!

Alain DONIUS



L'aria pura è indispensabile ai nostri polmoni, la preghiera è essenziale alla nostra vita cristiana!

Dio ci precede

Di fatto l'uomo ha un'unica cosa da chiedere a Dio: la grazia di convertirsi all'amore. Troppe volte accade che noi ci sforziamo di ottenere la "conversione" di Dio al nostro modo di vedere le cose. Ma osserviamo Gesù di Nazaret: in lui scopriamo come Dio interviene nella nostra storia. In ogni caso, poi, è evidente che non spetta all'uomo imporre a Dio le sue preferenze.



G. WACKENHEIM



**“A chi bussa,
sarà aperto...”
Sì, ma chi di noi
lo farà?**

Calendario pastorale - LUGLIO - AGOSTO 1998

Orario Estivo delle ss. Messe in Cattedrale

Feriale: 8 - 19,30

Festivo: 8 - 11,30 - 19,30

al Soccorso: ore 9

N.B.: Nei mesi di Luglio e di Agosto l'Esposizione-Adorazione del Giovedì è sospesa

Luglio

1-7: AGESCI: Campo Estivo dei Lupetti a Foggiano (PZ)

16: Festa della Madonna del Carmine, presso la Parrocchia San Potito.

21-26 Luglio: Campo scuola Diocesano per Catechisti nel Seminario di Ascoli S.

25 Luglio - 1° Agosto: AGESCI: Branca Esploratori e Guide: Campo estivo a Pacentro (AG)

27 luglio al 1° Agosto: AGESCI: Novizi Campo mobile Ascoli - Accadia e Campo estivo a Pacentro (AQ)

Agosto

15: Ore 19: S.Messa e Processione di ritorno dell'Icona della Madonna della Misericordia, dalla Cattedrale alla Chiesa del Soccorso

16: Ore 11,30: Cresime in Cattedrale.

16-17-18: Ore 19: Triduo in preparazione alla Festa Patronale di San Potito

18: Convegno, nel giardino dell'Episcopio, organizzato dalla "Commissione Pro Culto di San Potito"

19 - 20 - 21: Festa Patronale di San Potito

19: Ore 19: S.Messa e Processione del venerato Simulacro di San Potito Martire, per le principali vie cittadine.

20: In cattedrale: SS.Messe ore: 8 - 10 - 11,30

Ore 19,30: S.Messa Pontificale, con Battesimo dei Bambini, nati nell'anno, a cui viene imposto il nome "Potito"-

21: Ore 19,30: S. Messa per tutti i devoti di San Potito.

23-29: Campo Scuola A.N.S.P.I.: a) per ragazzi e ragazze dalla IV elementare alla III Media
b) Campo scuola per adolescenti.



**Il corteo
dei non praticanti:
contro l'«orario pieno»!**



Ama la tua Parrocchia



Collabora, prega e soffri per la tua parrocchia, perché devi considerarla come una madre a cui la Provvidenza ti ha affidato: chiedi a Dio che sia casa di famiglia fraterna e accogliente, casa aperta a tutti e al servizio di tutti. Da' il tuo contributo di azione perché questo si realizzi in pienezza.

Collabora, prega, soffri perché la tua parrocchia sia vera comunità di fede: rispetta i preti della tua parrocchia anche se avessero mille difetti: sono i delegati di Cristo per te. Guardali con l'occhio della fede, non accentuare i loro difetti, non giudicare con troppa facilità le loro miserie perché Dio perdoni a te le tue miserie. Prenditi carico dei loro bisogni, prega ogni giorno per loro.

Collabora, prega, soffri perché la tua parrocchia sia una vera comunità eucaristica, che l'Eucaristia sia "radice viva del suo edificarsi", non una radice secca, senza vita. Partecipa all'Eucaristia, possibilmente nella tua parrocchia, con tutte le tue forze. Godi e sottolinea con tutti tutte le cose belle della tua parrocchia. Non macchiarti mai la lingua accanendoti contro l'inerzia della tua parrocchia: invece rim-

boccati le maniche per fare tutto quello che ti viene richiesto. Ricordati: i pettegolezzi, le ambizioni, la voglia di primeggiare, le rivalità sono parassiti della vita parrocchiale: detestali, combattili, non tollerarli mai!

La legge fondamentale del servizio è l'umiltà: non imporre le tue idee, non avere ambizioni, servi nell'umiltà. E accetta anche di essere messo da parte, se il bene di tutti, ad un certo momento, lo richiede. Solo, non incrociare le braccia, buttati invece nel lavoro più antipatico e più schivato da tutti, e non ti salti in mente di fondare un partito di opposizione!

Se il tuo parroco è possessivo e non lascia fare, non farne un dramma: la parrocchia non va a fondo per questo. Ci sono sempre settori dove qualunque parroco ti lascia piena libertà di azione: la preghiera, i poveri, i malati, le persone sole ed emarginate. Basterebbe fossero vivi questi settori e la parrocchia diventerebbe viva. La preghiera, poi, nessuno te la condiziona e te la può togliere.

Ricordati bene che, con l'umiltà e la carità, si può dire qualunque verità in parrocchia. Spesso è l'arroganza e la presunzione che ferma ogni passo ed alza i muri. La mancanza di pazienza, qualche volta, crea il rigetto delle migliori iniziative.

Quando le cose non vanno, prova a puntare il dito contro te stesso, invece che contro il parroco o contro i tuoi preti o contro le situazioni. Hai le tue responsabilità, hai i tuoi precisi doveri: se hai il coraggio di un'autocritica, severa e schietta, forse avrai una luce maggiore sui limiti degli altri.

Se la tua parrocchia fa pietà la colpa è anche tua: basta un pugno di gente volenterosa a fare una rivoluzione, basta un gruppo di gente decisa a tutto a dare un volto nuovo ad una parrocchia. E prega incessantemente per la santità dei tuoi preti: sono i preti santi la ricchezza più straordinaria delle nostre parrocchie, sono i preti santi la salvezza dei nostri giovani.

(Paolo VI, 23 febbraio 1964

dall'omelia di inaugurazione della parrocchia N. S. di Lourdes, Roma)

PREGHIERA PER IL PARROCO



Signore, ti ringrazio di averci dato un uomo,
non un angelo, come pastore delle nostre anime;
illuminalo con la Tua Luce,
assistilo con la Tua Grazia,
sostienilo con la Tua Forza.
Fa che l'insuccesso non lo avvili,
e il successo non lo renda superbo.
Rendici docili alla sua voce.
Fa che sia per noi amico,
maestro, medico, padre.
Dagli idee chiare,
concrete, possibili;
a lui la forza di attuarle,
a noi la generosità nella collaborazione.
Fa che ci guidi con l'amore, con l'esempio,
con la parola, con le opere.
Fa che in lui vediamo, amiamo e stimiamo Te.
Che non si perda nessuna
della anime che gli hai affidato.
Salvaci insieme con lui.

(Paolo VI)





1978 - "L'anziano": matita di Cosimo Tiso

Celebrazioni per Santa Giovanna Antida Thouret

Celebrazioni per la presenza in Ascoli Satriano del Busto reliquiario di Santa Giovanna Antida Thouret. 200 anni di presenza in Italia e di fedeltà al popolo di Santa Giovanna Antida Thouret. La Rivoluzione francese, al grido di "libertà, fraternità ed uguaglianza", aveva abbattuto l'«antico regime» che legittimava la divisione del popolo in tre stati, ma non aveva ancora inventato lo «stato sociale», come si dice oggi, cioè di fatto lo Stato nato dalla Rivoluzione francese manteneva la stessa distinzione tra nobili e popolani. Il Re di Napoli, Gioacchino Murat, cognato dell'imperatore Napoleone, su suggerimento della madre di quest'ultimo, Madama Letizia, con lettera del 28 maggio 1810, chiede a Giovanna Antida di fare delle fondazioni in tutto il Regno di Napoli, come le aveva fatte in Francia, per aiutare i poveri nel campo dell'istruzione elementare e nel campo della sanità. Giovanna Antida, insieme con 7 Suore, animate dal coraggio che ispira la vera carità, vincono lo spavento che avevano preso alla proposta di andare a Napoli ed iniziano la loro opera: assistenza ai malati negli ospedali e nelle case dei quartieri poveri; istruire i bambini ed i ragazzi; insegnare «l'economia domestica» alle ragazze; insegnare a riconoscere la dignità a tutti, ricchi e poveri, piccoli e grandi, uomini e donne. Nasce lo Stato sociale frutto dell'amore cristiano e della fede vissuta e trasmessa con le opere. I "Miserabili" da disprezzati, diventano i degni di misericordia, dignità ed amore! Lo Stato seguirà questo esempio cento anni dopo! La Comunità delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret di Ascoli Satriano con il patrocinio della Pubblica Amministrazione celebrano la loro fondatrice.



PROGRAMMA

Venerdì 9 Ottobre:

- **ore 10,00:** Arrivo del busto reliquiario argenteo di Santa Giovanna Antida in Largo Aulisio Processione diretta in Cattedrale, passando per la restaurata chiesa comunale di San Giovanni, con saluto del Sindaco Antonio Rolla
- **ore 16,00:** In cattedrale: visita a Santa Giovanna Antida
- **ore 19,00:** Santa Messa ed amministrazione del Sacramento dell'Unzione agli infermi

Sabato 10 Ottobre:

- **ore 8,00:** Santa Messa e Lodi mattutine
- **ore 9,00-12,00:** Visita a Santa Giovanna Antida da parte degli alunni delle Scuole
- **ore 18,30:** Santo Rosario
- **ore 19,00:** Santa Messa
- **ore 19,30:** Saluti della Consigliera Provinciale delle Suore della Carità di Napoli, Suor Francesca Mastromatteo
- **ore 20,00:** Conferenza del prof. Franco Capriglione, con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale, in ricordo dei 155 anni di presenza ad Ascoli Satriano delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida, sul tema: "I Miserabili di Santa Giovanna Antida tra la Rivoluzione francese e la Restaurazione borbonica"

Domenica 11 Ottobre:

ore 8,00: Santa Messa

- **ore 10,00:** Catechesi ai ragazzi su Santa Giovanna Antida
- **ore 11,30:** Santa Messa
- **ore 19,30:** Santa Messa celebrata dal nostro Vescovo S.Ecc.Rev.ma Mons. Felice di Molfetta

Lunedì 12 Ottobre: ore 9,30: Partenza per Napoli, alla casa madre di Regina Caeli delle Suore della Carità, del busto reliquiario argenteo di Santa Giovanna Antida.

Dal “Dizionario illustrato della Chiesa ascolana”

di Potito Cautillo - nel sito web: www.anspiciascolisatriano.it

ASILO S. GIOVANNI

È il titolo dato all'ex Asilo Infantile “Regina Margherita”.

È retto, attualmente, dalle Suore di Carità di S. Antida Thouret e appartiene al Comune di Ascoli Satriano. Dal 1988 viene chiamato “Scuola Materna Comunale S. Giovanni”.

Discende dall'ORFANOTROFIO “S. GIUSEPPE E S. TERESA” fondato da Mons. Emanuele De Tommasis, Vescovo di Ascoli Satriano, nel luglio del 1798 “per accogliervi ed educarvi gratuitamente 12 fanciulle povere, nate ad Ascoli” e affidato a maestre “Vergini Secolari e Vedove” con a capo una Badessa, assumendo direttamente l'Amministrazione e la Direzione di questa Pia Opera. L'opera fu seguita dai successori di Mons. De Tommasis per 70 anni. In forza di un Decreto Reale del 26 agosto 1853 del Re di Napoli Ferdinando I l'Orfanotrofio passò sotto la direzione ed assistenza delle Suore di Carità. Delle Superiori succedutosi si ha solo notizia di Suor Angelica Rustichelli, la quale è rimasta per 20 anni alla Direzione dell'Orfanotrofio. Successivamente venne ad Ascoli per Superiora dell'orfanotrofio Suor Narcisa Bersani. Dopo Sr. Bersani, il 14 settembre 1906 giunse ad Ascoli la nuova Superiora Suor Maria Immacolata Fioroli dotata di profonda e vasta cultura. Coadiuvata da Suor Paolina Orlando, esperta in ogni sorta di lavori di cucito e di ricamo, Sr. Maria Immacolata Fioroli fondò un laboratorio per le fanciulle del paese. Successivamente per andare incontro alle miserrime condizioni di vita dei bambini ascolani “abbandonati dai genitori costretti ai lavori della compagna” nel settembre del 1912 inoltrò al regio provveditorato agli studi di Foggia domanda per l'istituzione di un Asilo d'Infanzia. Il 29 ottobre fu concesso il permesso per apertura di un “Istituto prescolastico privato”, per l'anno scolastico 1912/13. Tuttavia “per il gran numero di scolette materne esistenti in paese, la novella Istituzione non radicò per allora e l'asilo procedette stentatamente fino all'inizio dell'anno scolastico 1918/19 quando si iscrissero 4° figli di richiamati al servizio di guerra”. Nell'anno scolastico 1923/24 si aprì una seconda sezione anche se perduravano le angustie e le ristrettezze economiche. Venuti meno i mezzi di amministrazione, l'orfanotrofio fu soppresso nel 1925. Il Podestà dell'epoca Cav. Avv. Benedetto Arnone decise di salvare la benemerita istituzione avocando l'asilo all'Amministrazione Comunale. Il 3 dicembre 1925 Sr. Immacolata morì. Dal 1° gennaio 1926, dunque, l'opera di Sr. Immacolata Fioroli passò alle dipendenze del comune di Ascoli Satriano assumendo la denominazione di “Asilo d'Infanzia regina Margherita”. Successe a Sr. Immacolata la sorella Sr. Maria Lercadia, proveniente dall'educandato di Lucera. Nel 1927 accanto all'Asilo, che all'epoca contava tre sezioni, si aggiunse l'Asilo-nido “per i lattanti e per i bimbi dai 18 mesi ai tre anni compiuti.” Con molta probabilità risale in questi anni la tradizione di vestire i bambini dell'asilo con costumi rinascimentali da paggio con berretto munito di piuma e spada e fare corona durante la processione del Corpus Domini (mese di giugno). Il 20 luglio 2013 le ultime due Suore di Carità vanno via da Ascoli “per mancanza di vocazioni”.



SUORE DI CARITÀ DI S. GIOVANNA ANTIDA THOURET

Si trovavano nell'ex Convento agostiniano di S. Giovanni Battista. Dal 1853 le Suore di Carità, in forza del Decreto Reale del 26 agosto del Re di Napoli Ferdinando I, diressero l'Orfanotrofio "S. Giuseppe e S. Teresa" fondato dal vescovo di Ascoli Mons. Emanuele De Tommasis nel luglio del 1798. Delle Superiori succedutosi si ha solo notizia di Suor Angelica Rustichelli, la quale è rimasta per 20 anni alla Direzione dell'Orfanotrofio. Successivamente venne ad Ascoli per Superiora dell'orfanotrofio Suor Narcisa Bersani. Dopo Sr. Bersani, il 14 settembre 1906 giunse ad Ascoli la nuova Superiora Suor Maria Immacolata Fioroli dotata di profonda e vasta cultura. Coadiuvata da Suor paolina Orlando, esperta in ogni sorta di lavori di cucito e di ricamo, Sr. Maria Immacolata Fioroli fondò un laboratorio per le fanciulle del paese. Successivamente per andare incontro alle miserrime condizioni di vita dei bambini ascolani "abbandonati dai genitori costretti ai lavori della compagna" nel settembre del 1912 inoltrò al regio provveditorato agli studi di Foggia domanda per l'istituzione di un Asilo d'Infanzia. Il 29 ottobre fu concesso il permesso per apertura di un "Istituto prescolastico privato", per l'anno scolastico 1912/13. Tuttavia "per il gran numero di scuollette materne esistenti in paese, la novella Istituzione non radicò per allora e l'asilo procedette stentatamente fino all'inizio dell'anno scolastico 1918/19 quando si iscrissero 4 figli di richiamati al servizio di guerra".

Nell'anno scolastico 1923/24 si aprì una seconda sezione anche se perduravano le angustie e le ristrettezze economiche. Venuti meno i mezzi di amministrazione, l'orfanotrofio fu soppresso nel 1925. Il Podestà dell'epoca Cav. Avv. Benedetto Arnone decise di salvare la benemerita istituzione avocando l'asilo all'Amministrazione Comunale. Il 3 dicembre 1925 Sr. Immacolata morì. Dal 1° gennaio 1926, dunque, l'opera di Sr. Immacolata Fioroli passò alle dipendenze del comune di Ascoli Satriano assumendo la denominazione di "Asilo d'Infanzia Regina Margherita". Successe a Sr. Immacolata la sorella Sr. Maria Lercadia, proveniente dall'educandato di Lucera. Nel 1927 accanto all'Asilo, che all'epoca contava tre sezioni, si aggiunse l'Asilo-nido "per i lattanti e per i bimbi dai 18 ai tre anni compiuti." Successivamente venne chiamato Asilo S. Giovanni e Scuola Matera S. Giovanni. Le ultime due Suore di Carità hanno lasciato l'ex convento di S. Giovanni Battista il 20 luglio 2013 per "mancanza di vocazioni". Tuttavia tra il vescovo felice di Molfetta e la superiora provinciale delle suore di carità ci fu un accordo, quello di consentire a sr. Maria Bianca Petrilli (che da allora sarebbe andata in un istituto delle suore di Carità a Manfredonia) poteva ritornare ad Ascoli due volte all'anno, per la durata di quindici giorni alla volta, per proseguire la "missione" da lei intrapresa verso i numerosi ammalati della zona castello adiacente all'asilo S. Giovanni. La signora Maria Fratianni si offre per ospitare sr. Bianca presso la sua abitazione in largo Podalirio 5, durante la permanenza in Ascoli per quindici giorni nelle due "missioni" presso gli ammalati



PAGGETTI

Bambini frequentanti l'Asilo S. Giovanni delle Suore di Carità di S. Antida Thouret vestiti da, appunto, paggi e che vanno schierati durante la processione del Corpus Domini in Ascoli Satriano insieme alle bambine vestite da angioletti. In Ascoli sono presenti sicuramente prima del 1921 come riferisce una anziana suora di Ascoli suor Rosa Di Millo, nata nel 1919, la quale afferma, appunto, che in quella data, quando lei frequentava l'asilo S. Giovanni, già esisteva l'usanza di vestire i bambini da paggetti e le bambine da angioletti.

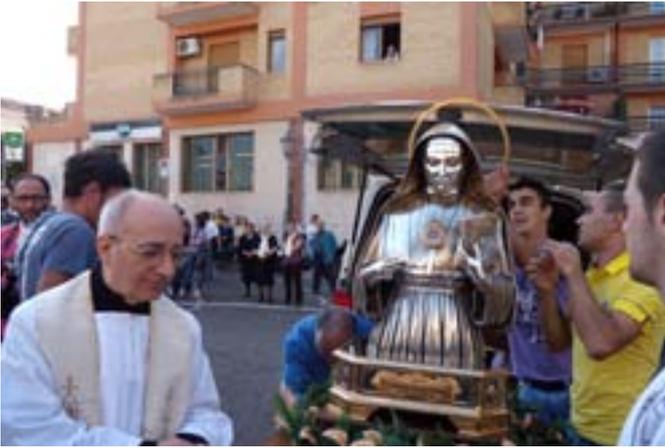


Peregrinatio in Ascoli della reliquia di S. Giovanna Antida Thouret



*“Nulla è perduto
di quanto si fa
in vista di Dio e per Dio”*

S. Giovanna Antida Thouret







I miserabili di Jeanne-Antide Thouret tra rivoluzione francese e restaurazione borbonica

PREMESSA

1. La prospettiva di questa mia relazione è volutamente parziale: presenterò l'attività sociale delle Suore della Carità da un punto di vista esclusivamente sociologico, muovendomi lungo un itinerario che prevede tre tappe: a) l'attività sociale delle Suore della Carità tra i miserabili della Francia; b) tra i miserabili di Napoli; c) tra i miserabili di Ascoli Satriano.

2. Dopo aver letto le varie biografie della Thouret, ciò che mi ha colpito di più della sua personalità è stata la virtù della fermezza. La sua immagine mi ha richiamato alla mente quel versetto biblico del libro dei Proverbi: "Mulierem fortem quis inveniet? Procul et de ultimis finibus pretium eius¹. Jeanne-Antide Thouret, una donna forte, inestimabilmente preziosa e apprezzata.

3. Nasce il 17 novembre 1765, a Sancey-le-Long, e, all'età di 22 anni, il 1° novembre 1787, entra nella Compagnia delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli. Le Figlie della Carità, fondate nel 1633 da Vincenzo de' Paoli e specializzate nelle attività assistenziali e ospedaliere, dirigono piccoli centri di beneficenza urbani e rurali, si recano a visitare i poveri e insegnano i primi elementi della scrittura e del calcolo ai bambini².

PRIMA TAPPA: TRA I MISERABILI DELLA FRANCIA

Qual è la condizione sociale della Francia, quando la ventiduenne Thouret entra tra le Figlie della Carità?

- L.-S. MERCIER, *Tableau de Paris*, Paris 1788:

A Parigi, nel 1788, "quelli che vengono chiamati uomini di fatica sono tutti stranieri. I savoirdi sono decoratori, lucidatori e segantini; gli alvernati, quasi tutti acquaioli; i limosini, muratori; i lionesi sono di solito facchini o portantini; i normanni, tagliapietre, pavimentatori e merciai ambulanti, aggiustatori di porcellane e mercanti di pelli di coniglio; i guasconi, parrucchieri o garzoni di barbiere; i lorenese, ciabattini ambulanti. I savoirdi alloggiano nei sobborghi, sono distribuiti per camerate, ognuna delle quali è diretta da un capo o da un vecchio savoirdo, che è l'economista e il tutore dei bambini, finché questi non siano in età di governarsi da soli"³.

Un alvernate, che compra pelli di coniglio al dettaglio per rivenderle all'ingrosso, circola "sovraccarico in maniera tale che è impossibile cercarne la testa e le braccia"⁴, nascoste sotto il fardello.

I lavori più umili e pesanti vengono lasciati ai nuovi arrivati: nordafricani e portoricani costituiscono un insieme di miserabili che si logorano rapidamente, per cui rapidamente devono essere sostituiti.

La mortalità è di ventimila persone all'anno, dei quali quattromila finiscono i loro giorni all'ospedale, cioè all'Hôtel-Dieu o a Bicêtre: questi morti "cuciti in una tela di sacco"⁵, vengono sotterrati alla rinfusa a Clamart, in una fossa comune cosparsa di calce viva.

Un carro trainato a braccia, ogni notte, porta verso sud i morti dell'Hôtel-Dieu, un ospedale con 1.200 letti per cinquemila o seimila malati, per cui "il nuovo arrivato viene coricato accanto a un moribondo o a un cadavere"⁶.

Su trentamila nati, a Parigi, ne vengono abbandonati oltre settemila. Questi bambini vengono portati all'ospedale da un facchino "in una cassetta imbottita, che può contenerne tre. Stanno in piedi, fasciati, respirando attraverso un'apertura in alto. Quando la cassetta viene aperta, uno spesso è morto. Il portatore termina il suo viaggio con gli altri due, impaziente di sbarazzarsi del fardello. Poi riparte subito per

1 *Proverbi*, 31, 10.

2 Cfr. P. COSTE, *Les Filles de la Charité de saint Vincent de Paul*, Paris 1923.

3 L.-S. MERCIER, *Tableau de Paris*, Paris 1788, IX, pp. 167-168.

4 *Ivi*, VI, pp. 82-83.

5 *Ivi*, III, p. 226.

6 *Ivi*, p. 239.

ricominciare la stessa fatica che è il suo guadagno”⁷. Molti dei bambini abbandonati provengono dalla provincia.

- Nella filanda a vapore installata dal duca d’Orléans nel 1790, lavorano moltissimi bambini e bambine.
- Nel 1806, a Aix-la-Chapelle, Laurent Jecker impianta una fabbrica di spilli, in cui impiega soltanto bambini.
- Durante l’età napoleonica, molti imprenditori dell’impero attingono dagli orfanotrofi di Parigi e dei dipartimenti la manodopera a buon mercato di cui hanno bisogno.
- La rivoluzione francese produce profondi cambiamenti nella vita della Thouret.
- Il decreto sulla secolarizzazione dei religiosi del 13 febbraio 1790 concede alle religiose di rimanere in convento e garantisce la conservazione dello status quo alle congregazioni che si occupano dell’educazione pubblica e delle istituzioni di carità, per cui la Thouret può esercitare la sua attività caritativa negli ospedali di Langres e nella casa madre del parigino borgo di Saint Denis fino al 1792, allorché ne viene espulsa.
- Nel 1790, è infermiera a Parigi, nell’ospizio degli Incurabili, da dove viene espulsa nel 1791.
- Al principio del 1792, è infermiera nell’ospedale di Bray-sur-Somme, dove, in seguito al decreto del 4 aprile 1792, è costretta ad abbandonare l’abito religioso: il 18 agosto 1792, vengono soppresse le congregazioni religiose dedite all’insegnamento e all’assistenza, che sono sfuggite al decreto del 7 febbraio 1790.
- Poi, il 30 ottobre 1793, allorché il governo rivoluzionario decreta lo scioglimento della congregazione vincenziana, le religiose sono costrette a disperdersi e a far ritorno in famiglia, ma non rompono i legami della comunità e non cessano di applicare segretamente la loro regola, ricorrendo a innumerevoli sotterfugi.
- Tornata a Sancey, vi organizza una scuola per poveri in un granaio, per cui viene ammonita dal locale Comitato di sorveglianza e arrestata.
- Vi cura anche i malati, per cui riceve lettere minatorie da parte dei medici del luogo.
- Ripara con gli ammalati in Svizzera e in Germania. Poi, rientrata a Sancey, nel mese di agosto del 1797, vi apre una scuola.
- Si stabilisce a Besançon, dove, l’11 aprile del 1799, avvia una scuola gratuita per le fanciulle povere, una farmacia e una mensa per i poveri, ricostituendo la congregazione vincenziana con un nuovo statuto e con la denominazione di Suore della Carità, le cui finalità sono l’istruzione della gioventù, la cura dei malati e l’assistenza ai poveri.
- La scuola della Thouret, diversamente da tutte le scuole per ragazze povere⁸, insegna loro a leggere, a scrivere e a far di conto, dando un enorme contributo all’emancipazione femminile e accogliendo tutte le ragazze a prescindere dalle personali convinzioni politiche e religiose.
- Le Suore della Carità, oltre ai tre voti (di castità, povertà e obbedienza), hanno anche un quarto voto: essere al servizio dei poveri.
- Il 23 settembre 1802, viene affidato alle Suore della Carità l’ospizio di Bellevaux a Besançon, dove convivono mendicanti e cinquecento detenuti in una condizione infernale, come si legge nel rapporto ufficiale del 25 marzo 1800 del commissario presso i tribunali Antoine Nodier, conservato negli Archivi Dipartimentali del Doubs:

“Un disordine abominevole regna a Bellevaux. Il custode e i secondini se ne stanno senza attività e senza energia; i detenuti, senza disciplina e senza freno. Ogni giorno forti clamori avvertono il quartiere che i detenuti si picchiano e s’accoppiano. Le guardie accorrono, ma così come sono composte oggi, costituiscono lo zimbello dei tumultuanti. Gli amministratori municipali sono pregati di intervenire per stabilire l’ordine; la loro autorità è tenuta in nessun conto; sono fischiati e insultati. Non è più una casa di giustizia e di detenzione; i condannati ci rimangono finché non vien loro la voglia di uscire. C’è di più: il custode e i secondini pare se la intendano per favorire l’evasione dei condannati”.
- Con l’arrivo delle Suore della Carità tutto cambia a Bellevaux: le detenute diventano lavandaie, cucitrici, cuciniere; per gli uomini vengono montati dei telai per tessere la tela e le stoffe. Chi lavora riceve

7 *Ibidem.*

8 Cfr. J.-P. BERTAUD, *La vita quotidiana in Francia al tempo della Rivoluzione (1789-1795)*, Milano 1988, pp. 118-130.

un terzo di quanto ricavato con la vendita, mentre gli altri due terzi vengono impiegati per procurare loro una minestra di verdura due volte al giorno per tutta la settimana, e una minestra di brodo con una porzione di carne alle domeniche e nei giorni festivi, mentre prima c'era solo pane e acqua.

- A poco a poco, tutto viene ordinato, pesando tutto quello che si dà ai detenuti da confezionare, segnando tutto su un registro, sorvegliando il lavoro di ognuno perché sia fatto bene, ripesando tutto col registro alla mano e pagando fedelmente il terzo del ricavo, perché ci sono alcuni che bagnano i filati perché pesino di più. I custodi e i secondini disonesti vengono licenziati.

- Il decreto del 22 giugno 1804 riconosce la personalità giuridica delle congregazioni religiose di utilità sociale, come le Suore della Carità.

- Il 23 marzo 1805, la madre di Napoleone viene nominata protettrice delle suore ospedaliere.

- Il decreto del 18 febbraio 1809 autorizza le congregazioni religiose femminili di tipo caritativo-assistenziale.

- Dunque, durante l'impero napoleonico, queste congregazioni vengono incoraggiate nella loro attività.

- Tra l'11 aprile 1799 e il 3 ottobre 1810, le Suore della Carità fondano 67 case in Francia, in Savoia e in Svizzera; aprono 34 scuole; assicurano il servizio degli ammalati poveri a domicilio con 23 ospizi di carità; sono incaricate della direzione e gestione di una casa di reclusione e di otto ospedali; aprono due pensionati per le ragazze provenienti dalla campagna.

- La madre di Napoleone Bonaparte, Maria Letizia Ramorino, protegge particolarmente le Suore della Carità ed è proprio per opera sua che esse arrivano a Napoli, il 18 novembre 1810.

SECONDA TAPPA: TRA I MISERABILI DI NAPOLI

Qual è la condizione sociale di Napoli, quando vi giungono le Suore della Carità?

- Napoli, con circa mezzo milione di abitanti, dopo Londra e Parigi, è una città sovraffollata dalla concentrazione dei miserabili provenienti da tutto il regno.

- Solo 100.000 residenti hanno un lavoro produttivo. Tutti gli altri sono sottoproletari, speculatori, nobili fannulloni, contadini sfuggiti alla rapacità dei baroni rurali e venuti a tentare la fortuna in città, dove gonfiano la grande armata dei mendicanti e dei ladri.

- Il 12 marzo 1806, Giuseppe Bonaparte, recentemente posto sul trono di Napoli, scrive stupito al fratello Napoleone:

“È abituale vedere morire di fame, nelle strade, uomini sdraiati per terra, nudi come la mano. Ho già regalato molte migliaia di ducati, ma si può dubitarne, dall'aspetto turpe della miseria che si vede nelle strade e che esiste in molte famiglie”⁹.

- Il Consiglio Provinciale di Napoli, nel 1808, scrive:

“Tutti conoscono la situazione degli abitanti di questa grande città: una folla di gente miserabile e di prostitute imbruttiscono le nostre strade; ragazzi senza famiglia, senza tetto, nudi e malaticci importunano gli abitanti con i loro lamenti. Mangiano bucce, carne avariata, e, ammicchiati gli uni sugli altri, dormono nella strada”¹⁰.

- L'esposizione dei neonati è una pratica molto diffusa e riguarda anche i figli legittimi di famiglie totalmente prive di mezzi di sostentamento. Nella Real Casa dell'Annunziata la mortalità dei bambini abbandonati oscilla, nel primo Ottocento, tra il 65% e l'85%.

- La connessione tra povertà e analfabetismo è molto forte. Alle ragazze, in particolare, non viene data alcuna istruzione.

- La recente soppressione di tutti i monasteri ha aggravato ancor più la miseria, lasciando alla loro fame e, talvolta, alla loro morte, tutti questi affamati, che mendicano lungo le strade della capitale del regno¹¹.

- Chi è al potere ci tiene a presentare ai suoi visitatori e ai turisti uno spettacolo ben diverso, per cui tende a nascondere il sudiciume, la bruttezza e la miseria, donde l'appello di Gioacchino Murat alla suocera, cioè alla madre di Napoleone Bonaparte, perché provveda a trovare delle religiose disposte a trasferirsi a Napoli, per occuparsi dell'assistenza ai bisognosi¹².

9 J. RAMBAUD, *Naples sous Joseph Bonaparte*, Paris 1911, p. 446.

10 *Ibidem*.

11 Cfr. T. FILANGERI RAVASCHIERI FIESCHI, *Storia della carità napoletana*, Napoli 1879.

12 Cfr. G. BOTTI – L. GUIDI – L. VALENZI, *Povertà e beneficenza tra Rivoluzione e Restaurazione*, Napoli 1990.

- Il governo francese cerca di riorganizzare e razionalizzare l'intervento statale nel settore della beneficenza¹³.
- Col decreto del 26 febbraio 1810 Gioacchino Murat autorizza "l'ammissione nel Regno dell'Istituto delle sorelle spedaliere della carità, dette di S. Vincenzo de' Paoli"¹⁴.
- Il 28 maggio 1810, giunge alla Thouret una lettera da parte della madre di Napoleone, in cui le viene notificata la proposta di Murat, assicurando che "arrivando a Napoli, le vostre Suore troveranno una bellissima casa tutta pronta a riceverle, una dotazione sufficiente per assicurare la loro sussistenza e il loro mantenimento" e che "il re di Napoli vuole che le opere di carità che saranno create nel suo regno siano, come quelle di Francia, sotto la protezione di Madama Madre. Così, nonostante la lontananza, le vostre Suore francesi avranno sempre su di loro gli sguardi materni di Sua Altezza Imperiale"¹⁵.
- La Thouret accetta, scrivendo alla madre di Napoleone in data 10 giugno 1810.
- Il 28 agosto 1810, Napoleone firma il Brevet d'institution publique, col quale approva giuridicamente gli statuti delle Suore della Carità¹⁶.
- L'intento di Murat è quello di modernizzare gli istituti ospedalieri e caritativi del Mezzogiorno, nell'ambito di una politica che, mentre colpisce il clero claustrale, valorizza il clero impegnato in attività filantropiche e vede nelle Suore della Carità la possibilità di razionalizzare e modernizzare le istituzioni ospedaliere e assistenziali e di diffondere l'istruzione primaria femminile.
- Con la Thouret giungono a Napoli: le consorelle Marianne Barbe Bataillard, Seraphine Alexandrine Guinard, Therese Pauline Arbey, Claudine Sophie Garcin, Jeanne Françoise Genereuse Caillet e Marie Helène Melanie Bobillier, e le due nipotine Rosalie Thouret (quindicenne) e Colombe Thouret (decenne).
- Marie Joseph Rosalie Thouret, sua nipote, sarà la sua biografa. Un'altra nipote Febronie Thouret, sarà a Napoli nel 1854 come direttrice dell'Alunnato che accoglie le fanciulle abbandonate presso la Real Casa dell'Annuziata di Napoli.
- Le Suore della Carità vengono alloggiate nel Monastero di Regina Coeli e incaricate di occuparsi dell'attiguo Ospedale degli Incurabili, che accoglie non solo casi disperati e votati alla morte, ma anche e soprattutto dei poveri "incurabili", nel senso che non si possono curare a domicilio.
- Assumono l'incarico il 1° gennaio 1811 e cominciano il loro servizio il 2 febbraio, come responsabili dell'amministrazione dei medicinali, della biancheria, del servizio alle donne, del servizio della cucina per l'ordinazione delle derrate alimentari, del loro ricevimento, della distribuzione degli alimenti a tutti, personale e ammalati, della sorveglianza su tutti gli impiegati, della preparazione degli alimenti per tutto l'ospedale.
- Si tratta di quasi 1.200 degenti, tra civili e militari, oltre a un reparto di maternità e a un ricovero per alienati: 430 infermi, 466 inferme, 113 matti, 94 matte, 152 tignosi e 93 tignose. Ma c'è anche la strada, dove la mendicizia grida fame, e la porta di Regina Coeli, dove si presentano continuamente dei miserabili che chiedono pane e indumenti.
- Le difficoltà finanziarie si fanno presto sentire, per cui la Thouret scrive al Ministro dell'Interno: "Tutti i servizi che compiamo sono gratuiti e ci costringono anche a spese; non si può essere d'aiuto ai poveri senza essere obbligate a dare loro qualcosa; non è possibile vedere dei malati all'estremo del dolore, dell'indebolimento e dell'agonia, senza consolarli, dando loro dei dolci; vi è chi cadrebbe nella disperazione senza questo"¹⁷.
- Come a Bellevaux, le Suore della Carità rivendicano la dignità dei malati, come attesta la lunga lettera inviata al direttore della Commissione amministrativa, in cui si elencano i bisogni urgenti dei malati: "dei piatti per le razioni dei malati; non ne hanno uno a testa, non hanno cucchiari e mangiano la loro zuppa con le mani che poi asciugano nelle lenzuola e nelle coperte"¹⁸.

13 Cfr. L. VALENZI, *La povertà a Napoli e l'intervento del governo francese*, in A. LEPRE, *Studi sul Regno di Napoli nel Decennio francese*, Napoli 1985, pp. 59-78.

14 *Bollettino delle leggi del Regno di Napoli*, 1810, n. 575, p. 196.

15 F. TROCHU, *Santa Giovanna Antida Thouret, fondatrice delle Suore della Carità*, Milano, Ancora, 1961, p. 295.

16 Cfr. *Bulletin des lois*, Paris 1810, II, pp. 218-222

17 Th. REY-MERMET, *Giovanna Antida Thouret*, cit., p. 300.

18 *Ivi*, p. 301.

- Viene chiesto anche “che le minestre dei malati fossero variate, per quanto possibile, ogni giorno e ad ogni pasto; cioè, si potrebbe dare loro una volta del pane nel brodo, un'altra volta del riso, un'altra volta dell'orzo macinato o passato di legumi secchi, altre volte della pasta; per i moribondi si potrebbe dare del brodo di carne, non del brodo di pasta che, se lo prendono, si sentono oppressi e soffocare”¹⁹.

- La carità verso gli ammalati è quella vera, mentre la Thouret polemizza contro una carità ipocrita o non rispettosa delle persone:

“Ci sono anche Confraternite di religiosi e di religiose della famiglia che, per la maggior parte del tempo, non fanno altro che passeggiare, ridere, parlare; altre vogliono fare i letti ai malati, letti che sono stati appena rifatti, e così sporcano le sale pulite; un tale zelo serve solo ad inceppare e a turbare l'ordine nella sala; di conseguenza, se fosse vero zelo, potrebbero esercitarlo rispettando alcune norme salutari per i malati, che ne avrebbero bisogno, con un silenzio moderato, e non restare nelle sale dal mattino alla sera”²⁰.

- Le promesse fatte dalla madre di Napoleone non vengono purtroppo mantenute: i finanziamenti promessi vengono decurtati, deliberati ma versati con estremo ritardo, sicché, il 10 gennaio 1812, la Thouret scrive ironicamente al Ministro dell'Interno:

“Tutto è ordinato: dotazione sufficiente, casa bella ed ammobiliata, all'arrivo nessuna preoccupazione: tali le promesse che Sua Altezza Imperiale e Reale mi fece scrivere dal suo Segretario. Vostra Eccellenza, meglio di altri, sa, se dopo quattordici mesi dalla mia venuta, piena di lealtà e fiducia nell'adempiere i miei impegni, ho trovato quanto mi era stato promesso. Oso assicurare vostra Eccellenza che nelle cinquantadue Case che ho fondato in Francia, con l'aiuto di Dio e la protezione del Governo, non ho affrontato tante inquietudini, né sopportato tante amarezze ed umiliazioni, quante ne provo nel momento in cui si attenda all'opera mia”²¹.

- Nel 1813, le Suore della Carità cominciano ad occuparsi anche dell'assistenza a domicilio dei malati poveri, della distribuzione del brodo agli indigenti e delle ragazze delle strade di Napoli.

- Aprono due scuole gratuite per le bambine povere, che girovagano per le strade, crescendo nel fango e nell'ignoranza. In poco tempo, le alunne arrivano a trecento. Si insegna loro l'aritmetica, la grammatica italiana e la grammatica francese.

- Le scuole gratuite per le ragazze povere costituiscono una fortissima innovazione nel Regno di Napoli, dove alle ragazze si assicurava solo l'educazione ai lavori femminili.

- Nella lettera indirizzata, il 31 gennaio 1813, al Ministro dell'Interno, la Thouret descrive l'attività con le ragazze povere:

“Noi laveremo loro la faccia, le mani e i piedi, taglieremo le unghie, all'occorrenza i capelli, e le pettineremo. Inoltre, verranno a scuola delle bambine che saranno completamente nude e che non avranno niente da mangiare; bisognerà dare loro qualche vestito e dar loro da mangiare”.

- Le Suore della Carità entrano nei bassi di Napoli, che consistono in una sola stanza, senza finestre. Assistono i trentamila barboni, i cosiddetti “lazzaroni”, chiamati anche “banchieri”, perché dormono sulle panchine pubbliche, mentre, durante l'inverno, si rincantucciano sui pianerottoli delle scale interne o sotto il portico di una chiesa.

- L'attività delle Suore della Carità è instancabile: dall'Ospedale degli Incurabili all'Albergo dei Poveri, dalle carceri femminili alle scuole, dai dispensari all'assistenza domiciliare, dalla cura degli infermi alla preparazione dei farmaci negli ospedali e nelle infermerie, dall'alfabetizzazione delle fanciulle al recupero delle prostitute, dalla cura dei bambini esposti a quella delle fanciulle abbandonate presso la Real Casa dell'Annunziata.

- Nella lettera del 31 gennaio 1813 al Ministro dell'Interno, la Thouret espone il modo in cui le Suore della Carità intendono assistere a domicilio i malati poveri:

“Giunte presso gli ammalati e dopo aver fatto in modo di conquistarne la fiducia con modi rispettosi e ricchi di dolcezza e bontà, ci informeremo dei loro bisogni e della loro malattia per porvi rimedio secondo le nostre possibilità. All'occorrenza chiameremo al loro capezzale i medici ed i chirurghi, medicheremo le piaghe, prepareremo e procureremo i rimedi prescritti dai competenti, vigileremo, perché abbiano a

19 *Ivi*, p. 302.

20 *Ibidem*.

21 Th. REY-MERMET, *Giovanna Antida Thouret*, cit., pp. 312-313.

prendere i rimedi stessi; informeremo i medici e i chirurghi sui progressi buoni o cattivi compiuti, del benessere o malessere del malato. Consulteremo i medici sulla dieta da seguire secondo il bisogno, prepareremo e daremo gli alimenti opportuni, e quando saranno nella condizione di prendere cibi solidi ne prepareremo e distribuiremo; ora sarà una minestra preparata in un certo modo, ora la zuppa in un altro; somministreremo pane, carne, vino, frutta e qualche dolce; all'occorrenza forniremo il combustibile; faremo loro il letto e riasserteremo la camera quando nessuno potrà occuparsi di loro, per quanto ci sarà possibile; se saremo impediti, pagheremo perché si possa provvedere; quando i malati saranno privi di lettiera, ne acquisteremo, e procureremo anche degli abiti secondo i bisogni urgenti e le nostre disponibilità; quando i malati non avranno nessuno che possa assisterli, curarli di giorno e di notte, troveremo chi potrà dedicarsi loro e penseremo al pagamento; quando si troveranno nella necessità di farsi ricoverare in ospedale, saremo sollecite nel fare le pratiche per questo scopo; se non avranno nessuno che potrà portarveli, ci interesseremo noi e verseremo l'importo"²².

- Nelle Règles et Constitutions Générales del 1820, la Thouret prescrive alle suore di controllare l'effetto dei farmaci sui malati, di vigilare sull'ordine e sulla pulizia delle sale e degli strumenti sanitari, arrivando a metterle in guardia circa i "danni terribili, che derivano molto spesso, per la disgrazia dell'umanità, dall'uso troppo poco accorto dei contenitori di rame, di ottone e talvolta di piombo e di stagno".

- All'atto della Restaurazione borbonica, il re Ferdinando, con una lettera del 28 giugno 1815, trasmessa tramite il Ministro dell'Interno, dichiara di recepire gli impegni del regime precedente e di prendere sotto la sua protezione le Suore della Carità:

"Sua Maestà è stata molto soddisfatta nell'apprendere della fondazione del suo Istituto nel Regno, e più di tutto dallo zelo che dimostrano le Suore nelle opere che sono state loro affidate. Così ha deciso che questo Istituto continui"²³().

- Però, a partire dal 1° gennaio 1816, la Direzione Generale del Tesoro riduce del 60% la dotazione annua alle Suore della Carità. La Thouret, in una lettera del 14 febbraio 1816, indirizzata al Ministro dell'Interno, così protesta:

"Alla scuola dei poveri, alcune vengono quasi senza abiti e senza pane; bisogna che facciamo altre spese per ovviare a tali necessità. Un'altra moltitudine di poveri di ogni età e condizione, enormemente miserabile, chiede ogni giorno qualcosa per mangiare, per vestirsi, per dormire. Ebbene! Eccellenza, la compassione per loro ci ha costrette a privarci anche del necessario, per venire incontro a tutti i loro bisogni. Ed ora, Eccellenza, non ci rimane che piangere con questi poveri, poiché non potremo più soccorrerli e presto ci troveremo nella indigenza per la cessata erogazione della somma di 4.238 ducati. Tutti i servizi che compiamo sono gratuiti e ci costringono anche a spese; non si può essere d'aiuto ai poveri senza essere obbligate a dare loro qualcosa. Lo sappiamo dopo cinque anni all'ospedale degli Incurabili: non è possibile vedere dei malati all'estremo del dolore, dell'indebolimento, dell'agonia senza sollevarli e consolarli con dei dolci: alcuni cadrebbero nella disperazione. Con questa vera esposizione, la saggezza dell'Eccellenza Vostra potrà giudicare adeguatamente che ci è impossibile sostenere tutte le spese indispensabili con la sola somma annuale di 3.600 ducati, nonostante tutte le precauzioni che potremmo usare"²⁴.

- Alle Suore della Carità, nel 1833, viene affidato l'Alunnato della Real Casa dell'Annunziata.
- Nella prima metà dell'Ottocento, il numero dei bambini immessi ogni anno nella ruota dell'Annunziata si aggira intorno ai duemila.

- Ad essi le Suore della Carità insegnano a leggere, scrivere e far di conto, elementi di lingua italiana e francese e canto.

- Le innovazioni sanitarie ed educative sono talmente profonde da arrivare a prescrivere di non legare i bambini con le fasce, per non alterarne la circolazione, la respirazione e il movimento dei muscoli, di curare l'igiene dei letti, disponendo un bambino in ogni letto e non tre per letto, come si usa fare con gli orfani e gli esposti.

- Le Suore della Carità accorrono dovunque ci sia bisogno di loro.

- E così arrivano anche ad Ascoli Satriano.

22 Th. REY-MERMET, *Giovanna Antida Thouret*, cit., p. 325.

23 *Ivi*, p. 345.

24 *Ivi*, p. 349.

- Col Regio Decreto del 26 agosto 1853 alle Suore della Carità viene affidato l'Orfanotrofio di Ascoli Satriano, fondato, nel 1798, dal vescovo Emanuele De Tommasi:

“Ferdinando II, per grazia di Dio Re del Regno delle due Sicilie, di Gerusalemme ecc., Duca di Parma, Piacenza e Castro ecc., Gran Principe Ereditario di Toscana ecc.; veduto lo avviso della Consulta dei Nostri Reali Domini al di qua del Faro; sulla proposizione del Direttore del nostro Ministero, e Real Segreteria di Stato dell'Interno; abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Approviamo, che nell'Orfanotrofio di Ascoli in Capitanata siano stabilite due Suore della Carità dell'Istituto di Regina Coeli, con l'obbligo di curare la istruzione delle fanciulle, e l'assistenza degli infermi in quell'ospedale civile”.

TERZA TAPPA: TRA I MISERABILI DI ASCOLI SATRIANO

Qual è la condizione sociale di Ascoli Satriano, quando vi giungono le Suore della Carità?

- La popolazione soprattutto contadina con prole numerosa vive in condizioni abitative, igienico-sanitarie e alimentari insopportabili, per cui la mortalità è molto alta.

- Tra il 1849 e il 1854, pur in presenza di un alto indice di natalità, il saldo tra natalità e mortalità è passivo: - 465 abitanti.

- Nel 1853, gli abitanti sono circa 6.000, come attestano gli Atti del Sinodo Diocesano, celebrato nella cattedrale ascolana dal vescovo Leonardo Todisco Grande, dal 10 al 12 aprile 1853.

- Il terribile terremoto del 14 agosto 1851 ha semidistrutto Ascoli, tanto che nella piazza principale della città viene costruita una baraccopoli per i numerosi cittadini rimasti privi di casa e, a distanza di sei giorni dal terremoto, vengono estratti vivi dalle macerie della loro casa la moglie del segretario comunale Biase Metta, il figlio Fortunato e la loro domestica.

- Il 18 settembre 1851, Ferdinando II, accompagnato dal fratello Francesco Paolo, dal principe ereditario Francesco, dal Ministro Segretario di Stato dei Lavori Pubblici e dal Direttore del Ministero dell'Interno Salvatore Murena, viene a visitare Ascoli e a rendersi conto di persona dei gravissimi danni causati dal terremoto.

- Questa visita del re ad Ascoli e l'interessamento del vescovo Todisco Grande saranno determinanti ai fini dell'invio di alcune Suore della Carità da Napoli ad Ascoli.

- Tra il 1854 e il 1910, le condizioni di vita degli Ascolani migliorano notevolmente, facendo registrare un saldo attivo tra natalità e mortalità, per cui la popolazione, nel 1911, raggiunge il numero di 9.219 abitanti.

- Lettera del 5 maggio 1912 della Superiora Suor Maria Immacolata Fiorioli all'Amministrazione Comunale di Ascoli Satriano:

“Data l'indole di questo paese, dedito unicamente all'agricoltura, s'imporrebbe necessità d'istituire una Scuola Infantile la quale di preferenza accogliesse i bimbi de' contadini, abbandonati per le lunghe giornate di lavoro in sulle pubbliche vie, e quivi esposti ad ogni maniera di pericoli fisici e morali. Posto ciò la sottoscritta, desiderosa d'accingersi a tal opera prima dell'incominciarsi de' lavori estivi, prega caldamente V. S. Ill.ma voler prendere a cuore detta propria privata iniziativa”.

- L'Amministrazione Comunale esprime il suo assenso con la deliberazione del 18 maggio 1912, per cui nel mese di settembre del 1912 le Suore della Carità fondano l'Asilo Infantile privato.

- Lettera del 5 maggio 1912 di Suor Maria Paolina Orlandi all'Amministrazione Comunale:

“Già da tre anni, a privata iniziativa della sottoscritta, si è istituita in questa città una scuola di cucito e ricamo d'ogni genere a vantaggio delle figlie del popolo, la quale ha dato sinora splendidi risultati. Si desidererebbe adunque annettervi, per ora, una sezione maglieria”.

- Nonostante l'incremento della natalità, prima la grande guerra mondiale e poi la “spagnola”, che miete centinaia di vittime, riducono la popolazione ascolana, nel 1921, a 8.572 abitanti.

- In queste situazioni le Suore della Carità prestano la loro opera assistenziale sia presso l'Ospedale Civile di Ascoli sia al domicilio dei malati.

- Negli anni 1918-1919 assistono nel locale Lazzaretto i malati colpiti dalla terribile “spagnola”.

- Lettera del 1° maggio 1926 della Direttrice dell'Asilo Infantile, Suor Maria Leocadia Fiorioli, all'Amministrazione Comunale:

Nel primo dopoguerra, l'Asilo Infantile, accogliendo gratuitamente “gli orfani di guerra, i figli delle vedove bisognose, tutti insomma i bambini poveri”, registra, nel 1925, un passivo di lire 2307,25, a causa della mancata liquidazione dei crediti da parte dell'Amministrazione Comunale, da cui ormai dipende l'Asilo Infantile.

- In precedenza, l'Asilo Infantile ha avuto il sostegno della locale Congregazione di Carità. Poi, con Delibera Comunale n. 55 del 23 dicembre 1925, si dichiara la necessità di istituire l'Asilo Infantile Comunale in base al Regio Decreto n. 2185 del 1923, che riconosce gli Asili come istituti di educazione, per cui dal 1° gennaio 1926 l'Asilo Infantile passa alle dipendenze del Comune.

- Perciò, nella sua lettera del 1° maggio 1926, Suor Leocadia Fiorioli ricorda all'Amministrazione Comunale che “divenuta ora obbligatoria per legge la prescolastica istituzione, non è forse per Ascoli e per Codesta Spettabile Amministrazione Comunale vera fortuna il trovarsela già costituita ed in pieno funzionamento?”.

- Quindi, nel mese di agosto del 1926, viene stipulata una convenzione tra l'Amministrazione Comunale e le Suore della Carità per il funzionamento dell'Asilo Infantile “Regina Margherita” di Ascoli Satriano.

- Intanto, nel 1925, l'Orfanotrofio è stato soppresso per mancanza di mezzi.
- Questa è una storia che si replica a soggetto: chi governa spesso toglie ai poveri per dare ai ricchi.
- Spesso il ricco è miope, per cui tiene lontani dalla sua mensa bulimica i lazzari miserabili: non riesce a vedere e prevedere che, un giorno, quei milioni di lazzari potrebbero diventare lazzaroni e sfondare il portone della dorata sala da pranzo dei suoi discendenti.

CONCLUSIONE

1. La rivoluzione francese aveva gridato: *liberté, égalité, fraternité*. Ma la ghigliottina e le guerre napoleoniche fecero centinaia di migliaia di morti.

2. La francese Jeanne-Antide Thouret e le sue suore seppero dare concretamente ai miserabili *liberté, égalité e fraternité*, trasformando la carità in giustizia, perché, come scrive Agostino:

“*Charitatis gradus faciunt et iustitiae gradus. Caritas ergo inchoata, inchoata iustitia est; caritas provecta, provecta iustitia est; caritas magna, magna iustitia est; caritas perfecta, perfecta iustitia est*”²⁵.

Traduco per i neolatini: “I gradi della carità fanno anche i gradi della giustizia. Perciò, una carità iniziale è una iniziale giustizia; una carità progredita è una progredita giustizia; una carità grande è una grande giustizia; una carità perfetta è una perfetta giustizia”.

E senza giustizia non c'è pace, perché “*opus iustitiae pax*”²⁶.

Francesco Capriglione

BIBLIOGRAFIA

1. F. THOURET, *Notice sur la vie de Soeur Jeanne-Antide Thouret*, Genève, Jacquemot, 1860.
2. H. CALHAIT, *La Mère Thouret. Histoire de sa vie et de ses oeuvres*, Rome, Imprimerie du Vatican, 1892.
3. F. TROCHU, *Santa Giovanna Antida Thouret, Fondatrice delle Suore della Carità (1765-1826)*, Milano, Ancora, 1961.
4. *Sainte Jeanne-Antide Thouret, fondatrice des Soeurs de la Charité, 1765-1826. Lettres et Documents*, Besançon, Jacques et Demontrond, 1982.
5. A. DUFFET, *Les premières compagnes de Jeanne-Antide*, Baume-les-Dames, I.M.E., 1994.
6. L. MEZZADRI, *Giovanna Antida Thouret. Il coraggio della carità*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1998.
7. Th. REY-MERMET, *Giovanna Antida Thouret. Abbiamo sentito la voce dei poveri*, Roma, Città Nuova, 1999.
8. P. AROSIO – R. SANI, *Sulle orme di Vincenzo de' Paoli. Jeanne-Antide Thouret e le Suore della Carità dalla Francia rivoluzionaria alla Napoli della Restaurazione*, Milano, Vita e Pensiero, 2001.

25 AGOSTINO, *De natura et gratia*, LXX, 84; PL, XLIV, 290.

26 ISAIA, 32, 17.

“Dio solo!”

di Ester di Maria

È il motto adottato dal Gruppo di Santa Giovanna Antida Thouret che è nato ad Ascoli Satriano ad opera di alcune mamme appartenenti alle tre parrocchie di Ascoli Satriano. Esso è ispirato al modello della regola scritta da Santa Giovanna.

Giovanna Antida Thouret nacque a Sancey le Long (Francia) il 27 novembre 1765. Morta la madre, ancora giovinetta, si prese cura del padre e dei fratelli.

La vocazione di consacrarsi a Dio, l'amore per i bisognosi e per i malati le diede la forza di dedicarsi ad essi fino a compromettere gravemente la sua salute.

Alta, meritoria e irta di ostacoli fu la sua opera a favore dei malati dell'Ospedale degli Incurabili di Parigi. L'opera di Santa Giovanna si svolge nel periodo sanguinario della rivoluzione francese e a causa di essa venne perseguitata dai rivoluzionari che nel frattempo avevano soppresso tutti gli ordini religiosi. Giovanna rimase fedele al Papa. Scrisse la: "Regola" della Congregazione che contempla i voti di povertà, castità, obbedienza e un quarto voto di "servizio temporale e spirituale ai poveri" (carità).

L'undici aprile 1799 fondò la Congregazione delle Suore di Carità. La congregazione venne approvata dal Papa, il servo di Dio Pio VII, con "Rescritto Pontificio" il 23 luglio 1819.

Giovanna venne chiamata a Napoli per volere di Gioacchino Murat, re di Napoli, e si insediò con un gruppo di sei suore nell'ospedale Santa Maria degli Incurabili della città partenopea (1811).

La morte la colse a Napoli il 24 agosto 1826, fu proclamata beata da papa Pio XI nel 1926 e dichiarata santa, dallo stesso papa, il 14 gennaio 1934.

A Napoli, nella chiesa di "Regina Coeli" esiste una cappella dedicata a Santa Giovanna Antida Thouret dove è custodita l'urna delle sue reliquie.

ASGA è l'acronimo composto dal Gruppo degli Amici di Santa Giovanna Antida. Esistono in tutta Italia e nel mondo numerosi gruppi ASGA, che costituiscono un movimento laicale per la diaconia della carità. Ad Ascoli Satriano esso ha la sua sede presso il dismesso convento di San Giovanni che ha ospitato



le suore di carità e luogo dove hanno prestato la loro opera con grande dignità e merito a favore della città di Ascoli Satriano e della sua popolazione. Per oltre duecento anni hanno accudito bambini, anziani, malati e diseredati offrendo loro ristoro.

Il gruppo si è formato nell'ottobre 2011 accogliendo il gentile invito che la suora di carità Rev.da Madre Provinciale suor Maria Grazia Biadi rivolgeva alle mamme dei bambini della "Scuola dell'Infanzia Comunale San Giovanni" al fine di far conoscere e divulgare il culto carismatico della Santa. Al gruppo iniziale si sono aggiunte, in seguito, altre persone.

Nel novembre 2013, in occasione della visita pastorale alle parrocchie della diocesi di Cerignola -Ascoli Satriano, il gruppo ASGA si è presentato al vescovo mons. Felice di Molfetta



che, salutandone con piacere la costituzione, e benedisse i soci.

La formazione del gruppo avviene sotto la guida di Suor Maria Grazia attraverso lo studio di schede specifiche con tematiche di approfondimento, usate sia in Italia che all'estero.

La riflessione del primo anno (2012 -'13) ha avuto per oggetto: "Il cristiano, uomo di fede."

Quella del secondo anno (2013/2014) ha esaminato: "Il Carisma".

Il corrente anno è stato affrontato il tema: "Preparazione al capitolo 2015".

La formazione specifica sugli argomenti è trattata con amore e competenza dalla madre provinciale ed è ascoltata con attenzione e riverenza dalle partecipanti agli incontri.

Quest'anno sotto l'abile guida spirituale di don Luigi Sergio Di Giovine, parroco della cattedrale di Ascoli Satriano, il gruppo ha preso in esame la lettera pastorale del vescovo: "Signore insegnaci a pregare" a continuazione della precedente lettera: "La mano carezzevole di Dio".

In occasione della solennità di Santa Giovanna Antida, poiché l'anno 2015 coincide col 250° anno della sua nascita, il gruppo ASGA, in collaborazione col parroco della Concattedrale della Natività della Beata Vergine Maria, con le insegnanti della "Scuola dell'Infanzia Comunale San Giovanni" e "Sezione Primavera" ha organizzato i festeggiamenti.

Don Sergio ha celebrato l'Eucarestia nella chiesa di San Giovanni, alla presenza del sindaco Savino Danaro, della comunità, degli abitanti del rione Castello e di tanti altri.

I bambini dell'asilo hanno, per l'occasione intonato inni e recitato dei versi in onore della santa.

In concomitanza della festa è stato istituito un mercatino di beneficenza i cui proventi sono destinati ogni anno alla "Fondazione Thouret" per le missioni nel Sud Sudan il cui progetto porta il nome "Gocce di Solidarietà".

L'ASGA ha istituito, con i volontari, un laboratorio per la confezione di "Pigotte", bamboline fatte interamente a mano. Sono inoltre state prodotte delle targhe retro-porta in pasta ceramica e altri manufatti.

L'altro servizio svolto consiste nella visita presso le case degli anziani e accompagnamento dei più bisognosi presso la chiesa di San Giovanni Battista per la recita del santo rosario e per la via crucis nei venerdì di quaresima.

Il gruppo continua le sue svariate e benefiche attività, malgrado la partenza delle suore, avvenuto nel mese di luglio dell'anno 2013, lo abbia privato della loro preziosa presenza.



Esse, richiamate presso altre sedi dalla loro congregazione, davano l'addio al paese e alla popolazione che avevano servito con amore e dedizione.

Le stesse affidavano alle cure del costituito gruppo ASGA lo "Stendardino" e la "Bandierina" dell'istituto affinché li custodissero per gli anni a venire unitamente ai costumi dei paggetti per mantenere viva la tradizione di far partecipare i piccoli della scuola materna alla processione del Corpus Domini.

Il gruppo con grande onore accettava questi preziosi doni impegnandosi ad utilizzarli annualmente.

Secondo la testimonianza di suor Rosa Di Millo, ascolana, nata nel 1919 e attualmente residente nel convento di Manfredonia, quando frequentava l'asilo San Giovanni nel lontano 1921, già esisteva l'usanza di vestire i bambini da paggetti e le bambine da angioletti.

Pare che l'usanza sia stata introdotta da una suora di carità, che avendo risieduto a Roma, era rimasta affascinata dal modello del costume delle guardie svizzere. Trasferita ad Ascoli ebbe l'idea di "vestire" i bambini secondo quel modello affinché, come le guardie svizzere scortano il papa, essi difendano il SS. Sacramento, per questo prendono il nome di: "Paggetti del Santissimo Sacramento".

Questa tradizione non è solo ascolana, perché è presente anche in poche altre città, sebbene con modelli



Portone di bronzo della cattedrale di Ascoli Satriano: formella raffigurante S. Giovanna Antida Thouret del portone.

di costumi differenti. Non si conosce il periodo di introduzione dei "Paggetti" nelle altre città.

Questi vestiti furono confezionati con il contributo del comune di Ascoli Satriano nell'istituto di San Giovanni, esclusivamente per il "Corpus Domini", dal fiorente laboratorio di ricamo ivi esistente.

Essi sono ricchi abiti di velluto rosso, azzurro e verde, la casacca è arricchita da bianca gorgiera plissettata, maniche a sbuffo di raso bianco a strisce del colore del vestito, i pantaloni riprendono il modello medioevale adottato, in seguito, per i costumi della Guardia Svizzera Vaticana. I Paggetti erano originariamente dotati di una cintura in pelle, ora modificata in raso, da cui pendeva un fodero contenente una spada con elsa dorata a difesa del SS. Sacramento.

Nel costume odierno la cintura è in raso e la spada non è più in dotazione.

Il copricapo è a forma di basco al cui centro vi è una coccarda sormontata da piuma bianca, il costume è completato da un ricco mantello in raso, guanti, calzamaglia e scarpe bianche.

Il labaro detto "Stendardino" viene esibito durante la processione del "Corpus Domini" da uno dei bambini frequentanti l'ultimo anno di scuola dell'infanzia.

Lo "Stendardino" è di forma rettangolare, in campo bianco.

Nella parte superiore reca la dizione: "Panis Angelicus", al centro è rappresentato l'Ostensorio Raggiato con la scritta "JHS" (Jhesus) arricchito da steli laterali con foglie convergenti verso il SS. Sacramento. Il ricamo venne abilmente forgiato nel laboratorio diretto dalle suore di San Giovanni ed è contornato da bordure dorate sul fianco destro, sinistro e in cima.

Una frangia di colore dorato è cucita nella parte inferiore.

Il labaro è retto da un'asta argentea verticale alla cui sommità è posta una croce latina e un'asta orizzontale reggente la "pezza" sopra descritta trattenuta da due pomelli laterali.

Insieme al gonfalone (labaro o stendardo) è stata consegnata al gruppo una bandiera a fiamma di colore bianco-avorio recante la scritta, a fronte: "PAGG. DEL SS. SACRAMENTO" al centro è issato, su uno stuolo di nuvolette, l'Ostensorio Raggiato con monogramma "JHS" (Jhesus). Nel retrofiamma campeggia la scritta: "ISTITUTO SAN GIOVANNI ASCOLI SATRIANO". Lateralmente è stata applicata una frangia dorata. La bandierina è sostenuta da asta argentea cromata con ricco puntale dorato.

Insieme con i paggetti del SS. Sacramento è tradizione che anche le bambine partecipino alla processione del "Corpus Domini" vestite da angioletti. Gli abiti sono in raso arricchito da lustrini, corredati da ali in metallo rivestito di velo e da coroncine argentate. Gli angioletti portano dei cestini contenenti petali di rose che spargono per le strade durante il tragitto processionale.

In passato i paggetti erano posti ai lati del SS. Sacramento e sostenevano delle coroncine di fiori che servivano per mantenere la fila dritta.

(Una volta il Corpus Domini "usciva" in solenne processione di mattina e per tre volte, facendo il giro di tutto il paese ed era preceduto da un ragazzo con il costume da San Tarcisio.)

Al termine della processione i bambini rientrano stanchi al convento San Giovanni per dismettere i preziosi costumi e venivano premiati con un goloso "pasticcio" (biscotto).

Il gruppo ASGA che si riunisce il lunedì presso l'ex convento San Giovanni e a cadenza quindicinale il mercoledì in Cattedrale, intende mantenere viva la tradizione secolare della sfilata dei paggetti in onore del "Corpus Domini", il culto per Santa Giovanna Antida Thouret e la "Fiamma di Carità."



Ascoli Satriano, 19 giugno 2015.

La referente per il "Gruppo ASGA" Sig.ra Ester di Maria.

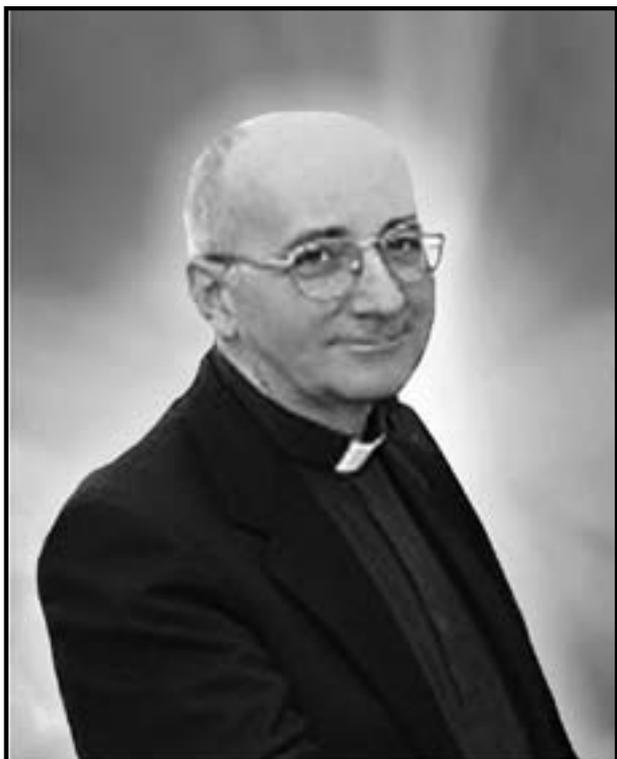


**26 luglio 2010 - 26 luglio 2015
in ricordo di mons. Leonardo Cautillo
a cinque anni dal ritorno alla Casa del Padre**



Dagli "Scritti" di Padre Riccardo Lombardi, gesuita, fondatore del movimento ecclesiale "Per un Mondo Migliore".





Mons. LEONARDO CAUTILLO

Parroco

Ascoli Satriano
A 3 - 3 - 1947

Ascoli Satriano
Ω 26 - 7 - 2010


CITTA' DI ASCOLI SATRIANO
 (Provincia di Foggia)

Il Sindaco Antonio Rolla
 a nome di tutta la Comunità Ascolana
 in occasione della celebrazione delle esequie di
 Mons. Leonardo Cautillo
 Vicario Episcopale e Parroco della Concattedrale
 di Ascoli Satriano, prematuramente scomparso,
 nel proclamare il

LUTTO CITTADINO
DISPONE

L'esposizione delle bandiere (europea, nazionale) a
 mezz'asta nel palazzo Municipale, in tutti gli enti pubblici,
 nei circoli e nelle associazioni, l'abbassamento delle
 serrande dei negozi e la sospensione di ogni servizio non
 essenziale durante le esequie.

INVITA

la cittadinanza tutta a stringersi a quanti sono legati alla
 figura dello stimato Parroco della nostra Comunità
 nell'estremo ringraziamento per la sua dedizione ed a
 partecipare al dolore che ha colpito la Città di Ascoli
 Satriano e l'intera Diocesi.

Ascoli Satriano, 27 luglio 2010.

IL SINDACO
 ANTONIO ROLLA



DIOCESI CERIGNOLA - ASCOLI SATRIANO

Ha reso la sua anima al Signore della vita il carissimo

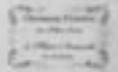
Mons. Leonardo Cautillo

Vicario Episcopale

Dopo aver accettato con spirito di adesione alla volontà di Dio le sofferenze della malattia.

Il Vescovo con l'intero presbiterio diocesano lo affida al Buon Pastore perchè possa godere della luce senza fine, nella liturgia del cielo.

Ascoli S. B., 26 luglio 2010

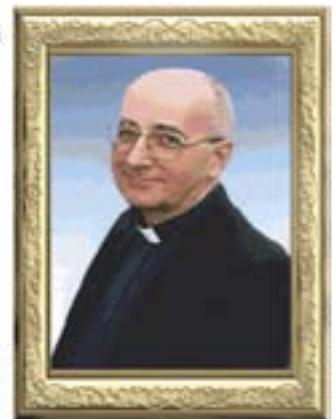


Ascoli Satriano, 24 Luglio 2015

ASCOLTA, o Dio, la preghiera che la comunità dei credenti innalza a te nella fede del Signore risorto, e conferma in noi la santa speranza che insieme ai nostri fratelli defunti risorgeremo in Cristo a vita nuova. Amen.



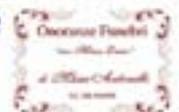
Nel 5° Anniversario dal ritorno alla Casa del Padre di



Mons. Leonardo Cautillo

Parroco della Cattedrale dal 1973 al 2010

Si invitano i suoi "parrocchiani" e gli ascolani tutti a partecipare alla S. Messa in suffragio il giorno **26 Luglio alle ore 19,00** nella Parrocchia Santa Lucia e il giorno **27 Luglio alle ore 19.00** nella Chiesa Cattedrale.





Dono della piccola Solange a don Leonardo durante la visita in Bolivia con il fratello Gerardo.

ALLEGATI
FOTOGRAFICI

Alunno della scuola elementare e studente del seminario interdiocesano di Ascoli Satriano



Con familiari, parenti e amici







Celebrazioni e processioni







Convegni ed eventi



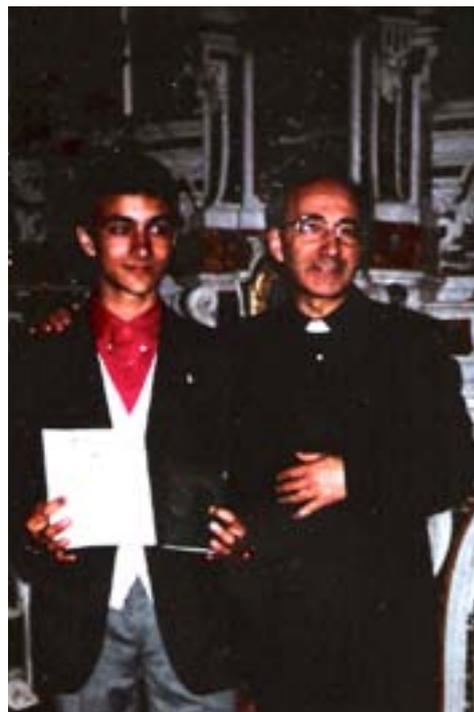


Prime comunioni

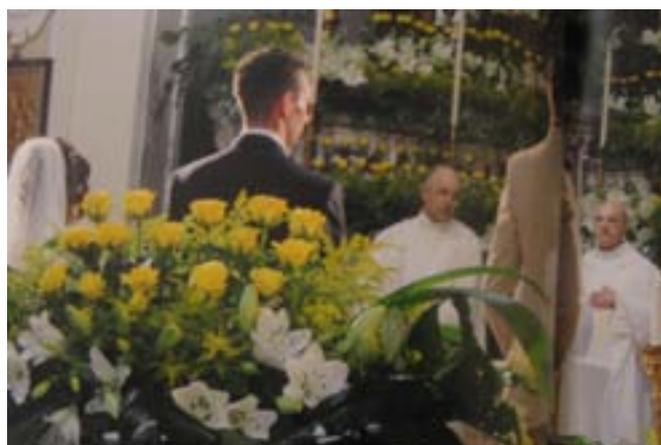


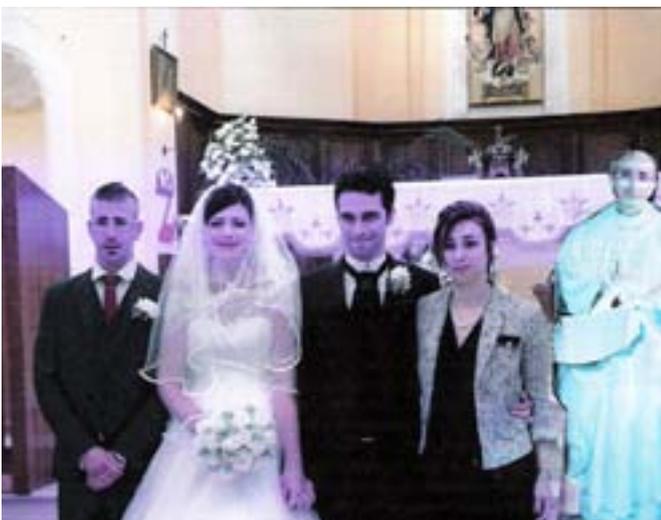


Cresime: padrino del nipote Gianmichele

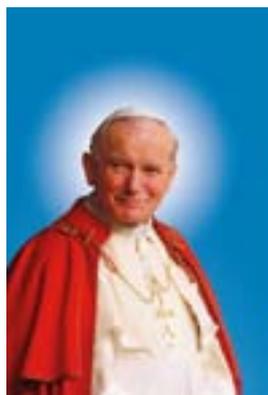


Celebrazioni di matrimoni ed anniversari





PREGHIERA PER LE VOCAZIONI



Gesù, Figlio di Dio, in cui dimora la pienezza della divinità,
Tu chiami tutti battezzati "a prendere il largo",
percorrendo la via della santità.
Suscita nel cuore dei giovani il desiderio
di essere nel mondo di oggi testimoni
della potenza del tuo amore.
Riempili con il tuo Spirito di forza e di prudenza
che li conduca nel profondo del mistero umano
perché siano capaci di scoprire
la piena verità di sé e della propria vocazione.

Salvatore nostro, mandato dal Padre
per rivelarne l'amore misericordioso,
fa alla tua Chiesa il dono di giovani
pronti a prendere il largo,
per essere tra i fratelli manifestazione
della tua presenza che rinnova e salva.

Vergine Santa, Madre del Redentore,
guida sicura nel cammino verso Dio e il prossimo,
Tu che hai conservato le sue parole nell'intimo del cuore,
sostieni con la tua materna intercessione
le famiglie e le comunità ecclesiali,
affinché aiutino gli adolescenti e i giovani
a rispondere generosamente
alla chiamata del Signore. Amen.

(San Giovanni Paolo II)



*Il Vescovo di
Cerveteri - Anagni - Ladispoli*

**Messaggio per la 52ª Giornata Mondiale
di Preghiera per le Vocazioni**
26 aprile 2015

Carissimi confratelli presbiteri e diaconi, religiosi e religiose, sorelle e fratelli tutti!

1. Nella quarta domenica di Pasqua, secondo la tradizione liturgica, ci viene presentata l'icona di Cristo Signore *buon pastore*. Un'immagine che nella sua immediatezza comunica la sollecitudine del Signore per il suo popolo sul quale vigila, facendo sì che a ogni pecora del gregge non manchi nulla e sia al sicuro.

Però se Gesù si proclama pastore è perché prima è stato riconosciuto come agnello (cfr. *Gv* 1,29). Ciò sta a significare che solo chi è disposto a dare la vita, e a darla totalmente, nella piena obbedienza d'amore al Padre, senza condizione alcuna, può essere pastore. E Gesù fu davvero il pastore perfetto e legittimo, atteso dai poveri e non certamente da chi deteneva il potere.

Su questo sfondo di una vita donata senza riserve viene delineato il dramma del gregge che per Gesù non sono solo i lupi, ma soprattutto i cattivi pastori, chiamati mercenari; quelli cioè che abusano del loro ufficio e sono servi a pagamento, il cui unico interesse è il loro prestigio e i benefici che ne derivano. Non così il pastore secondo Dio, che vede il pericolo, ma non fugge; è disposto a donare la sua vita con la morte e l'instancabile servizio ai fratelli.

2. Papa Francesco, in questa Giornata Mondiale di preghiera e di riflessione, viene a ricordare non solo ai ministri sacri e ai fratelli e sorelle della vita consacrata ma a tutti, che ogni vocazione cristiana chiede di *"lasciare sé stessi, uscire dalle comodità e rigidità del proprio io per centrare la nostra vita in Gesù Cristo"*. Perché *"chi si mette in cammino alla sequela di Cristo trova la vita in abbondanza, mettendo tutto sé stesso a disposizione di Dio e del suo Regno"*.

Divenuto pastore di questa Chiesa diocesana e avendo posto tra gli obiettivi primari della mia azione episcopale il risveglio vocazionale, oggi sono grato al Signore della messe (*Lc* 10,2), alle parrocchie e a quanti sono impegnati nell'animazione vocazionale per la gioiosa fioritura di giovani sacerdoti e seminaristi in cammino verso il presbiterato al fine di assicurare alle nostre

comunità il *transitus Domini*, apportatore di gioia e di salvezza nell'intima comunione con Dio.

Sappiano i sacerdoti e i fedeli che sono presenti nel Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta i seguenti alunni, appartenenti alle nostre parrocchie:

- Giangiacomo Morese della Parrocchia Purificazione della B.V.M. in Candela;
- Domenico Staffiere della Parrocchia SS. Crocifisso in Orta Nova;
- Michele Murgolo della Parrocchia San Francesco d'Assisi in Cerignola;
- Antonio Miele della Parrocchia B.V.M. Altomare in Orta Nova;
- Domenico Dibartolomeo della Parrocchia SS. Crocifisso in Orta Nova;
- Gianmichele Cautillo della Parrocchia Santa Lucia Vergine e Martire in Ascoli Satriano;
- Vincenzo Giurato della Parrocchia San Gioacchino in Cerignola.

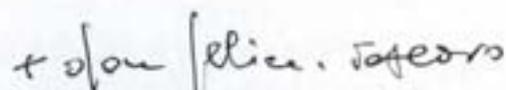
3. A questi carissimi giovani, oggetto della mia premura paterna e della mia quotidiana preghiera, dico: date un volto all'amore di Cristo, con la vostra generosità, lasciandovi toccare dalla bellezza di seguire Cristo! Come anche, ai tanti ministranti che incontro nelle parrocchie, piace far giungere loro il mio compiacimento per il servizio reso all'altare con tanta precisione e devozione, proponendo una folgorante frase di Papa Francesco: "*Giovani, abbiate il coraggio di essere felici*". Sì, ciò vale per i ragazzi ma anche per le ragazze, alcune delle quali potrebbero essere chiamate alla vita religiosa.

Giovani, non rinunciate a essere felici! E se il Signore dovesse farvi sentire la sua voce e il suo invito, *Vieni e seguimi*, dite il vostro "Sì", dilatando il vostro cuore a orizzonti più sconfinati per fare della vostra vita un autentico capolavoro, all'insegna della generosità di cui siete tanto capaci.

Cristo Signore, il bel Pastore che precede sempre il suo gregge, continui a vegliare, proteggere e custodire la nostra Chiesa; ascolti le nostre invocazioni che fiduciosamente innalziamo al cielo per un ulteriore incremento vocazionale; e che ogni famiglia, ogni comunità parrocchiale, si faccia carico di pregare "*il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe*"! (Lc 10,2)

A tutti e a ciascuno giunga la mia benedizione, intercedente la Vergine Maria, la donna del "Sì" generoso al progetto di Dio per la nostra salvezza.

Dalla sede episcopale, il 26 aprile 2015, IV Domenica di Pasqua.


† don Felice, Vescovo



"Il sacerdozio cristiano, che è nuovo, può essere compreso soltanto alla luce della novità di Cristo, Pontefice sommo ed eterno Sacerdote, il quale ha istituito il sacerdozio ministeriale come reale partecipazione al suo unico sacerdozio. Il ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio ha dunque in lui anche il modello diretto e il supremo ideale. Il Signore Gesù, unigenito di Dio, inviato dal Padre nel mondo, si fece uomo affinché l'umanità, soggetta al peccato e alla morte, venisse rigenerata e, mediante una nascita nuova, entrasse nel regno dei cieli."

Paolo VI PP.

Quando l'amore chiama

La mia vocazione: risposta a una chiamata

di Gianmichele Cautillo



*Partage storico-vocazionale
di Gianmichele Cautillo*

*Pontificio seminario
regionale pugliese "Pio XI"
-Molfetta-*

*Tra le facce confuse
si presenta la Luce.
Tu lo chiami Signore?
Chiami lui o già me?
Ma lo stolto non capisce:
«Il peccato esibisce, Matto - è!».
Il tuo amore io sento,
allora ho detto: ecco io vengo.
- G. Cautillo -*

Comincia il racconto di una vita. Sono attratto dai significati che si possano dare a questa parola: *vita*... Il silenzio aiuta a ricordare tanti particolari. È bellissimo accorgersi che ogni esperienza vissuta e ogni persona incontrata facciano parte di un'unica trama...

A monte della mia esistenza ci sono quelle che l'hanno preceduta, e proprio da queste vorrei partire: erano trascorsi già alcuni anni dall'interruzione del suo cammino in seminario, a Roma, quando mio padre, attratto da una giovane catechista, chiese a mio zio sacerdote di chi si trattasse: fu quello il primo incontro dei miei genitori. Sono nato nel 1983, anno del giubileo straordinario della redenzione, e ho ricevuto il sacramento del battesimo nella chiesa dell'Incoronata di Ascoli Satriano; il sacerdote era mio zio monsignor Leonardo Cautillo.

Nel 1986, anno in cui il papa san Giovanni Paolo II fece visita alla mia città, il titolo di prima cattedrale della diocesi veniva ceduto al duomo di Cerignola e, conseguentemente, il seminario minore veniva chiuso ad Ascoli e la sua popolazione, da quel momento, cominciò a dare meno importanza alle vocazioni sacerdotali. Io venni cullato in questo frastuono emotivo e fu anche a causa di questo che mi decisi a cominciare tardi il cammino verso il sacerdozio, dopo quattordici anni dall'uscita dell'ultimo seminarista ascolano dal seminario maggiore di Molfetta.

Nel baule della mia memoria casalinga custodisco i momenti in cui di buon grado pregavo quotidianamente con i miei familiari. Ricordo ancora quando mia nonna mi faceva ripetere la giaculatoria in cui mi veniva rivelato che «Dio è in cielo, in terra, e in ogni luogo», verità che avrei tenuto in mente negli anni della mia giovinezza, quando cercai Dio in ogni luogo, e in ogni uomo.

Non esiste vocazione al di fuori della Chiesa, e io sento davvero la mia famiglia come piccola Chiesa, in cui il progressivo cammino di fede ha interessato ciascuno di noi: nel 1990, ad esempio, mio padre divenne

lettore istituito. Durante quell'anno ci fu una missione popolare nella mia parrocchia, che mi trasmise così tanta allegria che, alla sua conclusione, cercai il modo di mantenerne vivo il ricordo pregando, come racconta mia madre, il rosario da solo, accovacciato sul corridoio di casa. All'inizio del dardeggiare estivo, sul finire del mio primo anno scolastico, mio padre mi sorprese rivelandomi di una vacanza all'estero! Fu per me una bella notizia, e non m'importava della destinazione: fosse stata anche San Marino, per me si trattava pur sempre di un viaggio fuori dall'Italia. E fu così che andai proprio... a San Marino: lo scopo del viaggio della mia famiglia e di mio zio sacerdote era la partecipazione a un corso organizzato dal movimento ecclesiale chiamato *Mon-do migliore*, il quale aveva come obiettivo il rinnovamento della Chiesa attraverso una visione definita *moderna* di parrocchia, che fosse in continuo dinamismo e in grado di dar vita a un'équipe di laici che formassero, a loro volta, altri laici, assegnando loro ruoli, per un laicato attivo, tenendo conto dei carismi e delle propensioni di ciascuno. I miei parenti raccontano di come io, ancora piccolino, fossi interessato a quelle riunioni, tanto che non me ne perdevo una e cercavo di appuntare tutti i discorsi, non posando mai la penna. L'esperienza fu da me ripetuta con lo stesso entusiasmo quattro anni dopo, a Rocca di Papa, in provincia di Roma.

Nel 1991 il mio santo vescovo monsignor Vincenzo D'Addario venne trasferito nell'arcidiocesi che allora prendeva il nome di Manfredonia-Vieste; il nuovo presule si chiamava Giovan Battista Pichierri: vedere la mia città piena di manifesti che precedevano il suo arrivo contribuiva a caricare la mia attesa e, di tanto in tanto, approfittavo dei momenti in cui mi ritrovavo da solo nella cattedrale di Ascoli per mettermi di fianco all'ambone immaginando la processione in cui il nuovo pastore avrebbe preso il possesso di quella chiesa. Nel 1992 e nel 1993 ricevetti i sacramenti della penitenza e della prima comunione a *Santa Lucia*, mia parrocchia ascolana di residenza.

Intanto le formazioni ecclesiali e pastorali dei miei genitori proseguivano: nel 1994, dopo gli studi universitari in lettere, mia madre conseguì il magistero in scienze religiose e, nello stesso anno, la regione Puglia riconosceva il consultorio familiare di ispirazione cristiana fondato da mio padre.

In due estati del mio periodo preadolescenziale, sotto l'impulso di mio zio che aveva lanciato la proposta ai chierichetti del paese, frequentai il seminario minore *San Pio X* in Vaticano ed ebbi la fortuna di rispondere a brevi domande di san Giovanni Paolo II. In entrambe le occasioni il papa mi regalò un rosario, che custodisco ancora oggi devotamente. Quelle esperienze mi piacquero molto, le vissi con entusiasmo e, al termine, gli educatori mi proposero di continuare il seminario frequentando lì la mia terza media; l'idea non mi dispiacque affatto, eppure mi decisi a rispondere negativamente alla domanda di mia madre che mi chiedeva se sentissi in me la vocazione sacerdotale. Fu così che mi venne rifiutata la possibilità di

continuare a stupirmi delle giornate liete che avevo vissuto in seminario; quell'interrogativo tuttavia ha scavato dentro di me perché, a partire da quel momento, l'idea della vocazione iniziò a incuriosirmi, cominciavo a prendere in considerazione l'opzione sacerdozio, se non fosse che al sacerdote non è permesso prendere moglie e al diacono solo se il matrimonio ha preceduto l'ordinazione: era con questi pensieri che in un tema di terza media dichiarai il mio desiderio di diventare accolito, oltre che di iscrivermi al conservatorio e di laurearmi. Quell'anno - era il 1997 - ricevetti il sacramento della confermazione presso la cattedrale di Ascoli, il mio padrino era mio zio sacerdote il quale, per l'occasione, mi donò la mia prima liturgia delle ore; al momento della presentazione dei candidati risposi con un risolutivo «Eccomi!»; sì, mi sentivo davvero pronto. Quando il vescovo Giovan Battista Pichierri mi unse sentii una potenza, un fuoco, dentro di me; ero diventato adulto, si concretizzarono in un attimo tutti gli insegnamenti che avevo ricevuto tramite la mia catechista, nonché mia madre, mi accorgevo che lo Spirito Santo aspettava da parte mia un impegno di responsabilità per la mia parrocchia come risposta ai doni ricevuti; non potevo anch'io, come avevano fatto tanti ragazzi, lasciare la chiesa. Fu così che, durante la messa per l'apertura del successivo anno catechistico, il parroco don Potito Gal-



lo mi chiese una testimonianza pubblica: davo il mio contributo come animatore dell'Acr, avrei collaborato come catechista insieme a mia sorella Mariantonietta e avrei fondato un coro con l'aiuto di mia madre.

Intanto, a partire da quegli anni adolescenziali, cominciavo a frequentare amicizie distanti dagli ambienti parrocchiali, non attinenti al mio stile di vita, con le quali mi sentivo isolato a livello emotivo.

Nel 2000 il vescovo Pichierri lasciò la diocesi, alla cui guida gli succedette sua eccellenza monsignor Felice di Molfetta. Quello stesso anno partecipai alla mia prima Giornata mondiale della gioventù; il 20 agosto, durante l'omelia per la chiusura

della XV Giornata, sulla spianata di Tor Vergata a Roma, san Giovanni Paolo II fece una preghiera per tutti noi: «Se sarete quello che dovete essere metterete fuoco in tutto il mondo». Il fuoco proveniva proprio da quelle parole: immaginavo cosa sarebbe potuto accadere se ciascun giovane presente in quella piroforica folla di due milioni di persone avesse dato il meglio di sé, e mi chiedevo cosa potesse essere quel grande calore che in quel momento veniva richiesto a me.

Nel frattempo, nel corso dell'ultimo anno della mia adolescenza, il 2001, mio padre divenne perito d'ufficio del tribunale ecclesiastico regionale pugliese di Bari, mentre io cominciavo a rappresentare a livello vicariale la pastorale giovanile della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano (incarico che ricoprii per sei anni).

Nel 2002, conseguiti il diploma di maturità scientifica e la licenza di teoria musicale in conservatorio, mi trasferii a Roma per cominciare gli studi in lettere e filosofia presso l'università *Sapienza*; tra i primi colleghi con cui feci amicizia ci fu Paolo, che posso considerare tra le figure che devono aver contribuito alle mie domande vocazionali: nel 2002 aveva ventiquattro anni quando cominciavamo a frequentare insieme il corso di laurea in lettere; diceva di essere seminarista ma, più probabilmente, frequentava il propedeutico giacché, almeno per quanto concerne il *Pontificio seminario romano maggiore*, è concesso avere un proprio cammino culturale o lavorativo e, *a fortiori*, posso considerare che fosse questo il suo caso perché, alcuni giorni, aveva difficoltà più di altri a uscire la sera. Nel complesso posso dire che tutta la vita in ateneo e fuori dalla casa paterna riuscì a produrre in me una necessaria autoformazione, generata da una somma di



fattori, come la facoltativa frequenza alle lezioni universitarie; il pasto alla mensa che non prevedeva cibi alternativi o "speciali", la qual cosa mi insegnava a mangiare ciò che a casa fino ad allora rifiutavo; il passeggiare la sera col rischio di produrre poco il giorno dopo e avendo così l'opportunità di imparare dai miei stessi errori; cominciavo a notare come fossero diversi i miei discorsi e le mie esigenze di giovane appena uscito dalle scuole superiori rispetto agli amici di mia sorella perché, mentre i miei pensieri si volgevano verso la ricerca di un metodo di studio o verso i tentativi di ambientazione nella nuova realtà cittadina, i più grandi parlavano di ricerca del lavoro. Tutto que-



sto favoriva cambiamenti in me. A Roma le mie letture scoprivano nuovi interessi, che comprendevano dialoghi culturali tra cristiani e non credenti o pratiche di liberazione dagli spiriti impuri. Tra le persone più importanti per la mia formazione cristiana, in quel primo anno universitario conobbi anche uno dei cappellani della *Sapienza*, padre Claudio, che mi spronò a dedicare dieci minuti al giorno in dialogo con Dio, invito che accolsi traducendolo con il proposito di alzarmi presto tutte le mattine cominciando la giornata in adorazione nella mia parrocchia di domicilio romano, oppure iniziando le preghiere domestiche apparecchiando la scrivania della mia stanza con un crocifisso, una statua della Madonna e un'altra di san Michele.



Nel 2003 andai ad abitare in una casa del quartiere *San Lorenzo* di Roma, in zona universitaria; quell'appartamento era già abitato da tre ragazzi, tra i quali il nipote di un esorcista e un ex-posseduto. Questa atipica coabitazione fu per me una piccola Chiesa in cui imparai a recitare i vesperi quotidianamente. Ricordo che in quel periodo, dopo essermi iscritto all'ufficio di collocamento per artisti, fui convocato come chitarrista de *Ifatti vostri*, programma televisivo di *Rai 2*; in un baleno capii che nel mio futuro si sarebbe potuto aprire un nuovo orizzonte. Accettare quella proposta significava, ahimè, non sostenere alcun esame della sessione invernale del mio secondo anno di università, poiché mi veniva richiesta una presenza costante agli studi televisivi per tutto il mese di febbraio. Cosa fare, cosa rispondere? Feci subito presente alla mia coscienza che ciò che era prioritario per me, in quel periodo della mia vita, erano lo studio e l'università: risposi perciò negativamente a quella proposta, che pur mi allettava. Questo avvenimento costituisce una prolessi a ulteriori rifiuti che avrei compiuto successivamente.

Una mattina dell'estate seguente -siamo nel 2004- fui svegliato da alcuni amici che mi supplicarono di andare con loro a Tricase Porto, nella diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca, per partecipare a un corso di aggiornamento per animatori, organizzato dall'associazione *Anspi*; fu una vacanza inaspettatamente bella, soprattutto perché incontrai Francesca, una ragazza della mia provincia, con la quale percorsi velocemente i passaggi che separano una conoscenza da un innamoramento. La nostra storia durò a lungo.

Il 2005 fu l'anno in cui moriva papa Giovanni Paolo II: per due giorni resi omaggio al suo feretro facendo e ripercorrendo la straordinaria fila che mi costò fino a diciotto ore di cammino, per promettergli che avrei mantenuto fede all'invito che fece cinque anni addietro: «Metterete fuoco in tutto in mondo».

Dopo qualche mese partecipai al XXIV congresso eucaristico che si svolgeva a Bari, in qualità di membro dell'équipe regionale degli animatori dell'*Anspi*, associazione che si occupa di oratori; era quella la prima uscita dalle mura vaticane del nuovo papa, Benedetto XVI. In quell'occasione incontrai il mio ex-vescovo monsignor Giovan Battista Pichierri il quale, riconoscendomi, mi punzecchiò con la domanda: «E tu non ti sei ancora deciso?», cui io feci seguito dicendo: «Sono ancora in ricerca». Mi meravigliò questa conversazione, compresa la mia risposta. Inoltre quell'anno partecipai alla mia seconda giornata mondiale della gioventù a Colonia.

Nel 2006 pubblicai il mio primo libro, il saggio critico-teatrale *Gli esami di Eduardo*; lavorai presso la segreteria



amministrativa delle facoltà di sociologia e scienze della comunicazione della *Sapienza* e, contemporaneamente, nel centro informazioni per l'orientamento degli studenti immatricolati presso la medesima università: in questo contesto, capitò che volli prendere a cuore i dubbi di Sabrina, una ragazza calabrese che non sapeva a quale facoltà iscriversi, e ci innamorammo. In quel periodo mi incontravo con taluni compagni di università che facevano uso di sostanze stupefacenti; questi avevano la costanza di propormi di uscire con loro, nonostante sapessero che io fossi molto credente, e io accettavo con curiosità la loro compagnia, seppure essi non vivessero nella piena legalità; man mano scoprii che la cerchia di questi miei amici era formata anche da prostitute. Ingenuamente non ebbi mai paura di frequentare persone appartenenti a un tale contesto sociale distopico, e da queste esperienze capii in maniera tangibile cosa significasse la presenza di Gesù di Nazareth nelle case dei peccatori, la qual cosa destava scandalo tra i benpensanti. Compresi che Dio è in cielo, ma anche in terra e in ogni luogo...

Alla fine dell'anno successivo acquistai casa nel sobborgo romano di Torre Angela, nel territorio della parrocchia dedicata ai santi Simone e Giuda Taddeo, oggi intitolata al segretario di Stato del Vaticano sua eminenza monsignor Pietro Parolin; ero musicista del coro e alcuni cantori cominciarono a chiedermi lezioni di musica: tra di essi vi era Carla, una ragazza sedicente atea che cantava in chiesa con noi solo per amore nei confronti della musica; dopo averla vista, mi affrettai ad accettare la proposta. Tra una lezione e l'altra il mio interesse principale era cercare di fare in modo che il nostro rapporto non fosse solo professionale: fu così che approfittai di una telefonata di Francesca, con la quale mi ero lasciato da tempo, che mi avvertiva che stava per venirmi a trovare a Roma col suo nuovo fidanzato; fui disposto ad accettare l'invito e chiesi a Carla se avesse voluto farmi compagnia. L'incontro tra le due non provocò piacere in Carla, la quale si ingelosì: da qui capii l'affetto che stava nutrendo per me. Questa reciproca passione andò avanti per un po', fin quando mi resi conto che, pur essendo disposto a qualunque cosa le procurasse gioia, a qualsiasi cambiamento mi chiedesse l'amore, non avrei rinnegato la mia religione: le dicevo che non c'era nulla che avrebbe potuto allontanarmi da questo mio unico punto fermo.

Quello fu il periodo in cui Sua Santità Benedetto XVI venne invitato dalla *Sapienza* per tenere la proluzione dell'inizio dell'anno accademico 2007 / 2008; in quell'occasione l'università fu bardata a festa: per nessun altro evento vidi l'ateneo rivestirsi di striscioni, con i quali salutava orgogliosamente il pontefice. L'università cambiò addirittura il proprio nome: fino a quel momento si chiamava *La Sapienza*, ma fu ritenuto propizio privare il nome storico del titolo determinativo che, da settecento anni, identificava con questo epiteto la seconda università più frequentata al mondo; accadde però, ohimè, che pochi studenti

facinosi osteggiarono l'arrivo del papa, ragion per cui questi ritenne saggio declinare l'invito mossogli dal chiarissimo rettore.

Nel 2009 ebbi la mia prima esperienza di insegnamento come professore nella scuola media *Pietro Maria Corradini*, nel sobborgo romano di *Ponte Linari*, come docente di italiano, storia, geografia ed educazione civica e conseguii la laurea magistrale in *Letteratura e lingua. Studi italiani ed europei*, della classe delle lauree specialistiche in *Filologia moderna*. Intanto Francesca era sempre presente: il filo rosso del nostro amore non si era mai interrotto e, di tanto in tanto, venivamo a dircelo di persona; una di queste volte azzardammo scherzosamente, de plano, a una promessa: se il compimento del suo venticinquesimo anno di età ci avesse trovato ancora celibi, sarebbe stato quello il momento in cui avremmo cominciato a pensare al nostro matrimonio.



Partii in direzione Francia al fine di insegnare per un anno lingua italiana in tre scuole elementari sabaude. Qui non abbandonai la frequenza alle messe domenicali, nonostante il mio orecchio dovesse allenarsi sempre più per comprendere appieno le celebrazioni, fin quando una mattina la mia attenzione si soffermò su questa domanda: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?»: non crediate si tratti di una richiesta che mi veniva rivolta da qualche mio alunno! Quelle parole mi interrogarono per giorni... Proseguono i ricordi del periodo trascorso in Francia, in cui riuscii a gestire il mio monte ore lavorativo in modo da essere libero per quattro giorni a settimana, che impiegavo



esplorando la nazione, sempre in compagnia di una mia collega italiana, Ramona; ogni tanto ella immaginava cos'altro avremmo potuto fare insieme una volta concluso il nostro contratto transalpino e sperava che avessi voluto continuare a vivere in Francia con lei. Io le rispondevo che ero nato per qualcosa di grande, avevo una terra promessa da raggiungere e la vita che ella mi proponeva, piena solo di divertimenti, non era ciò che combaciava col mio più grande desiderio. Tuttavia a giugno del 2010 il mio contratto si sarebbe concluso per cui, dall'inizio di quell'anno, mi ero prodigato per far in modo di poter ottenerne un rinnovo. Nondimeno una notizia frenò i miei propositi: mio zio don Leonardo aveva un tumore maligno e i medici consideravano pari a zero le sue speranze di vita a medio termine. Sul finire dell'anno scolastico decisi di affrettarmi per stare al suo fianco, per cui Ramona mi diede l'addio con una lettera che si concludeva così: «Ti auguro di trovare quel qualcosa di grande, come dici sempre tu»...

Ad Ascoli rimasi con mio zio solo per venti giorni, l'ultimo dei quali non riuscivo a capire come fosse possibile che un uomo con tali doti di approfondita e riconosciuta cultura potesse morire così presto; rimproverai Dio di questo e gli chiesi di sommare alle mie qualità i suoi carismi. Al funerale, prima del congedo dalla celebrazione, noi nipoti leggemo una preghiera che mio zio scrisse per descrivere la sua vocazione e la sua missione; io lessi l'ultimo periodo: «Fa' che gli uomini e le donne di oggi scoprano nella voce della Chiesa, la Tua voce che continua a chiamare con lo stesso dolce e fatidico invito evangelico: *Vieni*»; non mi fu facile leggere quest'ultima parola. La figura che con discrezione aveva guidato la mia vita spirituale era ormai trapassata, la diocesi perdeva il suo sacerdote più affidabile, i fedeli della mia città si chiedevano chi avrebbe mai potuto sostituirlo. Quest'atmosfera costituiva la pienezza dei tempi affinché il Signore mi rivelasse la sua volontà e il motivo delle mie scelte precedenti: sulla lapide di mio zio scrissero un brano tratto da Isaia: «E ora chi manderò e chi andrà per noi?». Accidenti, quella era la domanda che sentivo esprimere dal popolo di Ascoli; d'un tratto ricordai anche che, precedentemente alla morte, taluni mi avevano chiesto esplicitamente il motivo per cui non desiderassi diventare sacerdote. Con



quella domanda il Signore mi interpellava. La morte di mio zio era la talèa di una nuova chiamata. Il proseguimento della pericope: «E io risposi: "Eccomi, manda me!"» erano le mie parole: d'un tratto sentii squadernarsi la mia vita, le scelte passate e le pagine a venire, tutti i dubbi che per anni avevano bloccato il mio *sì* verso un cammino presbiterale scomparivano, il futuro veniva apoditticamente rischiarato in un solo istante, sentii la stessa responsabilità avvertita durante la cresima, una risolutezza come risposta alla sua chiamata tanto attesa. *Eccomi* è la parola perduta che era stata ritrovata: dopo anni in cui intuitivo ciò che il Signore voleva da me, era necessaria una mia decisione, un mio assenso. Finalmente era arrivato: eccomi eccomi eccomi! Gioii per questa «promessa, come uno che trova grande tesoro».

La vocazione, manifestatasi grazie alla Parola di Dio, venne corroborata a livello pastorale quando, in una riunione diocesana dell'Anspi, associazione a forte connotazione laica, constatai che i

laici stessi erano messi da parte e non venivano prese in considerazione le loro attese. Non ritenni giusto che le decisioni dovessero spettare solo ai sacerdoti anche quando non ci fossero questioni liturgiche da risolvere.

Ma forse dovevo ancora dubitare, forse ragionavo così perché al momento non avevo un lavoro stabile. Vediamo, verificiamo... Fu così che reincontravo Francesca, la ragazza più importante della mia vita a livello sentimentale: era arrivato finalmente il giorno del suo venticinquesimo compleanno e decisi di andarla a trovare in Abruzzo, dove lei si era trasferita; quel giorno mi trovò cambiato, e fu ella stessa a intuire le mie intenzioni, senza che io accennassi a nulla: «Ma non è che ti vuoi fare prete?»; fu la prima a capirlo. Mi confrontai, allora, con monsignor Luigi Mansi. Durante quell'anno vocazionale venni eletto presidente di un oratorio *Anspi* di Ascoli; terminai il corso di perfezionamento in idoneità al sostegno all'università di *Roma Tre*; insegnai lingua italiana ai rom e agli stranieri della scuola media *Ilaria*

Alpi di Tor Bella Mon- ad alta densità malavito-
matore professionista a
per ragazzi di diciassette
venni invitato dalla *Rai*
programma televisivo
c'era niente che mi fa-
il pensiero di entrare in
dunque, di rinunciare alle
voro a Parigi, di cui uno a
2011 feci domanda per
del *Pontificio seminario*
una lettera che il mio par-
Zuppi, ora vescovo au-
inviò all'istituzione, se-
Uno dei padri spirituali
Lojudice, mi comunicò
mio ingresso, aggiungen-
dovuto accettare l'even-
mese sarei potuto essere
si avverò. Mi chiedevo
volessero già darmi un
neppur aver cominciato
ogni caso, «Quale gioia,



dremo alla casa del Signore!»): davvero piansi di gioia quando mi dissero che sarei entrato in seminario! In attesa del mio ingresso effettivo, talune mie esperienze pregresse mi consentirono di partecipare, insieme ad alcuni seminaristi, a una missione in un campo-rom della capitale: tra le persone incontrate in questa circostanza c'erano anche degli zingari che, pochi mesi prima, erano stati miei alunni; ovviamente essi si meravigliarono nel vedermi lì in mezzo ai seminaristi. Il giorno stesso in cui cominciai l'esperienza al propedeutico, mi fu data l'occasione di ricevere un salario come figurante fisso del programma *Porta a porta*, cui avevo già partecipato in maniera volontaria: ritenni naturale rifiutare la proposta, giacché la mia vita cominciava a prendere un'altra direzione.

Al *Romano* ricordo con piacere le istruzioni spirituali sugli esercizi di sant'Ignazio di Loyola, che noi del propedeutico seguivamo direttamente dal rettore monsignor Concetto Occhipinti, nonché l'insegnamento del catechismo della Chiesa cattolica, che il padre spirituale don Paolo, anch'egli ora vescovo, voleva evitare che noi considerassimo come un testo prescrittivo, giustificando ogni punto con motivazioni pastorali. Dai discorsi emersi con l'educatore don Daniele Salera, risultavo pieno di «tanta allegria, *benzina* nella voglia di fare e nella voglia di apprendere, unione a Dio e alla vita fraterna», sensazioni confermate dal rettore, che mi considerava un giovane molto attivo e interessato. Eppure non mi sentivo completo né autentico, perché ero entrato in seminario agendo essenzialmente da solo, al di fuori della Chiesa d'origine: durante le intercessioni e invocazioni della liturgia delle ore mi ritrovavo a pregare per colui che riconoscevo es-

ca, quartiere della capitale
sa; fui assunto come ani-
Portsmouth, in Inghilterra,
anni in vacanza-studio;
nel ruolo di figurante del
Porta a Porta. Niente, non
cesse cambiare idea, anzi,
seminario estuava: decisi,
proposte di contratti di la-
tempo indeterminato. Nel
l'ingresso al propedeutico
romano maggiore tramite
roco, monsignor Matteo
siliare di Roma centro,
condo gli usi del *Romano*.
del seminario, don Paolo
la risposta affermativa al
do subito che però avrei
tualità che da lì a qualche
mandato via, cosa che poi
come fosse possibile che
tempo programmato senza
il cammino formativo. In
quando mi dissero: “An-

sere il mio vescovo, sua eccellenza monsignor Felice di Molfetta; inoltre, quando partecipavo alle messe nella mia diocesi di Cerignola-Ascoli, mi sentivo libero e vivevo una gioia profonda; qui il desiderio di Dio e della messa era il primo pensiero mattutino. Non mi feci scappare l'opportunità di poter ascoltare la lectio magistralis di Sua Santità Benedetto XVI in occasione della festa della protettrice del Romano, la Madonna della Fiducia; il pontefice rimase poi con noi, a cena, in seminario.

Il 1 marzo del 2012, dopo aver deliberato l'esperienza al Romano, capii definitivamente che la mia geografia si sarebbe dovuta ricollocare in Puglia, ma continuai gli studi e sostenni gli esami della mia seconda e ultima sessione alla Lateranense.

Trascorsi l'estate nuovamente in Inghilterra, nella medesima città bagnata dal canale della Manica che mi aveva ospitato l'anno precedente, con la mansione di educatore / animatore veterano; ricordo ancora quanto dovetti lottare



con l'organizzazione per poter partecipare alla messa domenicale nell'unica chiesa cattolica della città, accompagnando quei pochi ragazzi che avevano mostrato il desiderio di andarvi. Al termine dell'esperienza, uno dei ragazzi mi salutò dicendomi: «Sei stato un padre per noi!».

Tornando dall'Inghilterra stavo avvertendo la catartica necessità di poter essere in qualche modo purificato da quell'esperienza, che mi aveva negato la possibilità di partecipare tutti i giorni alla messa: accettai così la proposta dei miei genitori di andare al santuario dell'Amore Misericordioso, a Collevale di Todi in provincia di Perugia, dove ebbi la possibilità di vivere le testimonianze di quanti avevano conosciuto la fondatrice del santuario, beata Speranza di Gesù. Qui ebbi la possibilità di scendere nelle vasche del santuario che, come le acque di Lourdes, hanno la grazia, accertata anche scientificamente, di curare chi è affetto da malattie esiziali, finanche il tumore.

Il successivo 18 settembre ricominciai il propedeutico, ma a Molfetta, al Pontificio seminario regionale pugliese Pio XI e, a partire da quel momento, fui travolto da una serie ingente di convocazioni da parte di decine di scuole secondarie della città di Roma, sia di primo grado sia, cosa mai accaduta fino ad allora, delle superiori, e quasi tutte con contratti di un intero anno scolastico. Le chiamate non sono mai terminate e le ricevo quotidianamente ancora oggi. Considerando le pause che intercorrono tra i vari periodi dell'anno propedeutico, potei accettare una sola supplenza, come professore di lettere, in quella che fu la mia prima scuola, tre anni addietro: si tratta della mia ultima esperienza di insegnamento. Durante gli esercizi predicati dal padre spirituale del corso, don Francesco de Lucia, nonostante il tema riguardasse la vocazione di Simon Pietro, venni attirato dalla pericope riguardante la vocazione di Matteo, nel punto in cui «Gli disse: “Seguimi”. Ed egli si alzò e lo seguì». Riflettevo che non è da tutti alzarsi al comando di uno sconosciuto. Evidentemente Gesù era ormai noto, era una persona importante, ed era un motivo di vanto, per Levi, aver ricevuto quell'invito, considerando che una grande folla attorniava Gesù. Accettare la sua chiamata, qualsiasi essa sia, non vuol dire perdere nulla, ma sarebbe motivo di grande gioia. Era esattamente quello che era successo a me: mi sono alzato, l'ho seguito, perché Gesù per me era noto, era una persona importante, ed era un motivo di soddisfazione, per me, essere chiamato da Lui. Rileggendo l'indomani il brano, fui spinto ad andare in cappella; lì ho fatto la *ruminatio* sul versetto nel quale è incentrata la chiamata, chiedendomi cosa mi volesse trasmettere; e ho ripensato a quando Gesù lo disse a Matteo: questi stava facendo il suo lavoro e Gesù gli propose una nuova attività. La stessa cosa stava succedendo a me, sempre mentalmente risucchiato dalle sirene scolastiche, che mi proponevano e propongono quotidiane convocazioni; ma Egli mi stava attirando con questa parola: «Seguimi»... In ogni caso vuole offrirmi qualcosa di diverso rispetto a ciò che facevo prima. Questa esperienza mi convinse in maniera molto più forte a iniziare il primo anno al seminario regionale.

L'estate successiva fui convocato per la terza volta come animatore / educatore in Inghilterra, ma decisi di non accettare.

Il 22 settembre 2013 mia sorella mi chiedeva di essere il padrino di Gianluca: con questa richiesta capivo che lo stesso amore che avevo ricevuto guardando a Cristo avrei dovuto trasmetterlo a mio nipote.

Il *trait d'union* rispetto alla mia vita passata è stata la pubblicazione, in maggio del 2014, del mio secondo

libro, intitolato *Il verbo*: trattasi di uno studio filologico riguardante una grammatica manoscritta e ancora inedita di Severino Boccia, personalità ascolana vissuta nel Seicento. Quell'anno avvenne un ultimo incontro mirabile con Pichierri: un giorno in cui i vescovi della conferenza episcopale pugliese erano riuniti a Molfetta, durante il pranzo, mentre svolgevo il mio servizio di caposala, in seminario, egli mi vide ed esclamò «Sei arrivato!»: mi sembrò la prosecuzione di un suo lontano accompagnamento spirituale che vede ad oggi la conclusione provvisoria.

Per un aspetto fondante motivazionale, credo che un sacerdote possa far trasparire lo sguardo di Gesù attraverso i suoi sorrisi, l'ascolto, l'esempio, i fatti: quando un fedele riceve il sorriso di un sacerdote vede in questo gesto il sorriso della Chiesa e, da laici, non si può trasmettere il medesimo messaggio con la stessa sintetica forza. Ma ciò che mi spinge a dire il mio sì tendenzialmente definitivo a Dio è stato anche il modello negativo di alcuni preti i quali, nonostante i propositi teorici, sono soliti non ascoltare i laici, perché considerano il proprio ministero come un potere da esercitare; io ritengo, invece, che dai laici possano arrivare le novità, nelle idee e nella pastorale. Mi è tuttavia necessario imparare a dare la primazia alla preghiera di fronte all'azione, per riuscire a dire «Ti amo» a Dio senza fermarmi al solo «Ti voglio bene»; anzi, devo concretizzare la consapevolezza che è proprio la preghiera ad assicurare la buona riuscita di tutti gli impegni: «Quando è il momento di agire, è quello il momento per pregare» diceva don Lorenzo Milani. Pur considerando i vincoli di pastorale o di obbedienza a cui è tenuto il sacerdote, dal mio punto di vista non esiste vocazione con una più alta libertà, che non è possibile raggiungere in una vocazione matrimoniale, da laico consacrato o da monaco, frenati dalle necessità del coniuge, del lavoro o della regola della comunità di appartenenza.

Tra gli obiettivi, tra gli aspetti progettativi, penso che in parrocchia bisogna puntare soprattutto sui bambini e sui ragazzi: se essi si innamorano della Chiesa resteranno anche quando saranno cresciuti. I motivi che mi frenano e inficiano il mio desiderio verso un sì definitivo riguardano i momenti che mi vedono malinconico, emozione scaturita forse dalla mia incapacità di essere pronto, «con la cintura ai fianchi e le lucerne accese». Non devo dimenticarmi di essere ottimista perché un cristiano negativo non convince nessuno, la preghiera mi dia felicità, devo imparare a contagiare in ogni occasione gli altri con l'allegria. Amo la pastorale ma devo lavorare affinché riesca a stare bene senza essere in contatto con la varietà della gente, perché a volte sento che mi manca la sposa intesa come il popolo di Dio; in seminario non mancano quotidiani esempi di santità, ma si può essere chiamati alla santità in ogni ambiente: se scelgo di essere in seminario e di diventare sacerdote è perché voglio imparare a comunicare il sorriso di Dio, la festa della Chiesa, tutte cose che qui già conosciamo, ma manca la sposa cui trasmettere questa bellezza. A proposito di sposa, ci sono periodi in cui non mi è facile pensare la mia vita senza una donna accanto che mi possa consolare nei momenti di sconforto, o senza figli che mi facciano tornare il sorriso al termine di una giornata lavorativa. Tuttavia c'è dell'altro che mi spinge a dire *sì*: penso che ognuno di noi abbia una missione, se è vero che Dio ha chiamato alcuni e non altri lungo la strada che passa attraverso il sacerdozio, e la mia vita è stata formata, a partire dall'adolescenza, a contatto con amici che non frequentavano la parrocchia, da giovane ho conosciuto drogati e prostitute, e questi incontri mi hanno fatto nascere la necessità di far innamorare di Cristo persone che non hanno intenzione di avvicinarsi per loro iniziativa, e la prossimità di un sacerdote è la possibilità più grande per far nascere in queste persone la sete d'acqua viva; in seminario non c'è nessuno da evangelizzare, per quanto esso sia una piccola grande Chiesa, efficace per capire le proprie mancanze nella conformazione a Cristo. Ma il mondo esterno è diverso, perché lì non basta la parolina biblica per far tacere ogni discussione. È in quest'ottica che leggo il versetto del salmo 51: «Insegnerò agli erranti le tue vie».

Questo sono io, questo è il grosso della mia vita, fino ad oggi; queste sono le mie esperienze. Le proprie esperienze, nel momento in cui si vivono, potrebbero sembrare qualcosa di confuso e rapsodico: provate a pensare quanto il continuo viaggiare non aiuti a dare un senso di unitarietà; ma poi è arrivato quel momento che tanto aspettavo, che mi ha fatto capire un po' di cose... *Vocazione?* Già, pare si chiami così. Il linguaggio laico potrebbe chiamarla "felicità", o anche "voglia di fermarsi un attimo", un attimo che dura il resto della vita. Fermarsi, fermarsi tutta la vita, perché quello che cercavo non è fuori di me... Ma, in fondo, a chi ci chiede «Perché vuoi farti prete?», possiamo rispondere che solo Dio conosce il vero motivo: nessuno di noi può spiegare fino in fondo il Suo progetto perché, per raggiungerci, la Parola non ha bisogno di particolari condizioni favorevoli, ma di un certo atteggiamento del cuore e, dov'è il tuo cuore, lì troverai il tuo tesoro!



1965 - 2015

50° anniversario dell'erezione della parrocchia di S. Lucia v. e m. in Ascoli Satriano

Il parroco don Potito Gallo, con il suo consiglio pastorale, sta organizzando i festeggiamenti per il 50° di erezione della parrocchia di S. Lucia nel quartiere, come si chiamava all'epoca, INA CASA.

Ricordiamo che la parrocchia fu canonicamente eretta dal vescovo di Ascoli e Cerignola Mons. Mario Di Lieto il 22 dicembre 1965.

Nel corso di questi cinquant'anni i parroci sono stati:

22/12/1965 - Fr. Fulgenzio Corcelli, OFM;

10/10/1968 - don Gerardo Francullo, del clero diocesano, già padre carmelitano;

1/7/1973 - don Potito Gallo, del clero diocesano.

Come programma è previsto una missione parrocchiale predicata dai PP. Passionisti. Saranno invitati a partecipare oltre al vescovo altre personalità religiose e civili.

Un invito particolare è stato rivolto, dal parroco don Potito Gallo, a don Luigi Ciotti, fondatore dell'Associazione "Libera".



1941 - 2016

75° anniversario dell'erezione della parrocchia di S. Potito martire in Ascoli Satriano

Mons. Vittorio Consigliere, vescovo di Ascoli e Cerignola, il 13 giugno 1941 elevò a parrocchia la chiesa di S. Potito affidandola "plenio iure" ai frati minori dell'attiguo convento.

La parrocchia di S. Potito il 13 giugno 2016 festeggerà il 75° anniversario di nascita con un programma speciale di interventi con momenti di formazione e preghiera.

Il primo parroco fu l'ascolano fra' Ezechia D'Agnessa.

Tra gli altri parroci ricordiamo p. Carlo Tenace, p. Damiano Ramunno, p. Ciro Nido, inoltre l'attuale parroco p. Michele Centola e il vice parroco Armando Gravina.



In ricordo di Mons. Vittorio Consigliere Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola in occasione del 70° anniversario del suo ritorno alla Casa del Padre

Mons. Consigliere morì a Roma il 15 marzo 1946 dopo 15 anni di episcopato, compianto da tutte e due le diocesi unite. Lasciò un ottimo ricordo che ancora oggi è vivo. Il giorno 23 marzo 1991, con una cerimonia solenne, organizzata dal parroco don Leonardo Cautillo e presieduta dal vescovo Giovan Battista Pichierri, venivano traslate, dal cimitero cittadino alla cattedrale di Ascoli, le spoglie mortali di mons. Consigliere dove furono composte nel monumento funebre innalzato accanto al suo predecessore il vescovo cappuccino mons. Domenico Cocchia.



Amore per il Papa

Franciscus

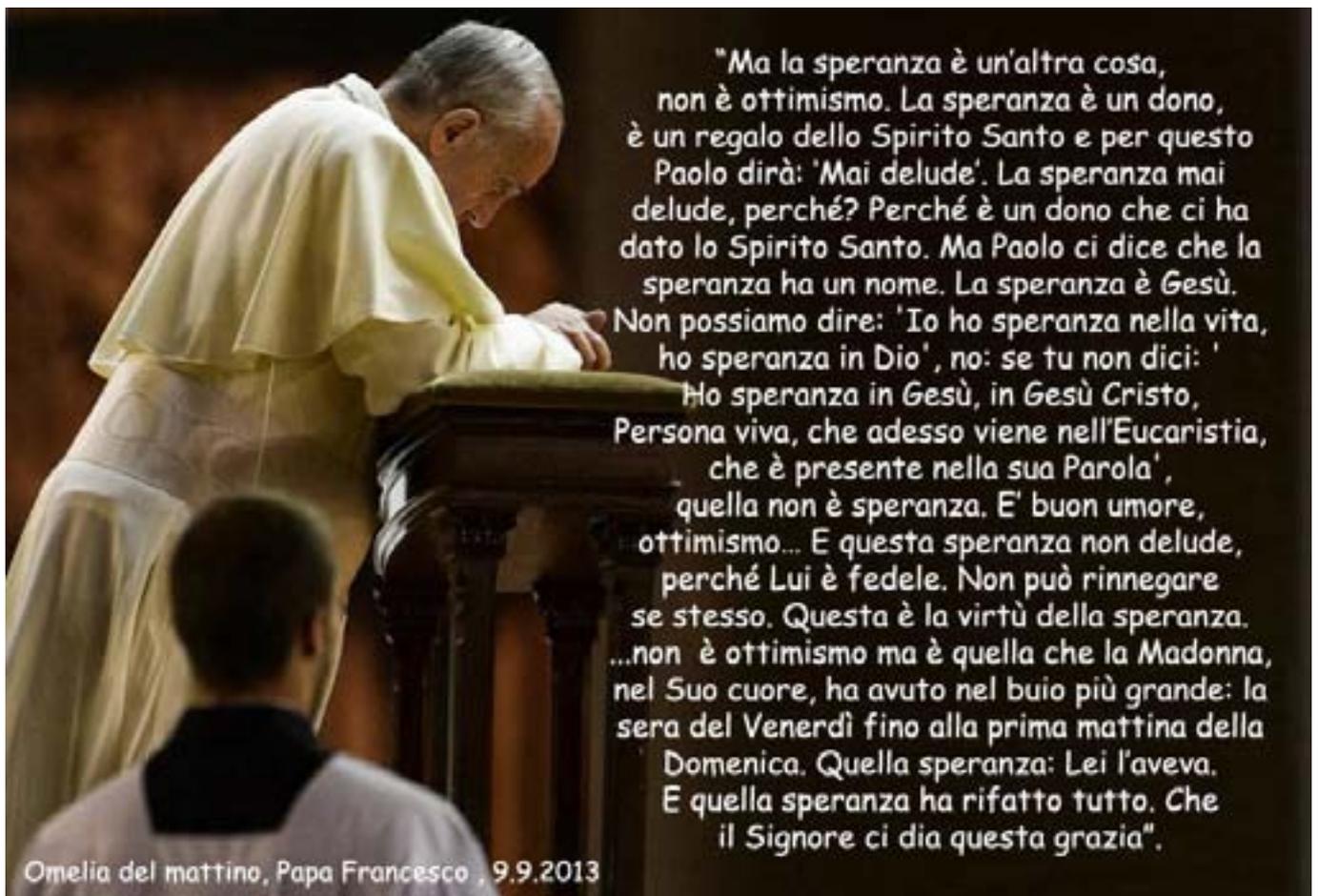
Come vorrei una Chiesa povera per i poveri!



“Alcuni non sapevano perché il vescovo di Roma ha voluto chiamarsi Francesco. Alcuni pensavano a Francesco Saverio, a Francesco di Sales, anche a Francesco d’Assisi. Io vi racconterò la storia. Nell’elezione, io avevo accanto a me l’arcivescovo emerito di San Paolo e anche prefetto emerito per il Clero, il cardinale Claudio Hummes: un grande amico, un grande amico. Quando la cosa stava diventando un po’ “pericolosa”, lui mi confortava. E quando i voti sono saliti a due terzi, è giunto l’applauso consueto, perché è stato eletto il Papa. E lui mi ha abbracciato e mi ha detto: “Non dimenticarti dei poveri!”. E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d’Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l’uomo della pace. l’uomo che ama e custodisce il Creato, in questo momento in cui noi abbiamo con il Creato una relazione non tanto buona, no? E’ l’uomo che ci da questo spirito di pace, l’uomo povero ... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!



6 giugno 2015 - La ferula spezzata durante il pellegrinaggio di Papa Francesco a Sarajevo.



"Ma la speranza è un'altra cosa, non è ottimismo. La speranza è un dono, è un regalo dello Spirito Santo e per questo Paolo dirà: 'Mai delude'. La speranza mai delude, perché? Perché è un dono che ci ha dato lo Spirito Santo. Ma Paolo ci dice che la speranza ha un nome. La speranza è Gesù. Non possiamo dire: 'Io ho speranza nella vita, ho speranza in Dio', no: se tu non dici: 'Ho speranza in Gesù, in Gesù Cristo, Persona viva, che adesso viene nell'Eucaristia, che è presente nella sua Parola', quella non è speranza. E' buon umore, ottimismo... E questa speranza non delude, perché Lui è fedele. Non può rinnegare se stesso. Questa è la virtù della speranza. ...non è ottimismo ma è quella che la Madonna, nel Suo cuore, ha avuto nel buio più grande: la sera del Venerdì fino alla prima mattina della Domenica. Quella speranza: Lei l'aveva. E quella speranza ha rifatto tutto. Che il Signore ci dia questa grazia".

Omelia del mattino, Papa Francesco , 9.9.2013

Estratto del discorso di papa Francesco per la conclusione della III assemblea generale straordinaria del sinodo dei vescovi sulla famiglia

(pronunciato dal Santo Padre nel corso della 15° e ultima congregazione generale del 18 ottobre 2014)

Eminenze, beatitudini, eccellenze, fratelli e sorelle,
con un cuore pieno di riconoscenza e di gratitudine vorrei ringraziare, assieme a voi, il Signore che ci ha accompagnato e ci ha guidato nei giorni passati, con la luce dello Spirito Santo!...

Potrei dire serenamente che abbiamo vissuto davvero un'esperienza di «Sinodo», un percorso solidale, «un cammino insieme»... E poiché essendo un cammino di uomini, con le consolazioni ci sono stati anche altri momenti di desolazione, di tensione e di tentazioni, delle quali si potrebbe menzionare qualche possibilità:

- **La tentazione dell'irrigidimento ostile**, cioè il voler chiudersi dentro lo scritto (*la lettera*) e non lasciarsi sorprendere da Dio, dal Dio delle sorprese (*lo Spirito*)...
- **La tentazione del buonismo distruttivo**, che a nome di una misericordia ingannatrice fascia le ferite senza prima curarle e medicarle; che tratta i sintomi e non le cause e le radici...
- **La tentazione di trasformare la pietra in pane** per rompere un digiuno lungo, pesante e dolente (cfr. Lc 4,1-4) e anche di trasformare **il pane in pietra** e scagliarla contro i peccatori, i deboli e i malati (cfr. Gv 8,7), cioè di trasformare in «*fardelli insopportabili*» (Cfr. Lc 10,27);
- **La tentazione di scendere dalla croce**, per accontentare la gente, e non rimanerci, per compiere la volontà del Padre; di piegarsi allo spirito mondano invece di purificarlo e piegarlo allo Spirito di Dio;
- **La tentazione di trasformare il «depositum fidei»**, considerandosi non custodi ma proprietari e padroni o, dall'altra parte
- **La tentazione di trascurare la realtà** utilizzando una lingua minuziosa e un linguaggio di levigatura per dire tante cose e non dire niente! Li chiamavano «bizantinismi», credo, queste cose...;

Parliamo un po' del papa, adesso, in rapporto con i vescovi... Dunque, il compito del papa è quello di garantire l'unità della Chiesa; è quello di ricordare ai pastori che il loro primo dovere è nutrire il gregge che il Signore ha loro affidato e di cercare di accogliere – con paternità e misericordia e senza false paure le pecorelle smarrite; è meglio dire: andare a trovarle.

Il suo compito è di ricordare a tutti che l'autorità della Chiesa è servizio (Cfr Mc 9,33-35) come ha spiegato con chiarezza papa Benedetto XVI, con le parole che cito testualmente: «La Chiesa è chiamata e si impegna ad esercitare questo tipo di autorità che è servizio, e la esercita non a titolo proprio, ma nel nome di Gesù Cristo...attraverso i pastori della Chiesa, infatti, Cristo pasce il suo gregge: è Lui che lo guida, lo protegge, lo corregge, perché lo ama profondamente. Ma il Signore Gesù, pastore supremo delle nostre anime, ha voluto che il collegio apostolico, oggi i vescovi, in comunione con il successore di Pietro...partecipassero a questa sua missione di prendersi cura del popolo di Dio, di essere educatori nella fede, orientando, animando e sostenendo la comunità cristiana, o, come dice il Concilio, «*curando, soprattutto che i singoli fedeli siano guidati nello Spirito Santo a vivere secondo il Vangelo la propria vocazione, a praticare una carità sincera ed operosa e ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati*» (Presbyterorum Ordinis, 6)... è attraverso di noi - continua papa Benedetto - che il Signore raggiunge le anime, le istruisce, le custodisce, le guida. Sant'Agostino, nel suo Commento al Vangelo di San Giovanni, dice: «Sia dunque impegno d'amore pascere il gregge del Signore» (123,5); **questa è la suprema norma di condotta dei ministri di Dio, un amore incondizionato, come quello del Buon Pastore, pieno di gioia, aperto a tutti, attento ai vicini e premuroso verso i lontani** (cfr. S. Agostino, *Discorso* 340,1; *Discorso* 46,15), **delicato verso i più deboli, i piccoli, i semplici, i peccatori, per manifestare l'infinita misericordia di Dio con le parole rassicuranti della speranza** (cfr. Id., *Lettera* 95,1)»

(Benedetto XVI, Udienza Generale, Mercoledì, 26 maggio 2010).

Estratto della Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia

Misericordiae Vultus

1. Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, « ricco di misericordia » (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come « Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà » (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella « pienezza del tempo » (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14,9). Gesù di Nazareth



con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio. Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

3. Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un Giubileo Straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti. L'Anno Santo si aprirà l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione. Questa festa liturgica indica il modo dell'agire di Dio fin dai primordi della nostra storia. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l'umanità sola e in balia del male. Per questo ha pensato e voluto Maria santa e immacolata nell'amore (cfr Ef 1,4), perché diventasse la Madre del Redentore dell'uomo. Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona. Nella festa dell'Immacolata Concezione avrò la gioia di aprire la Porta Santa. Sarà in questa occasione una Porta della Misericordia, dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza. La domenica successiva, la Terza di Avvento, si aprirà la Porta Santa nella Cattedrale di Roma, la Basilica di San Giovanni in Laterano. Successivamente, si aprirà la Porta Santa nelle altre Basiliche Papali. Nella stessa domenica stabilisco che in ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale che è la Chiesa Madre per tutti i fedeli, oppure nella Concattedrale o in una chiesa di speciale significato, si apra per tutto l'Anno Santo una uguale Porta della Misericordia. A scelta dell'Ordinario, essa potrà essere aperta anche nei Santuari, mete di tanti pellegrini, che in questi luoghi sacri spesso sono toccati nel cuore dalla grazia e trovano la via della conversione. Ogni Chiesa particolare, quindi, sarà direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale. Il Giubileo, pertanto, sarà celebrato a Roma così come nelle Chiese particolari quale segno visibile della comunione di tutta la Chiesa.

4. Ho scelto la data dell'8 dicembre perché è carica di significato per la storia recente della Chiesa. Aprirò infatti la Porta Santa nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. Abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre...

La sensibilità ecclesiale e pastorale nei vescovi secondo papa Francesco

Discorso introduttivo del Santo Padre Francesco all'apertura dei lavori
della 68ª assemblea generale della conferenza episcopale italiana



Aula del Sinodo - lunedì, 18 maggio 2015.

Cari fratelli, buon pomeriggio!

Saluto tutti e saluto i nuovi nominati dopo l'ultima Assemblea, e anche i due nuovi Cardinali, creati dopo l'ultima Assemblea. Quando io sento questo passo del Vangelo di Marco, io penso: ma questo Marco ce l'ha con la Maddalena! Perché fino all'ultimo momento ci ricorda che lei aveva ospitato sette demoni. Ma poi penso: e io quanti ne ho ospitati? E rimango zitto. Vorrei innanzitutto esprimervi il mio ringraziamento per questo incontro, per il tema che avete scelto: l'Esortazione apostolica Evangelii gaudium. La gioia del Vangelo, in questo momento storico ove spesso siamo accerchiati da notizie sconfortanti, da situazioni locali e internazionali che ci fanno sperimentare afflizione e tribolazione - in questo quadro realisticamente poco confortante - la nostra vocazione cristiana ed episcopale è quella di andare contro corrente: ossia di essere testimoni gioiosi del Cristo Risorto per trasmettere gioia e speranza agli altri. La nostra vocazione è ascoltare ciò che il Signore ci chiede: "Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio" (Is 40,1). Infatti, a noi viene chiesto di consolare, di aiutare, di incoraggiare, senza alcuna distinzione, tutti i nostri fratelli oppressi sotto il peso delle loro croci, accompagnandoli, senza mai stancarci di operare per risollevarli con la forza che viene solo da Dio. Anche Gesù ci dice: "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato? A null'altro serve che a essere gettato via e calpestato dagli uomini" (Mt 5,13). È assai brutto incontrare un consacrato abbattuto, demotivato o spento: egli è come un pozzo secco dove la gente non trova acqua per dissetarsi. Oggi perciò, sapendo che avete scelto, quale argomento di questo incontro, l'Esortazione Evangelii gaudium, vorrei ascoltare le vostre idee, le vostre domande, e condividere con voi alcune mie domande e riflessioni. I miei interrogativi e le mie preoccupazioni nascono da una visione globale - non solo dell'Italia, globale - e soprattutto dagli innumerevoli incontri che ho avuto in questi due anni con le Conferenze Episcopali, ove ho notato l'importanza di quello che si può definire la sensibilità ecclesiale: ossia appropriarsi degli stessi sentimenti di Cristo, di umiltà, di compassione, di

misericordia, di concretezza – la carità di Cristo è concreta - e di saggezza. La sensibilità ecclesiale che comporta anche di non essere timidi o irrilevanti nello sconfessare e nello sconfiggere una diffusa mentalità di corruzione pubblica e privata che è riuscita a impoverire, senza alcuna vergogna, famiglie, pensionati, onesti lavoratori, comunità cristiane, scartando i giovani, sistematicamente privati di ogni speranza sul loro futuro, e soprattutto emarginando i deboli e i bisognosi. Sensibilità ecclesiale che, come buoni pastori, ci fa uscire verso il popolo di Dio per difenderlo dalle colonizzazioni ideologiche che gli tolgono l'identità e la dignità umana.

La sensibilità ecclesiale si manifesta anche nelle scelte pastorali e nella elaborazione dei documenti – i nostri -, ove non deve prevalere l'aspetto teoretico-dottrinale astratto, quasi che i nostri orientamenti non siano destinati al nostro popolo o al nostro paese - ma soltanto ad alcuni studiosi e specialisti - invece dobbiamo perseguire lo sforzo di tradurle in proposte concrete e comprensibili. La sensibilità ecclesiale e pastorale si concretizza anche nel rinforzare l'indispensabile ruolo di laici disposti ad assumersi le responsabilità che a loro competono. In realtà, i laici che hanno una formazione cristiana autentica, non dovrebbero aver bisogno del Vescovo-pilota, o del monsignore-pilota o di un input clericale per assumersi le proprie responsabilità a tutti i livelli, da quello politico a quello sociale, da quello economico a quello legislativo! Hanno invece tutti la necessità del Vescovo Pastore!

Infine, la sensibilità ecclesiale si rivela concretamente nella collegialità e nella comunione tra i vescovi e i loro sacerdoti; nella comunione tra i vescovi stessi; tra le diocesi ricche - materialmente e vocationalmente - e quelle in difficoltà; tra le periferie e il centro; tra le conferenze episcopali e i Vescovi con il successore di Pietro. Si nota in alcune parti del mondo un diffuso indebolimento della collegialità, sia nella determinazione dei piani pastorali, sia nella condivisione degli impegni programmatici economico-finanziari. Manca l'abitudine di verificare la recezione di programmi e l'attuazione dei progetti, ad esempio, si organizza un convegno o un evento che, mettendo in evidenza le solite voci, narcotizza le comunità, omologando scelte, opinioni e persone. Invece di lasciarci trasportare verso quegli orizzonti dove lo Spirito Santo ci chiede di andare. Un altro esempio di mancanza di sensibilità ecclesiale: perché si lasciano invecchiare così tanto gli istituti religiosi, monasteri, congregazioni, tanto da non essere quasi più testimonianze evangeliche fedeli al carisma fondativo? Perché non si provvede ad accorparli prima che sia tardi sotto tanti punti di vista? E questo è un problema mondiale. Mi fermo qui, dopo aver voluto offrire soltanto alcuni esempi sulla sensibilità ecclesiale indebolita a causa del continuo confronto con gli enormi problemi mondiali e dalla crisi che non risparmia nemmeno la stessa identità cristiana ed ecclesiale. Possa il Signore - durante il Giubileo della Misericordia che avrà inizio il prossimo otto dicembre - concederci «la gioia di riscoprire e rendere feconda la misericordia di Dio, con la quale tutti siamo chiamati a dare consolazione a ogni uomo e a ogni donna del nostro tempo ... Affidiamo fin d'ora questo Anno Santo alla Madre della Misericordia, perché rivolga a noi il suo sguardo e vegli sul nostro cammino» (Omelia 13 marzo 2015). Questa è stata soltanto una introduzione. Adesso lascio a voi il tempo per proporre le vostre riflessioni, le vostre idee, le vostre domande sulla Evangelii gaudium e su tutto quello che volete domandare e vi ringrazio tanto!



Laudato si' sulla cura della casa comune

Estratto della lettera enciclica del Santo Padre Francesco



1. «Laudato si', mi' Signore», cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba».

2. Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora.....

10. Non voglio procedere in questa Enciclica senza ricorrere a un esempio bello e motivante. Ho preso il suo nome come guida e come ispirazione nel momento della mia elezione a Vescovo di Roma. Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. È il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore.

11. La sua testimonianza ci mostra anche che l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano. Così come succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. Egli entrava in comunicazione con tutto il creato, e predicava persino ai fiori e «li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione». La sua reazione era molto più che un apprezzamento intellettuale o un calcolo economico, perché per lui qualsiasi creatura era una sorella, unita a lui con vincoli di affetto. Per questo si sentiva chiamato a prendersi cura di tutto ciò che esiste.

.....Se teniamo conto del fatto che anche l'essere umano è una creatura di questo mondo, che ha diritto a vivere e ad essere felice, e inoltre ha una speciale dignità, non possiamo tralasciare di considerare gli effetti del degrado ambientale, dell'attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle persone.....

62. Perché inserire in questo documento, rivolto a tutti le persone di buona volontà, un capitolo riferito alle

convinzioni di fede? Sono consapevole che, nel campo della politica e del pensiero, alcuni rifiutano con forza l'idea di un Creatore, o la ritengono irrilevante, al punto da relegare all'ambito dell'irrazionale la ricchezza che le religioni possono offrire per un'ecologia integrale e per il pieno sviluppo del genere umano. Altre volte si suppone che esse costituiscano una sottocultura che dev'essere semplicemente tollerata. Tuttavia, la scienza e la religione, che forniscono approcci diversi alla realtà, possono entrare in un dialogo intenso e produttivo per entrambe.

63. Se teniamo conto della complessità della crisi ecologica e delle sue molteplici cause, dovremmo riconoscere che le soluzioni non possono venire da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà. È necessario ricorrere anche alle diverse ricchezze culturali dei popoli, all'arte e alla poesia, alla vita interiore e alla spiritualità. Se si vuole veramente costruire un'ecologia che ci permetta di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto, allora nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata, nemmeno quella religiosa con il suo linguaggio proprio. Inoltre la Chiesa Cattolica è aperta al dialogo con il pensiero filosofico, e ciò le permette di produrre varie sintesi tra fede e ragione. Per quanto riguarda le questioni sociali, questo lo si può constatare nello sviluppo della dottrina sociale della Chiesa, chiamata ad arricchirsi sempre di più a partire dalle nuove sfide.

64. D'altra parte, anche se questa Enciclica si apre a un dialogo con tutti per cercare insieme cammini di liberazione, voglio mostrare fin dall'inizio come le convinzioni di fede offrano ai cristiani, e in parte anche ad altri credenti, motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili. Se il solo fatto di essere umani muove le persone a prendersi cura dell'ambiente del quale sono parte, «i cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede». Pertanto, è un bene per l'umanità e per il mondo che noi credenti riconosciamo meglio gli impegni ecologici che scaturiscono dalle nostre convinzioni

65. Senza riproporre qui l'intera teologia della Creazione, ci chiediamo che cosa ci dicono i grandi racconti biblici sul rapporto dell'essere umano con il mondo. Nel primo racconto dell'opera creatrice nel libro della Genesi, il piano di Dio include la creazione dell'umanità. Dopo la creazione dell'uomo e della donna, si dice che «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31). La Bibbia insegna che ogni essere umano è creato per amore, fatto ad immagine e somiglianza di Dio (cfr Gen 1,26). Questa affermazione ci mostra l'immensa dignità di ogni persona umana, che «non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone». San Giovanni Paolo II ha ricordato come l'amore del tutto speciale che il Creatore ha per ogni essere umano «gli conferisce una dignità infinita».[38] Coloro che s'impegnano nella difesa della dignità delle persone possono trovare nella fede cristiana le ragioni più profonde per tale impegno. Che meravigliosa certezza è sapere che la vita di ogni persona non si perde in un disperante caos, in un mondo governato dalla pura casualità o da cicli che si ripetono senza senso! Il Creatore può dire a ciascuno di noi: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto» (Ger 1,5). Siamo stati concepiti nel cuore di Dio e quindi «ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario»....

243. Alla fine ci incontreremo faccia a faccia con l'infinita bellezza di Dio (cfr 1 Cor 13,12) e potremo leggere con gioiosa ammirazione il mistero dell'universo, che parteciperà insieme a noi della pienezza senza fine. Sì, stiamo viaggiando verso il sabato dell'eternità, verso la nuova Gerusalemme, verso la casa comune del cielo. Gesù ci dice: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5). La vita eterna sarà una meraviglia condivisa, dove ogni creatura, luminosamente trasformata, occuperà il suo posto e avrà qualcosa da offrire ai poveri definitivamente liberati.

244. Nell'attesa, ci uniamo per farci carico di questa casa che ci è stata affidata, sapendo che ciò che di buono vi è in essa verrà assunto nella festa del cielo. Insieme a tutte le creature, camminiamo su questa terra cercando Dio, perché «se il mondo ha un principio ed è stato creato, cerca chi lo ha creato, cerca chi gli ha dato inizio, colui che è il suo Creatore».[172] Camminiamo cantando! Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza.

245. Dio, che ci chiama alla dedizione generosa e a dare tutto, ci offre le forze e la luce di cui abbiamo bisogno per andare avanti. Nel cuore di questo mondo rimane sempre presente il Signore della vita che ci ama tanto. Egli non ci abbandona, non ci lascia soli, perché si è unito definitivamente con la nostra terra, e il suo amore ci conduce sempre a trovare nuove strade. A Lui sia lode!

246. Dopo questa prolungata riflessione, gioiosa e drammatica insieme, propongo due preghiere, una che possiamo condividere tutti quanti crediamo in un Dio creatore onnipotente, e un'altra affinché noi cristiani sappiamo assumere gli impegni verso il creato che il Vangelo di Gesù ci propone.

Preghiera per la nostra terra

Dio Onnipotente,
che sei presente in tutto l'universo
e nella più piccola delle tue creature,
Tu che circondi con la tua tenerezza
tutto quanto esiste,
riversa in noi la forza del tuo amore
affinché ci prendiamo cura
della vita e della bellezza.
Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle
senza nuocere a nessuno.
O Dio dei poveri,
aiutaci a riscattare gli abbandonati
e i dimenticati di questa terra
che tanto valgono ai tuoi occhi.
Risana la nostra vita,
affinché proteggiamo il mondo e non lo deprediamo,
affinché seminiamo bellezza
e non inquinamento e distruzione.
Tocca i cuori
di quanti cercano solo vantaggi
a spese dei poveri e della terra.
Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,
a contemplare con stupore,
a riconoscere che siamo profondamente uniti
con tutte le creature
nel nostro cammino verso la tua luce infinita.
Grazie perché sei con noi tutti i giorni.
Sostienici, per favore, nella nostra lotta
per la giustizia, l'amore e la pace.



Preghiera cristiana con il creato

Ti lodiamo, Padre, con tutte le tue creature,
che sono uscite dalla tua mano potente.

Sono tue, e sono colme della tua presenza
e della tua tenerezza.

Laudato si'!

Figlio di Dio, Gesù,
da te sono state create tutte le cose.
Hai preso forma nel seno materno di Maria,
ti sei fatto parte di questa terra,
e hai guardato questo mondo con occhi umani.

Oggi sei vivo in ogni creatura
con la tua gloria di risorto.

Laudato si'!

Spirito Santo, che con la tua luce
orienti questo mondo verso l'amore del Padre
e accompagni il gemito della creazione,
tu pure vivi nei nostri cuori
per spingerci al bene.

Laudato si'!

Signore Dio, Uno e Trino,
comunità stupenda di amore infinito,
insegnaci a contemplarti
nella bellezza dell'universo,
dove tutto ci parla di te.

Risveglia la nostra lode e la nostra gratitudine
per ogni essere che hai creato.

Donaci la grazia di sentirci intimamente uniti
con tutto ciò che esiste.

Dio d'amore, mostraci il nostro posto in questo mondo
come strumenti del tuo affetto
per tutti gli esseri di questa terra,
perché nemmeno uno di essi è dimenticato da te.

Illumina i padroni del potere e del denaro
perché non cadano nel peccato dell'indifferenza,
amino il bene comune, promuovano i deboli,
e abbiano cura di questo mondo che abitiamo.

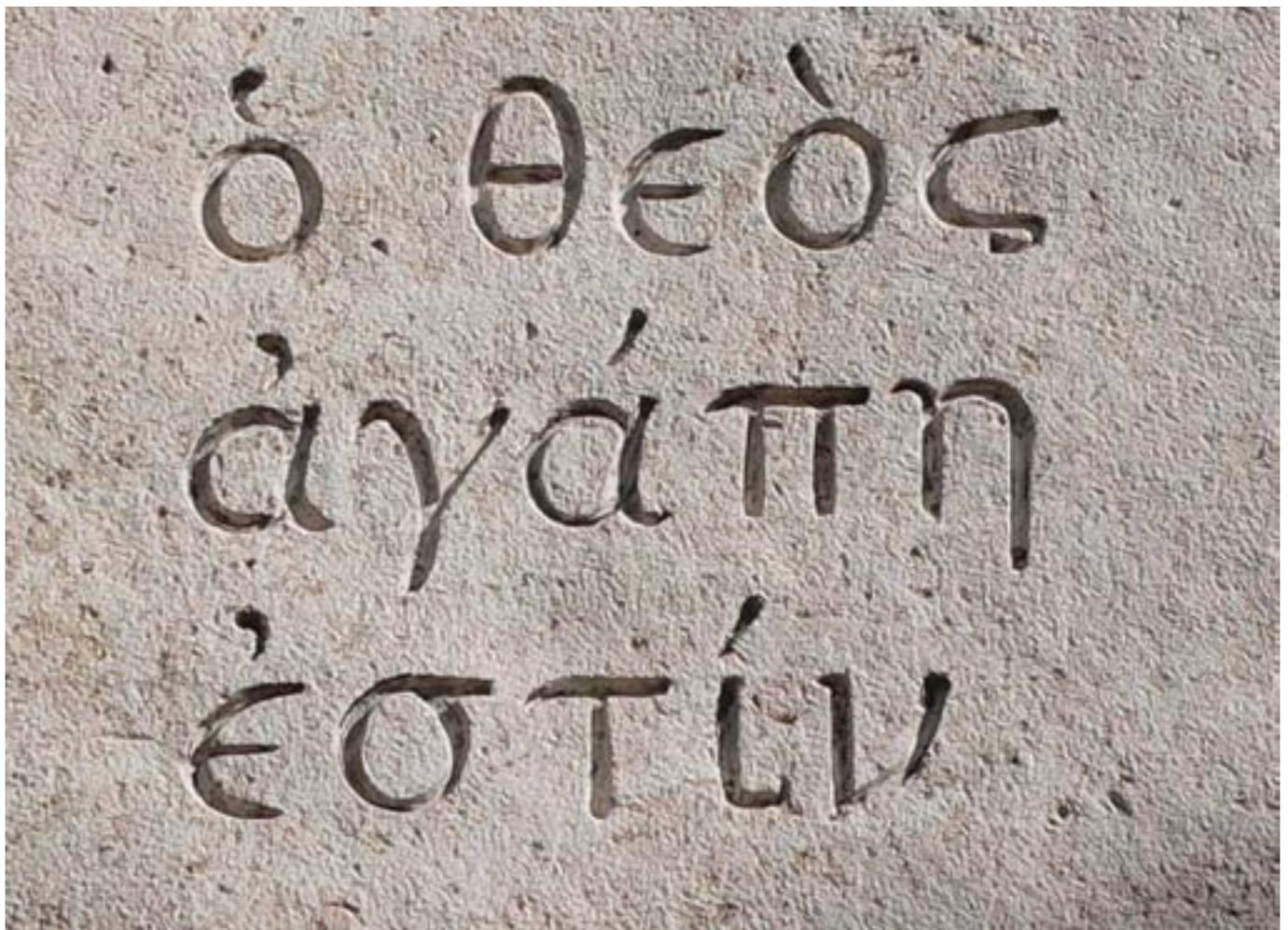
I poveri e la terra stanno gridando:
Signore, prendi noi col tuo potere e la tua luce,
per proteggere ogni vita,
per preparare un futuro migliore,
affinché venga il tuo Regno
di giustizia, di pace, di amore e di bellezza.

Laudato si'!

Amen.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 24 maggio, Solennità di Pentecoste, dell'anno 2015, terzo del mio Pontificato

Franciscus



INDICE

Perché questo quinto numero	pag. 5
Intitolazione aula scolastica al prof. Leonardo Cautillo	» 7
Interventi dei dirigenti scolastici proff. F. Bubici e A. Solazzo	» 8
Intitolazione del consultorio familiare e biblioteca ANSPI a mons. L. Cautillo	» 11
Intervento di p. Giuseppe Infante	» 12
Intervento del prof. Francesco Capriglione	» 13
Intervento dell'ing. Giuseppe d'Arcangelo	» 14
Intervento del sindaco Savino Danaro	» 15
Biglietto dell'arcivescovo di Trani mons. Giovan Battista Pichierri	» 16
Biglietto del vescovo, segretario generale CEI, mons. Nunzio Galantino	» 17
Cerignola - Canzone dedicata a mons. Nunzio Galantino testo del prof. Franco Garofalo e musica di don Mimmo Carbone	» 18
Don Leonardo Cautillo: l'uomo del sorriso di don Mimmo Carbone	» 20
Ricordando don Leonardo di Giovanni Montingelli	» 21
Omaggio ad Ascoli Satriano di Franco Garofalo	» 25
Testimonianze della dr.ssa R. Giampaolo, di A. Cocozzello, e di G. Daddato	» 28
Omaggio alla maestra Veria Caione	» 29
Omaggio alla sig.ra Rosetta Gallo, in ricordo del marito Nino	» 30
Testimonianza e considerazioni di Potito Cordisco	» 31
Pensieri su don Leonardo Cautillo dalla comunità virtuale di Facebook	» 32
Biografia di mons. Leonardo Cautillo	» 33
Opere e interventi realizzati ed attuati da mons. Leonardo Cautillo	» 34
Il grandioso impianto di riscaldamento della cattedrale di Ascoli Satriano	» 36
L'artistico altare di legno policromo della cattedrale di Ascoli Satriano	» 37
Testimonianza di Franco Marrese	» 37
La via crucis: prima opera artistica voluta da don Leonardo Cautillo	» 38
La bellezza del portone di bronzo della cattedrale di Ascoli Satriano	» 40
Lo splendore della cattedrale di Ascoli Satriano	» 45
Il museo	» 51

La cultura con l'amico don Leonardo, 2 ^a parte, dell'ing. G. d'Arcangelo	pag. 57
La suggestiva antica chiesa di S. Lucia, in corso Umberto I	» 59
Dinamismo pastorale parrocchiale	» 63
Celebrazioni per Santa Giovanna Antida Thouret	» 73
Dal "dizionario illustrato della Chiesa ascolana" di Potito Cautillo	» 74
<i>Peregrinatio</i> in Ascoli della reliquia di S. Giovanna Antida Thouret	» 77
<i>I Miserabiles di J. - A. Thouret</i> del prof. Francesco Capriglione	» 81
"Dio solo" di Ester di Maria	» 89
26 luglio 2010 - 26 luglio 2015 in ricordo di mons. Leonardo Cautillo	» 93
Allegati fotografici	» 99
Preghiera per le vocazioni di S. Giovanni Paolo II	» 115
Messaggio per la 52 ^a giornata mondiale di preghiera per le vocazioni di mons. Felice di Molfetta	» 116
Quando l'amore chiama: partage storico-vocazionale di Gianmichele Cautillo	» 119
1965 - 2015: 50° anniversario dell'erezione della parrocchia di S. Lucia	» 128
1941 - 2016: 75° anniversario dell'erezione di S. Potito	» 129
In ricordo di mons. Vittorio Consigliere in occasione del 70° della morte	» 130
Amore per il papa Francesco	» 131
Estratto del discorso di papa Francesco per la III assemblea generale straordinariadel sinodo dei vescovi	» 133
Estratto della Bolla di indizione del giubileo straordinario della Misericordia	» 134
Estratto del discorso di papa Francesco per la 68 ^a assemblea generale CEI	» 135
Laudato Si' - estratto della lettera enciclica di papa Francesco	» 137



Centro Studi Medico - Psico-Socio-Pedagogico e di Consulenza Familiare ONLUS

Università della Terza Età e del Tempo Libero "S. Potito"
Ascoli Satriano

www.anspiciascolisatriano.it

C. F. 94003000711 (da scrivere nella Dichiarazione dei Redditi nell'apposito riquadro delle ONLUS per il 5x1000)

Codice IBAN: IT07B0558478280000000006866 (per invio bonifico offerte all'ANSPI - detraibile dal reddito)

